ANNO XLV MATTINO TORINO, Lunedì 24 Luglio 1911 MATTINO NUM. 203

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,00	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Si muore più a 25 anni o a 30?

Nelle recenti polemiche sul progetto di monopolio delle assicurazioni sulla vita umana, sono stati affacciati da scienziati di valore dubbi indiziari che tendono ad infirmare l'esattezza della tavola di sopravvivenza italiana del 1901. Non è mio proposito con queste note di esaurire l'argomento che merita una più ampia trattazione; tuttavia mi pare valga il prezzo dell'opera vagliare in linea pregiudiziale qualcuno di questi dubbi.

Un attuario milanese ha dimostrato tutte le meraviglie per il *fenomeno della tavola italiana, non mai segnalato da alcun'altra tavola che a 25 anni la probabilità di morte sia superiore che a 30*; alle quali meraviglie ha fatto eco il prof. Loria, chiamando *la tavola italiana una composizione tutta da ridere, una favola allegra, che fa morire gli uomini di 30 anni meno di quelli di 25.*

Alle meraviglie di uno scienziato di tanta purissima fama è lecito contrapporne altre di opposta natura, poichè è davvero un errore grosso nel quale è incorso il prof. Loria. Il preteso fenomeno segnalato dal dottor Sestilli, attuario della Compagnia Milano, è un fatto tutto naturale, che viene messo in evidenza con la costanza delle verità statistiche da numerose altre tavole; e per precisare si può dire una *sperimentata verità* la tendenza che si appalesa nei tassi di mortalità di elevarsi e di restare nel periodo fra i 18 e 25 anni più alti che nel periodo successivo fra i 25 e i 35 anni, o per lo meno, come scrive Poussin, di restare sensibilmente costanti attorno ai 25 anni. Ma è opportuno documentare scrupolosamente in questioni cotanto delicate.

Già la tavola italiana del 1882 segnalava lo stesso fatto, e il Virgilii, professore di statistica nell'Università di Siena, indica nel trattato di *Statistica metodologica* questi quozienti di mortalità:

Età anni 20-25, 9,2 per mille
» » 25-30, 8,5 » »
» » 30-35, 9,3 » »

Nel trattato di assicurazioni del Poussin, poi, vi è una figura con un numeroso fascio di curve, rappresentanti graficamente i quozienti di mortalità, e di esse tre o quattro mettono in evidenza eleganti inflessioni fra 20 e 35 anni, per indicare appunto che in quel periodo la mortalità raggiunge dapprima un massimo e poi scende ad un minimo per rimontare costantemente fino al limite estremo della vita umana. In generale poi, nelle rappresentazioni grafiche, l'andamento delle curve di mortalità quasi parallelo all'asse delle ascisse fra i 25 e i 35 anni di età è comune a quasi tutte.

Ma per precisare ulteriormente, omettendo il caso della tavola di Deporcieux che dà quozienti di mortalità maggiori a 25, a 30 e a 35 anni, che non rispettivamente a 37, a 40 e a 45, valga la seguente tabella comparata dei quozienti di mortalità, ricavati da un complesso di tavole di popolazioni e di categorie scelte di assicurati, per presentare all'esame dei lettori le prove più decisive.

Anni di età	Italiana 1901 M.	Italiana 1901 M. F.	Francese 1901 M.	Francese 1901 M. F.	C. R. Francese	A. F. delle Comp. Francesi	R. F. delle Comp. Francesi	Tav. delle Comp. Tedesche
18	—	—	—	—	—	6,48	6,48	—
19	—	—	—	—	7,98	6,75	6,75	—
20	—	—	—	—	7,50	6,90	6,90	9,20
21	6,77	6,70	7,31	—	7,77	6,92	6,92	—
22	6,85	6,98	7,80	—	7,84	6,81	6,81	—
23	6,82	7,04	7,86	7,43	7,74	6,69	6,69	—
24	6,81	7,05	7,70	7,46	7,59	6,46	6,46	—
25	6,78	7,12	7,59	7,43	7,40	6,29	6,24	8,50
26	6,75	7,14	7,35	7,38	7,22	6,30	6,30	—
27	6,71	7,15	7,33	7,38	7,09	6,53	6,38	—
28	6,66	7,15	7,44	7,44	7,08	6,67	6,46	—
29	6,66	7,17	7,61	—	7,07	6,83	6,54	—
30	6,67	7,20	—	—	7,13	—	6,64	8,90
31	6,68	7,24	—	—	7,21	—	6,73	—
32	6,72	7,32	—	—	7,20	—	6,87	—
33	6,78	7,38	—	—	7,34	—	—	—
34	—	—	—	—	7,42	—	—	—
35	—	—	—	—	7,50	—	—	—
36	—	—	—	—	7,64	—	—	—
37	—	—	—	—	7,82	—	—	—

Si hanno cioè le seguenti osservazioni:

1.o la tavola italiana per i maschi segna una mortalità fra i 21 e i 27 anni maggiore di quella indicata per i gruppi di età compresa fra 28 e 33 anni; ed è notevole che il fatto non si ripete per la tavola complessiva d'ambo i sessi, restando neutralizzato il fatto per l'accoppiamento con la tavola per le femminile;

2.o la tavola della popolazione francese presenta mortalità superiore per individui di età fra 21 e 25 anni, a quella dei gruppi di età comprese fra 26 e 29 anni; e, notevole fatto non esistente nella tavola italiana, la tavola complessiva d'ambo i sessi francese fa apparire ancora un residuo di maggiore mortalità nel gruppo 23-25 rispetto a quello del gruppo 26-28;

3.o la tavola della *Caisse des retraites françaises* segna mortalità superiore fra i 19 e i 25 anni che non fra i 26 e i 37;

4.o la tavola *A. F. assurés français*, costruita sulle osservazioni della mortalità fra 220 mila assicurati per un totale di 22 mila decessi verificati nelle Compagnie francesi, presenta mortalità maggiori nel gruppo 18-24, in confronto del gruppo 25-29, — e l'altra delle stesse Compagnie, la *R. F. rentiers français*, ha mortalità superiore nel gruppo 18-24 che nel gruppo 25-31;

5.o infine, per tacere di altre che per via di *aggiustamenti* presentano solo andamenti di mortalità prossimamente costanti in tali periodi di età, la tavola delle 23 Compagnie tedesche segna mortalità superiore a 20 anni che non a 30, e all'incirca mortalità eguale a 25 e a 30 anni.

* * *

Le suesposte considerazioni mi hanno fatto ricordare la parte della relazione di minoranza presentata alla Camera dei deputati dall'on. Carlo Ferraris, ove tratta dello stesso argomento. Scrive il professore di statistica dell'Università di Padova: «Prove dirette della inesattezza della tavola non ne posso addurre, ma si hanno prove indirette d'indiscutibile gravità... La tavola di mortalità italiana indica per tale età (30 anni) una mortalità inferiore a quella che si avrebbe a 25 anni; così ho investigato se tale fatto, che pare anormale, sia corroborato dalla esperienza straniera;... tutte indicano a 30 anni una mortalità superiore a quella che si ha a 25 anni. Le prove di questa mia asserzione sono contenute negli allegati A e B a questa mia relazione. Dunque è lecito per lo meno sospettare che per l'età di 30 anni la tavola italiana sia inesatta e presenti una mortalità inferiore al vero».

Ora mi permetto osservare al prof. Ferraris che non pare corrispondente al metodo obbiettivo della ricerca delle verità statistiche quel suo formalizzarsi nel confronto di soli due quozienti di mortalità, cioè limitatamente a individui di anni 25 e di anni 30. E' naturale, invece, estendere il confronto a due aggruppamenti prossimi della età, osservando l'andamento della mortalità, per esempio, fra l'età da 18 a 25 anni da una parte, e fra 52 e 32 dall'altra parte.

Così razionalmente procedendo nelle ricerche, il prof. Ferraris rileverà dalla tabella precedente tutte le altre considerazioni già esposte a commento di essa, così che l'indizio in base al quale egli ha creduto di poter infirmare l'esattezza della tavola italiana non sussiste; che anzi esso conferma fenomeni precedentemente rilevati in altre tavole. Tuttavia, lungi da ogni sentimento di feticismo per documenti statistici, che per loro natura stanno a rappresentare *leggi di osservazioni solo probabili in certi limiti*, non deriverò la conclusione che la tavola italiana è esatta solo perchè non sussiste quell'appunto per cui il Loria si è ritenuto autorizzato a dire che *la tavola italiana è una composizione tutta da ridere*, e perciò mi riservo di fare seguire nuove considerazioni su altre mende rilevate dai critici della statistica italiana.

Ipse.

Nuovi commenti alla nomina di Garroni

Ciò che dicono un socialista e un foglio clericale

Roma, 23, notte.

La scelta del prefetto Garroni ad ambasciatore a Costantinopoli continua a fare le spese ed i commenti del mondo politico e dei giornali. Il deputato socialista di Genova Canepa è stato intervistato dal *Giornale d'Italia* sull'impressione che ha prodotto nel mondo socialista genovese la nomina del Garroni. L'on. Canepa ha risposto: — Il partito socialista dà alle persone dei prefetti una importanza assai secondaria e non accetterebbe, se pure fosse offerta, la protezione prefettizia, come d'altro lato saprebbe resistere ad ogni tentativo di sopraffazione da parte di questa autorità. Il partito socialista non chiede dal prefetto che la libertà nell'ambito della legge. Perciò l'allontanamento del prefetto Garroni ci lascia indifferenti. La cosa può interessare solo le diverse frazioni della borghesia a vantaggio della quale il Garroni potrà esplicare la sua opera. Quel che mi auguro è che il Garroni possa difendere gli interessi italiani in Oriente dove, negli ultimi tempi specialmente, il nostro paese ha fatto la figura del minchione. La chiusura forzata del cantiere Ansaldo a Costantinopoli fu uno degli episodi più deplorevoli verificatisi durante l'ambasciata del barone Mayor Des Planches. Molti operai genovesi, che là guadagnavano il pane, dovettero rimpatriare con danno loro e della mano d'opera disoccupata. Non so se il Garroni sia l'uomo adatto, ma penso che laggiù occorre una persona abile nelle questioni economiche, commerciali ed industriali.

— E quanto alla successione del Garroni nella prefettura di Genova, che cosa pensa?

— Non credo che il Governo voglia nominare il Bovasenda, che impegnò una lotta vivace contro i socialisti quando era prefetto di Porto Maurizio e che non ci fa paura, ma contro il quale dovremmo insorgere per solidarietà coi nostri compagni della provincia di Porto Maurizio.

Il *Giornale d'Italia*, commentando le dichiarazioni di Canepa, osserva: «che i socialisti di Genova difendano la nomina del Garroni ad ambasciatore non ci meraviglia ormai più. Già l'organo centrale del partito, l'*Avanti!*, li aveva preceduti in questa impresa; ma gli argomenti che essi adoperano sono assai miseri e fragili e nuocciono alla tesi che i socialisti vogliono sostenere in luogo di giovarle. Se l'ambasciatore Mayor Des Planches è stato licenziato dal Governo perchè non ha spiegato un'azione efficace a favore del cantiere Ansaldo, si deve precisamente alla condotta incerta e debole della Consulta, che dava ordini e contr'ordini e che disdiceva un giorno ciò che aveva voluto il giorno precedente, che non ha mai saputo tracciare al nostro ambasciatore una linea chiara e definitiva e l'ha obbligato ad una pericolosa altalena. Ciò si rileva dallo stesso memoriale che la ditta Ansaldo ha pubblicato per la causa iniziata alla corte di Appello di Genova a tutela dei suoi interessi nella questione col governo turco. Che infine gli operai italiani occupati a Costantinopoli abbiano dovuto rimpatriare a motivo di questa questione si deve appunto al nessun prestigio, alla nessuna autorità della nostra politica estera verso il governo ottomano, e la colpa è precisamente dell'inconsapevolezza e dell'insipienza della Consulta. Del resto tutti ricordano che quando la faccenda Ansaldo fu portata alla Camera dall'on. Foscari, l'on. Di San Giuliano buttò a mare il cantiere Ansaldo dicendo che aveva torto nel momento appunto in cui esso si volgeva alla giustizia del nostro Paese di far riconoscere quelle che crede le sue ragioni».

Il *Corriere d'Italia*, rilevando l'accoglienza quasi unicamente ostile che i giornali hanno fatto alla nomina di Garroni, dice che il miglior consiglio sarebbe per il Governo rinunziare a tale nomina, poichè non è ancora ufficiale. Il *Corriere d'Italia* poi ingenuamente aggiunge: «Se il Garroni comprendesse per il primo l'opportunità di detta rinunzia, darebbe prova di possedere quel tatto e quella serenità di giudizio che sono appunto doti precipue per un diplomatico, ma se non egli, dovrebbe il Governo entrare in questo ordine di idee e rinunziare ad un provvedimento che ormai, comunque fosse da giudicarne l'origine, non potrebbe che riuscire dannoso. Il Governo non deve mandare a rappresentare l'Italia un ambasciatore la cui nomina ha letteralmente sollevato la pubblica opinione italiana. Ciò sarebbe quanto dire a lui di andare al macello e dire ai sudditi: eccovi qui un ambasciatore: l'Italia non lo vuole ma se la Turchia vuol essere così gentile di ospitarlo... ».

Il Consiglio Sup. della Magistratura

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio superiore della Magistratura, presieduto dal primo presidente della Corte di Cassazione, senatore Quarta, ha terminato i suoi lavori di scrutinio dei consiglieri di Cassazione e dei presidenti delle Sezioni di Corte d'Appello. I quindici eletti sono: Dellavalle, presidente del Tribunale di Torino; Mauelli, della Corte d'Appello di Napoli; Cutolo, della Corte di Catania; Tombolan-Fava, della Corte di Venezia; Monacci, della Corte di Venezia; Romondi, del Tribunale di Milano; De Notaris Stefani, consigliere della Corte d'Appello di Roma; Lo Monaco, consigliere della Corte d'Appello di Napoli; Bianchi, presidente della Corte d'Assise di Roma; Cupis, consigliere della Corte di Brescia; Bolondi, consigliere della Corte di Firenze; Pasquali, presidente del Tribunale di Massa Carrara; Ferrara, consigliere della Corte di Palermo; Rinaldi, consigliere della Corte di Bologna.

A sostituti procuratori generali della Corte di Cassazione sono stati eletti: Campus, applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione di Roma; Bezzazoni, della Corte d'Appello di Messina; Carelli, di Napoli; De Luca, di Roma; Sandoli, di Napoli.

La reggenza del Consolato di Tripoli

La prossima partenza del viceconsole Galli

Roma, 23, sera.

Il vice-console Galli, che, come si sa, è stato destinato a Tripoli di Barberia, dopo aver conferito a Firenze col comm. Pestalozza, qui a Roma ha conferito col sottosegretario di Stato e col segretario generale degli affari esteri; egli si è recato anche ad Anticoli, dove ha conferito a lungo con il ministro.

Lunedì partirà per Tripoli, per assumere la reggenza di quel Consolato e tenerla durante l'assenza del comm. Pestalozza, il quale, per gravissime ragioni di famiglia, non potrà essere probabilmente breve.

Secondo la *Tribuna*, non è esatto che il comm. Pestalozza sia stato traslocato. Egli chiese con viva insistenza di essere destinato altrove, ma nessuna decisione è stata ancora presa dal Governo.

I rapporti italo-austriaci secondo l'on. Chimienti

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 23, notte.

L'on. Chimienti pubblica questa sera, nella *Zeit*, un importante articolo circa i rapporti dell'Italia con l'Impero austro-ungarico e l'orientamento della nostra politica estera nei rapporti della Triplice. Ecco i punti principali dell'articolo. «Credo — scrive l'on. Chimienti — che solo ad un osservatore superficiale della cronaca politica può parere che i rapporti fra l'Italia e l'Impero austro-ungarico si siano in questi ultimi anni fatti meno cordiali. La verità invece — e le ultime agitazioni albanesi lo hanno mostrato — è che quei rapporti tendenti a formarsi una base solida e schietta nella confessata e legittima difesa dei reciproci interessi, entrano in una fase di amichevole intesa mai finora raggiunta.

«L'Italia — è onesto confessarlo — ha nel primo ventennio della triplice alleanza ritardato con la sua azione diplomatica questa intesa verso la quale si avviciniamo. Per molto tempo essa scambiò la triplice per tutta la sua politica estera, lasciando qualche volta credere davvero che l'alleanza nella quale era entrata occorresse più alle necessità della sua politica interna che ai fini della sua politica estera. La letteratura politica della penisola ed alcuni centri più vivaci della pubblica opinione, erano saturi di sentimenti passionali contro la dominazione austriaca.

«Ogni manifestazione di quella letteratura, ogni scoppio di questa pubblica opinione, diretta senza dubbio contro un'Austria che più non esisteva, erano per il Governo italiano una gravissima preoccupazione, così da lasciar credere, con i suoi rapidi provvedimenti di politica interna e di un suo intervento, qualche volta non chiesto, di azione diplomatica, come se lo Stato italiano sentisse di poter essere sospettato di solidarietà e possibile di responsabilità per quelle dunque letterarie manifestazioni dello spirito pubblico.

«Senonchè è giunto il momento di riconoscerlo: la nuova generazione politica del regno di Vittorio Emanuele III ha compreso e dichiarato lealmente che un tale stato di cose, che metteva capo ad un siffatto atteggiamento dell'Italia, era particolarmente adatto a compromettere, con la triplice, le buone e necessarie relazioni di amicizia e di cordialità con l'Impero austriaco. La nuova generazione conosce l'Austria quale oggi è: fattore cioè di civiltà, di ordine, di pace, di progresso in Europa; ed apprezza la missione storica dell'impero nella penisola dei Balcani. La nuova generazione è convinta che una guerra dell'Italia con l'Impero vicino non è imposta da nessuna necessità interna della vita politica ed economica dei due popoli vicini. Nè essa, per fortuna, è più dominata da quel senso fastidioso di fatalità oscura, fatta di tradizioni e di ricordi di un passato ormai sepolto, che facevano sembrare una guerra contro l'Austria come una specie di evocazione storica della nazione italiana. Per questo salutare mutamento, che solo un osservatore superficiale può scambiare con un inasprimento di rapporti amichevoli, l'Italia ha chiarito alla sua coscienza nazionale, finalmente matura ad imprimere direttive proprie alla propria politica estera, i voti, i propositi e le oneste pretese con cui si prepara a rimanere nella Triplice alleanza.

«L'Italia non è alla questione balcanica interessata solo come grande Potenza, ma specialmente e direttamente interessata per le necessità inerenti alla sua posizione geografica ed al suo sviluppo economico. Sacre ragioni della sua esistenza nazionale e non propositi di ostilità verso alcuno, ci impongono di prepararle la nostra difesa in Adriatico in modo da darci qualche sicurezza che un tentativo di sbarco sulle nostre coste sia un atto audace e pericoloso. Su questi schietti e franchi sentimenti, su queste basi di consaputo interesse, di confessata volontà di volerli e saperli difendere, si possono assidere sicuro e garanti di pace la sincera amicizia dell'Italia e dell'Austria e la forza della triplice».

Pio X non va verso i modernisti

ma resta con San Tommaso

Roma, 23, notte.

(A.). L'*Osservatore Romano*, sotto il titolo di: «Frottole estive», pubblica una nota evidentemente ufficiosa nella quale, polemizzando con i giornali che in questi giorni hanno affermato un cambio di indirizzo nelle direttive della Santa Sede di fronte alla lotta modernista, ammonisce che nulla è cambiato e che nessuna mutazione e nessuna innovazione è avvenuta nella condotta della Santa Sede di fronte al modernismo ed alle sue aberrazioni. E' quanto sostanzialmente vi avevo già trasmesso parlandovi dell'alzata di scudi dei cattolici tedeschi modernizzanti della tendenza di Colonia. Evidentemente, il Vaticano, dopo quella alzata di scudi avvenuta in seguito alla presunta vittoria sulla tendenza romana, ha voluto far comprendere come siano vane le speranze dei modernisti e dei modernizzanti in una attenuazione della lotta di Roma contro di loro.

Un'altra notizia vaticana, degna di nota, e che si riallaccia alla campagna anti-modernista, è quella che si riferisce alla lettera indirizzata dal Papa al padre Cornier, generale dei Domenicani, incaricato di una inchiesta sopra l'Università cattolica di Friburgo, ritenuta, prima e dopo il noto articolo di Max di Sassonia, come possibile covo modernista. L'inchiesta di padre Cornier sembra avere ben stabilito che, se all'Università di Friburgo vi era qualche modernista, l'istituto era esente da un indirizzo di studi tale da potersi dire modernista, e Pio X, ringraziando padre Cornier del lavoro compiuto, tenne a stabilire ben chiaro che, secondo ciò che ha riferito il padre Cornier, felicita la detta Università di prendere San Tommaso come guida per i principi filosofi e teologici. Ora, siccome con San Tommaso non vi possono essere infiltrazioni moderniste, è chiaro che Pio X insiste nel far sapere che persegue le sue direttive intransigenti ed anti-moderniste.

La società editrice dell'"Avanti!„

Milano, 23, sera.

Nella sede della Federazione Cooperativa Milanese, presenti pochi sottoscrittori, fra cui gli on. Prampolini, Treves e Turati, rappresentanti 28 mila azioni di cento lire l'uno, si è costituita la società «Editrice Socialista» che provvederà a pubblicare in Milano l'*Avanti!*, giornale che sarà in questa città quanto prima trasportato. Direttore del giornale rimarrà per ora l'on. Treves. Presidente del Consiglio di Amministrazione è stato nominato l'on. Turati. Seduta stante si è deciso di elevare il capitale da duecentomila lire ad un milione e duecento mila.

Nel cinquantenario della liberazione delle Marche

I discorsi di Vecchini e dell'on. Pavia

Napoli, 23, notte.

Stamane, alla presenza delle Autorità rappresentative, si inaugurò a Grottamare, solennemente il monumento della liberazione di Napoli. Le Associazioni, le scuole, i ricreatori, le rappresentanze del Municipio si recarono sul luogo ove sorge il monumento in un lungo corteo, con oltre 100 bandiere e varie Bande musicali.

L'on. Speranza ringraziò l'illustre autore del monumento, Vito Pardo; salutò il sottosegretario di Stato on. Pavia, il rappresentante del Comune di Napoli, Capomazza, e presentò l'oratore ufficiale, on. Vecchini.

Dopo il discorso dell'on. Vecchini, che fu applauditissimo, vi fu una lanciata di colombi viaggiatori; si eseguì un inno del poeta Tirabassi e del musicista Remondi; ed ebbe luogo un banchetto.

Ai brindisi parlò, fra gli altri, il sottosegretario di Stato on. Pavia, il quale rievocò lo storico momento del 12 ottobre 1860, quando, nella sala fastosa del palazzo Laurati, il Gran Re accolse i notabili di Napoli, venuti ad offrirgli altra fulgida gemma per la corona del Regno d'Italia, ed osservò quanto sia bello ed altamente significativo che oggi i rappresentanti politici ed amministrativi della regione napoletana abbiano sentito la voce del cuore, di ritornare in pietoso pellegrinaggio di riverenza e d'amore in questo luogo, ove i padri loro affermarono l'atto glorioso della restaurazione di un popolo di fronte alla storia. Sintetizzando l'alto significato dell'avvenimento storico che si commemora, notò che la stretta di mano fra il Re del Piemonte ed un rappresentante dell'Italia meridionale, in cospetto del popolo, era il simbolo di ogni barriera finalmente infranta, di ogni ostacolo alla fine superato.

L'oratore illustrò il carattere della rivoluzione che condusse all'unità d'Italia, e concluse: - Ed oggi, che voi esultate di vostra cittadine letizie, vada l'orgoglio vostro a Roma, perchè il mausoleo fulgido di marmi, di bronzi, di ori, inaugurato or sono pochi giorni al Padre della Patria, fra tanto plebiscito di cuori italiani, è opera di un altro marchigiano, Giuseppe Sacconi, che in quell'intreccio meraviglioso di colonne, di fregi, trafori, figure, seppe rivaleggiare in grandiosità coll'opera monumentale del divin Buonarroti. E' vostro l'artefice che innalzò l'altare della Patria. Con voi è quindi caro, nel nome augusto di chi vuole in ogni suo atto dare luce maggiore all'armonia della reggia del popolo, formulare l'augurio che in, come a fonte viva e salutare, si possa accorrere a ritemprare energie, ad attingere speranze, fidenti che tutte le sane forze del Paese, in questa incoercibile olimpiade delle gesta italiane, sappiano trarre esempio e stimolo per volere, nella logica evoluzione del progresso civile e sociale, sempre più fortemente, il costante trionfo della libertà feconda, della illuminata concordia degli spiriti aperti».

Parlarono poscia il marchese Capomazza, rappresentante del Municipio di Napoli, ed i deputati Guarracino, Murri e Dari, accolti da grandi applausi.

Assistevano al banchetto, oltre il sottosegretario on. Pavia, i deputati Speranza, Dari, Murri, Teodori, Guarracino e numerosissime rappresentanze.

L'elettrofilovia da Roma ad Ostia

Roma, 23, notte.

Il problema di Roma al mare sembra finalmente destinato a giungere a compimento. Contemporaneamente, Roma verrebbe dotata di una ferrovia metropolitana, simile a quelle sotterranee di Parigi e di Londra. Il sindaco Nathan, per l'impresa della costruzione e l'esercizio della elettrovia da Roma alla spiaggia d'Ostia, ha da tempo aperto trattative con i signori Berthelot e Gilbert, della Metropolitana di Parigi. Furono fatti gli studi necessari, ed ecco le grandi linee schematiche di quel che dovrà essere l'elettro-ferrovia da Roma ad Ostia: spiaggia Laurentina, con relativo tratto di circa due chilometri sotterraneo da piazza Venezia sino a San Paolo. Per questa ferrovia venne firmato il compromesso ufficiale fra il Municipio di Roma e gli assuntori. La ferrovia da Roma al mare partirà da piazza Venezia, e la parte sotterranea sarà costituita in generale da una galleria più o meno lunga, a seconda che sarà in curva o rettilinea, in modo da permettere il passaggio dei treni nei due sensi. La larghezza interna della galleria si aggirerà intorno agli otto metri; l'altezza interna intorno ai metri 4,75. La distribuzione della corrente continua ed a tensione alquanto alta, intorno ai 1200 o 1500 *volts*, sarà fatta mediante due terze rotaie intercalate fra i due binari. Le vetture, prevalentemente metalliche, saranno a due carrelli e di classi distinte. Il Comune costruirà a sue spese, in conformità di un dato piano regolatore, un viale sul mare, lungo la fronte della nuova borgata marittima della spiaggia Laurentina, e da questo viale la Società concessionaria avrà facoltà di fare partire le strade di accesso agli stabilimenti balneari, che costruirà e manterrà a sue spese; un piazzale alberato e a giardinetto, nella parte centrale del viale suddetto, presso la stazione ferroviaria, ed un viale traversante la borgata al centro. Pel prolungamento verso la piazza del Popolo e Porta Pia, i sotterranei dovranno essere fatti entro cinque anni dall'apertura ed esercizio: il primo di essi sarebbe rettilineo, lungo circa 1750 metri, e seguirebbe il corso Umberto, da piazza Venezia, con fermate intermedie in piazza Colonna ed in piazza San Carlo; il secondo traverserà verso Porta Pia, lungo metri 2750, partirebbe dal monumento a Vittorio Emanuele per giungere a via Nomentana.

"Carte in tavola!„

Roma, 23, notte.

Il prof. Lamberto Loria, organizzatore dell'Esposizione etnografica di Roma, interrogato oggi sulle voci poco lusinghiere poste in circolazione circa l'andamento finanziario delle Esposizioni di Roma, ha sostenuto la necessità di pubblicare i conti, per togliar corto alle voci. Il prof. Loria ha osservato che il silenzio di fronte alle voci che corrono non gli basta, e bisogna pubblicare i conti.

«Per quanto mi riguarda — continuò il professore Loria — furono messe a mia disposizione, per acquisto di collezioni della Mostra etnografica, alcune centinaia di migliaia di lire. Le operazioni furono fatte tutte presso gli uffici del Museo etnografico, da me istituito a Firenze. Io sono disposto a telegrafare che si mandi qui un revisore dei conti qualsiasi, che verifichi non solo i registri, ma tutta la corrispondenza relativa. Ho dato alla Mostra tutta l'opera mia, senz'altro compenso che un biglietto di abbonamento ferroviario, necessario per i viaggi che dovevo compiere. Ho dato alla Mostra, senza compensi di sorta, raccolte mie, che mi sono costate molto tempo, fatica e denaro; con il denaro degli altri non si scherza: questa è la mia divisa; siccome essa è pure quella dei miei colleghi del Comitato, non so vedere perchè dovremmo continuare a gingillarci in sentite, che il pubblico scettico è disposto ad accogliere con un sorrisetto malizioso. Carte in tavola».

Una gita dei Sovrani a Sant'Anna di Valdieri

Racconigi, 23, notte.

I Sovrani con le principesse Jolanda e Mafalda ed il principe Umberto partirono stamane, verso Cavallermaggiore dirigendosi a Sant'Anna di Valdieri, dove fecero colazione, trattenendosi fino ad ora tarda del pomeriggio. Il Re ritornò verso le ore 16 circa. Alle ore 20 ritornarono i Principini colla Regina, che presenziò al pranzo di Corte.

Seguendo la Missione

Impressioni abissine

Un episodio della visita al Re

"Siete sulla via di ritornare romani„

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 23, notte.

Il maggiore Tancredi, addetto alla missione etiopica ieri giunta a Roma, ha narrato alcuni particolari del viaggio fin qui compiuto dalla missione attraverso l'Italia a un redattore del *Giornale d'Italia*.

Fra l'altro vi è il seguente graziosissimo aneddoto:

Quando la missione fu invitata a pranzo a Racconigi, uno dei componenti la missione stessa, che sedeva al terzo posto a sinistra di S. M. il Re, era andato a tavola indossando delle ricche pelli di tigre: era addirittura coperto e si pavoneggiava con eleganza straordinaria. Faceva un caldo terribile: dalle finestre della sala non entrava un alito di vento: l'ospite abissino, si sentiva soffocare e aveva la fronte madida di sudore; ad un tratto, non potendone più, si alzò e afferrato il tovagliuolo si asciugò con la massima semplicità la testa, il viso e la fronte. Una risata spontanea echeggiò nella sala. La Regina Elena e il Re Vittorio non poterono trattenere il riso, mentre il personaggio etiopico, non comprendendo e sorridendo anche lui, seguitò tranquillamente ad asciugarsi.

Il maggiore Tancredi ha detto che i componenti la missione abissina soffrono terribilmente il caldo, bevono moltissima gazosa e birra e divorano una quantità di aranci. A Milano e a Torino hanno fatto molti acquisti di indumenti europei, specie impermeabili e ombrelli. Ora due di essi si sono messi in testa di acquistare delle motociclette. Il maggiore Tancredi ha cercato di dissuaderli; ma con esito negativo.

A prova che i componenti la missione abissina soffrono molto il caldo si racconta questo: Alle due di stanotte i camerieri dell'albergo hanno suonato lungamente; gli abissini per il soverchio caldo avevano sete; è stata portata loro molta birra.

Il capo della missione è entusiasmato della bellezza di Roma ed ha detto al maggiore Tancredi questa frase: — Voi, quando eravate romani, comandavate il mondo ed eravate ammirati; però da che siete riuniti e liberi siete sulla via di ridiventare romani».

Oggi i componenti la missione si sono recati al ministero dove all'ufficio coloniale è stato loro offerto un ricevimento all'*amitié*.

"Taitù suora di carità„

L'ammirazione degli abissini per l'Italia

Il dottor De Castro, che accompagna la missione etiopica, è stato pure interrogato su parecchi argomenti riguardanti la vita dell'impero abissino. Sulla salute dell'imperatore Menelik ha detto:

— E' molto malandato; sono quasi sei mesi che giace nel suo tukul affetto da paralisi duratura e rammollimento cerebrale; si può dire senza esagerare che non è più un uomo; è l'ombra di se stesso. La regina Taitù non lo abbandona mai, è sempre vicina a suo marito e non si stacca un minuto dalla poltrona dove l'ammalato giace; è una infermiera che lo assiste giorno e notte, che veglia su di lui assiduamente quasi con pietà filiale. Vi sono momenti che quella donna, allo sguardo di chi può avvicinare il Negus ed alla Corte abissina, appare la suora confortatrice; qualcuno non si spiega tutta questa devozione; eppure sono fatti che ho potuto constatare. Lig Yassu è un ragazzo; il popolo guarda con molta simpatia a lui e lo protegge e fida nell'avvenire. Gli avvenimenti degli ultimi tempi poi sono stati un saggio esempio per la strada che deve proseguire, una guida maestra per il cammino della vita. Lig Yassu oggi riceve una istruzione ed una educazione all'europea; il giovane Principe un giorno potrà diventare senza dubbio un buon regnante. Gli italiani in Etiopia sono rispettati moltissimo, ammirati e tenuti in alta considerazione. Per questo veramente debbo dire la verità. Il popolo abissino ha per noi simpatia grande e venerazione. Il conte Colli di Felizzano, specialmente in quest'ultimo tempo poi, si è circondato di grandi simpatie e gode la massima fiducia di tutti i capi del Governo abissino. La vita ad Adis-Abeba è monotona, noiosa, e quest'anno poi si sono avute molte malattie; gli infermi da curare superano il migliaio al mese. Ma quasi tutti gli ammalati sono indigeni. L'azione sanitaria esplicata con i rapidi moderni mezzi dà risultati ottimi; la guarigione poi apporta un senso di riconoscenza. Nelle scuole etiopiche si insegna il francese e l'inglese; fra poco verranno introdotti anche professori d'italiano e di tedesco: queste due lingue non si sono ancora insegnate: mancano i maestri colti, che giungeranno fra breve dall'Egitto ad Adis-Abeba. La missione giunta in Italia ha riportato ottima impressione del nostro paese. Degiasmac Cossa, il capo della missione, che è parente del Negus, non fa che decantare le bellezze d'Italia e la cortesia del popolo e la nobile fierezza del nostro carattere. Egli è un profondo osservatore; si interessa moltissimo dello sviluppo dei commerci italiani all'estero; a Londra ed in Francia ha avuto agio di vedere molte cose che riguardano l'Italia. Lo condurremo insieme ai suoi colleghi a visitare le acciaierie di Terni. Tutti gli abissini hanno una grande passione per le armi.

Il Re di Grecia diretto a Torino

sbarca a Venezia

Venezia, 23, notte.

Stamane, salutato dalle salve di uso, giunse in porto l'*yacht* reale greco *Amphitrite*, recante a bordo re Giorgio e numerosi personaggi del seguito. A bordo si recò il console di Grecia. Il Re partirà alle 23,35 per Torino, ove si tratterrà due giorni per visitarvi l'Esposizione. L'*Amphitrite* resterà in porto in attesa della principessa Sofia. Il Re si è trattenuto sino a mezzo giorno a bordo dell'*yacht* reale *Amphitrite*, ove fece colazione insieme al comandante dell'*yacht* e ai personaggi del seguito e del console di Grecia a Venezia. Nel pomeriggio ha ricevuto l'ammiraglio Farav elli, comandante del dipartimento. Verso le 7 S. M. è sceso in una lancia a benzina insieme ai consoli ed ai personaggi e si è recato a fare una escursione fino all'*Hôtel Excelsior* lungo la laguna, recandovisi a prendere il the.

La Regina e il Principe ereditario di Spagna a Friburgo

Friburgo, 23 sera.

La Regina di Spagna e l'Infante Don Jaime sono arrivati a Friburgo stamane, alle ore 9,47.

Un incidente turco-italiano

esaurito a completa nostra soddisfazione

Roma, 23, sera.

Il cavash del consolato di Janina, Vassili Kelà, addetto al servizio di procacciato postale fra Janina e Santi Quaranta, giunto a quest'ultima località la mattina del 28 giugno dovette insieme al corriere postale austriaco ed al procaccia ottomano ripetutamente bussare alla porta dell'albergo per farsi ammettere. Il mutasserif di Arghirocastro che colà abitava, irritato per tale insistenza li fece arrestare e tradurre al konak. Nel tragitto mentre erano seguiti dallo stesso mutasserif, il cavasch italiano ed il corriere austriaco ricevettero colpi di calcio di fucile dai gendarmi. L'indomani mattina gli arrestati furono rimessi senz'altro in libertà. Il console generale in Janina si recò subito dal governatore generale e dopo un'inchiesta apposita ottenne il trasferimento del capo del distaccamento dei gendarmi di Santi Quaranta; un biasimo solenne inflitto con lettera ufficiale di S. E. il Valy al mutasserif di Arghirocastro; il versamento immediato di una somma di cento franchi a titolo di riparazione a favore del cavash Vassili Kelà. Così l'incidente fu esaurito a completa nostra soddisfazione.

Varie dalla Capitale

(*Per telefono alla* Stampa)

Roma, 23, sera.

Oggi è stata attivata a pubblico servizio *la linea telefonica Bracciano-Roma*. Le comunicazioni si sono iniziate con l'invio dei saluti del sindaco di Bracciano a nome della cittadinanza, al Ministro delle PP. e TT., on. Calissano, ed al prefetto di Roma sen. Annaratone, i quali hanno risposto ringraziando.

— Stamane alla Società degli Impiegati è stato commemorato il *vigile De Fabritiis*, perito mentre prestava servizio per spegnere l'incendio del deposito militare di fieno. Erano presenti alla commemorazione circa trecento persone. Assisteva anche il sindaco Nathan con consiglieri provinciali e comunali, un rappresentante della Legione dei reali carabinieri. Erano presenti pure i pompieri di Londra, di Firenze e di Venezia che prestano servizio all'Esposizione.

— *Il secondo Congresso dei Maniscalchi italiani* ha tenuto la sua seduta di chiusura. L'assemblea ha approvato che venga deferito l'incarico della pubblicazione del giornale di classe all'ufficio di presidenza della Federazione. Venne votato il seguente ordine del giorno: «La Federazione dei Maniscalchi riunita in Congresso, ringrazia il Ministro della Guerra per aver concesso ai maniscalchi del R. Esercito d'intervenire al Congresso».

Sono seguite poi le elezioni per la Federazione.

Dagli incidenti di El Ksar
alla dichiarazione di Lloyd George

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Tra Francia e Spagna

Parigi, 23, mattino.

Il Presidente del Consiglio ha avuto, ieri sera, un lungo colloquio con il Ministro degli esteri.

L'Echo de Paris dice che in alto luogo gli si dichiarò che non sembra essere dubbio che il nuovo e deplorevolissimo incidente di El Ksar sarà regolato dal Governo spagnuolo con le stesse disposizioni d'animo, con le quali ha voluto regolare l'incidente Boisset. La reciproca buona volontà dei due Governi permette di sperare che i due nuovi incidenti saranno regolati amichevolmente, e che saranno prese disposizioni per evitare il ripetersi di essi.

«Si crede sapere, — dice l'*Echo*, — che il Governo spagnuolo richiamerà il tenente colonnello Sylvestre, o, almeno, lo porrà sotto gli ordini del colonnello Vasquez, che sta per recarsi a El Ksar, per assumere il comando delle truppe spagnuole.

«D'altra parte, sono state inviate alle Autorità e agli ufficiali spagnuoli istruzioni assai precise, che vietano l'arruolamento dei disertori delle *mehalle* sotto la bandiera spagnuola, e che ordinano che i cavalli di arme presi siano restituiti alle *mehalle*.

«Quanto al Governo francese, esso darà alle Autorità francesi di El Ksar istruzioni, perchè venga evitato ogni contatto, che possa aumentare la reciproca nervosità e l'eccitazione degli animi».

Lo stesso *Echo de Paris* dice che l'attitudine degli Spagnuoli al Marocco rivela un singolare concetto del mandato di polizia di cui essi sono investiti insieme coi Francesi.

Il *Paris Journal* ha da Madrid: «L'incidente Thiriet è in via di regolarizzazione. Geoffray, nell'intervista avuta col Ministro di Stato, ha gettato le basi di un *modus vivendi*, che potrà mettere fine a questi penosi incidenti».

Il *Figaro* scrive: «Le intenzioni del Governo spagnuolo sembrano delle più concilianti, ma molti suoi agenti locali si mostrano poco disposti ad eseguire gli ordini ricevuti. Noi domandiamo che gli ordini di Madrid siano d'ora innanzi un po' meglio eseguiti ad El Ksar».

Il *Journal* dice: «Il Gabinetto di Madrid è più da compiangere che da biasimare, per l'indisciplinatezza dei suoi subordinati. Noi comprendiamo che gli sia difficile ritirare attualmente le sue truppe a El Ksar, ma esso deve far rispettare i suoi ordini con sanzioni esemplari. Il richiamo del colonnello Sylvestre è la sanzione più indispensabile».

La fiducia di Canalejas

Madrid, 23, mattino.

Un telegramma da Larrache reca che la nave spagnuola *Almirante Lobo* ha sbarcato quattrocento uomini di fanteria di marina, con un tenente-colonnello.

Canalejas e i quattro ministri, che si trovano a Madrid, si riunirono ieri, ed esaminarono le questioni marocchine.

Il Governo non ricevette finora alcun'altra notizia, circa l'incidente Thiriet, dopo il telegramma del colonnello Sylvestre. I ministri mantengono un assoluto riserbo e smentiscono tutte le opinioni che vengono loro attribuite.

Al termine della riunione, Canalejas ha telefonato al Ministro degli esteri a San Sebastiano, che i Ministri desideravano e speravano in una soluzione pronta e amichevole dell'incidente.

Canalejas, intervistato, ha espresso la più ampia fiducia nella rettitudine e nella lealtà amichevole del Governo francese. Canalejas è partito iersera per Santander.

El Mundo prevede che, se la Spagna sarà costretta a ritirarsi dal Marocco, non le mancheranno i mezzi efficaci per portare la questione dinanzi all'Europa.

El Pais dichiara che il tenente Thiriet non potrebbe in questa occasione rappresentare la Francia e spera che questo nuovo incidente sarà appianato tanto facilmente come quello precedente, e desiderа che questo conflitto faccia ritornare la Francia e la Spagna all'amicizia che non avrebbe mai dovuto raffreddarsi.

Altri commenti
al discorso di Lloyd George

Parigi, 23, sera.

Il *Petit Parisien* constata che le parole di Lloyd George sono destinate ad avere un gran eco perchè si è posto dal punto di vista inglese nella questione dei compensi.

Il *Paris Journal* dice che è probabile l'avvertimento di Lloyd George sia sufficiente a ricondurre Kiderlen Waechter a un più sano e più giusto concetto delle cose.

Il *Journal* fa osservare che la formula usata dal più radicale e dal più germanofilo dei ministri inglesi significa agli occhi dei pangermanisti un formale «non possumus».

La *Petite Republique* dice che a Berlino si [illegible] l'importanza delle parole di Lloyd George, ma l'impressione che essa produrrà nella massa del popolo tedesco sarà profonda, e il popolo tedesco, malgrado tutto pacifico, riconoscerà il gioco pericoloso della sua diplomazia.

Il *Figaro* rileva che il brano relativo alla politica estera è stato letto da Lloyd George. «E' dunque — dice — l'intero Gabinetto liberale che parlava per suo mezzo, anzi l'Inghilterra tutta, perchè i conservatori per certi riguardi sono anche più ardenti dei liberali».

L'impressione a Vienna

Vienna, 23, sera.

Parecchi giornali giudicano il discorso di Lloyd George molto importante, perchè il cancelliere inglese passava, fino ad ora, per un partigiano del riavvicinamento anglo-germanico.

Il *Fremdenblatt* si domanda fino a qual punta sia esatta l'interpretazione, secondo cui il discorso sarebbe diretto contro le domande di compenso della Germania a proposito del Marocco.

Altri giornali giudicano che il discorso in questione può essere un avvertimento in generale, e riguardare egualmente la Persia.

Il *Deutsche Volksblatt* reputa che l'Inghilterra dia con ciò un nuovo esempio di megalomania coloniale, pregiudizievole agli interessi degli altri Stati.

Il riserbo della stampa tedesca

Berlino, 23, mattino.

La stampa berlinese mantiene il più grande riserbo sulla questione marocchina. Il *Lokal Anzeiger* dice che «dato il sangue freddo e il riserbo dei due Governi, si può sperare, malgrado l'impazienza di alcuni giornali, in un risultato soddisfacente delle trattative iniziate».

Il *Berliner Tageblatt* crede che sarebbe desiderabile che questi negoziati non si prolungassero troppo. La Germania deve ricevere un premio conveniente per la rinuncia ai suoi diritti al Marocco, ma non si può considerare come un compenso serio una regolarizzazione della frontiera nella regione del Tchad o del Camerun. Non è assolutamente necessario trovare compensi esclusivamente in Africa; se ne possono cercare altrove.

La *Post* spera in un'attitudine più energica della Germania e in una maggior fiducia da parte della Francia.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive: «E' impossibile fare alla stampa alcuna comunicazione, ufficiale od ufficiosa sullo stato attuale delle conversazioni tedesco-francesi relativamente alla situazione del Marocco e a maggior ragione relativamente al futuro corso ed a possibili risultati di futuri negoziati».

Il movimento diplomatico
Garroni a Costantinopoli e Mayor des Planches a riposo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Con recenti decreti sono stati presi i seguenti provvedimenti nel personale diplomatico:

Beccaria di Incisa marchese Emanuele, senatore del Regno, ministro a Bucarest è collocato a riposo.

Mayor Des Planches barone Edmondo, ambasciatore a Costantinopoli, è collocato a riposo.

Calvi Di Bergolo conte Giorgio, già R. Ministro a Copenhagen, è collocato a riposo.

Silvestrelli nobile Giulio, già ambasciatore a Madrid, collocato a riposo.

Ramuzzi Segni conte Cesare, R. Ministro a Santiago, è collocato a riposo.

Garroni marchese Camillo, senatore del Regno, è destinato a Costantinopoli con credenziali di ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

Fasciotti barone Carlo, consigliere di Legazione di prima classe, è destinato a Bucarest con lettere di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Orsini barone Luca, consigliere di Legazione di seconda classe è destinato a Budapest con patente di console generale.

Imperiali di Francavilla marchese Guglielmo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe con credenziali di ambasciatore a Londra, è promosso alla prima classe.

Bonin Longare conte Lelio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe con credenziali di ambasciatore a Madrid, è promosso alla prima classe.

Guiccioli marchese Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe con credenziali di ambasciatore a Tokio è promosso alla prima classe.

Cusani Confalonieri marchese Luigi, inviato straordinario e ministro di seconda classe con credenziali di ambasciatore a Washington è promosso alla prima classe.

Squitti barone Nicola, console generale di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Agnesa comm. Giacomo, direttore centrale degli affari coloniali, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Macchi di Cellere conte Vincenzo, consigliere di Legazione di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Cobianchi Vittore, consigliere di Legazione di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Romano Avezzano barone Camillo, consigliere di Legazione di prima classe, nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

De Martino nobile Giacomo, consigliere di Legazione di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Ricci Busatti Arturo, consigliere di Legazione di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

De Bosdari conte Alessandro, consigliere di Legazione di prima classe è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

Contarini Salvatore, consigliere di Legazione di prima classe, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe.

L'eccidio di un nevrastenico
Ammazza il cognato, ferisce gravemente la sorella e poi si uccide

Palermo, 23, notte.

L'avv. Silvio Picone, d'anni 30, segretario dell'Intendenza di finanza di Palermo, aveva chiesta ed ottenuta l'aspettativa per motivi di salute perchè sofferente di malattia di stomaco e di nevrastenia da cinque mesi. Il male si era cominciato a manifestare in lui dopo il terremoto di Messina, nel quale aveva avuto il fratello capitano Federico, che aveva lasciato due figli, della cui educazione egli si occupava. L'avvocato Silvio Picone si era recato a Bivona in provincia di Girgenti, ove abitava presso la sorella Carmelita sposata col signor Michele Caruso. Il Picone era fidanzato con la nobile signorina Greco, colla famiglia della quale si trovava in buonissimi rapporti. Ieri sera il Picone, appena rincasato, in preda ad un accesso di pazzia furiosa, entrava nella camera di sua sorella e di suo cognato colla rivoltella in pugno sparando a bruciapelo sui coniugi, che si trovavano a letto addormentati. Il cognato rimase ucciso e la sorella ferita gravemente. Il Picone, poi, resosi conto del mal fatto, si suicidava con una rivoltellata alla testa. La povera signora, gravemente ferita, in preda allo spavento, trovò la forza di alzarsi dal letto, scavalcare i corpi del marito e del fratello, che giacevano esanimi al suolo, e scendere nella strada invocando soccorso. La signora sembra pazza dal dolore. Lo spaventevole eccidio ha destato nella cittadinanza tutta una profonda impressione di sgomento e di terrore, godendo nel paese le due famiglie grande stima e considerazione.

La sorella, che il Picone ha ferito, era andata ad abitare con la madre, la quale, all'insaputa del fratello, aveva a questo fatta donazione della sua proprietà. Il Picone, che, come ho detto, doveva sposarsi fra poco, vedendo così compromessa la sua posizione per l'avvenire, ha compiuto in un accesso di nevrastenia l'orrendo misfatto.

Il Picone ha lasciato uno scritto nel quale dichiara di nominare eredi del suo patrimonio i due suoi nipoti, figli del fratello capitano Federico, morto nel disastro di Messina. Alla sua fidanzata, inoltre, ha lasciato in sua memoria un cofanetto di gioielli. Questo farebbe supporre alla premeditazione dell'eccidio.

Gioielliere turco contrabbandiere

Como, 23, notte.

Alla dogana di Ponte Chiasso presentavasi ieri un elegante signore, che dovendo entrare in Italia, sdoganava due cronometri di pietre preziose, pagando il relativo dazio. Il signore però, mostravasi alquanto impacciato ed anche un po' agitato; ond'è che gli agenti della finanza si insospettirono, e quand'egli ripartì, lo seguirono in treno fino a Milano. Alla stazione di Milano, quando il treno giunse, il signore fu fermato e invitato ad entrare negli uffici della Questura, per una visita, temendosi che avesse qualche cosa di contrabbando. Il signore protestò, ma dovette rassegnarsi. Gli agenti non si erano sbagliati. Il signore elegante portava seco, ben nascoste, tante pietre preziose da formarne un chilogrammo. Naturalmente fu dichiarata la contravvenzione e le pietre vennero sequestrate. Il signore è il gioielliere Alberto Fernandez, da Costantinopoli, dimorante a Milano, in via Tasso, N. 5.

Il terremoto

Berlino, 23, mattino.

A Seckuet furono avvertite durante la notte delle scosse di terremoto abbastanza prolungate. Alle 5 antimeridiane le scosse si ripeterono e si udirono dei rombi sotterranei. A Sgeidendorf il campanile della chiesa è caduto. La folla presa da panico si precipitò [illegible] e si verificarono alcuni incidenti.

Un tafferuglio in Trastevere
tra cattolici ed anticlericali

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Gli anticlericali hanno organizzato per la odierna ricorrenza della festa della Madonna del Carmine in Trastevere una dimostrazione, alla quale hanno partecipato alcune migliaia di persone. Le varie rappresentanze si riunirono a Ponte Garibaldi. Alle 16.30 erano presenti tutti i circoli repubblicani ed anarchici della capitale con bandiere, ma il servizio di P. S. era veramente imponente. Alle 5,45 il corteo si mosse: era composto di alcune migliaia di persone ed era preceduto da un primo gruppo di suonatori, che intonavano ininterrottamente i vari inni popolari e sovversivi. Il primo incidente si ebbe quando i dimostranti si trovarono dinanzi alla chiesa di San Grisostomo, dove si svolgono le funzioni religiose preparatorie per la festa di domani. Accadono i primi tafferugli nella chiesa, le funzioni vengono sospese e quando il suono degli inni sovversivi avverte che il corteo sta per giungere dinanzi alla chiesa, allora i fedeli escono e coraggiosamente dietro i cordoni di guardie e carabinieri cercano fronteggiare i dimostranti avversari con alte grida di: «abbasso il demonio! Viva Maria!» Contemporaneamente tutte le campane della chiesa, piccole e grandi, dal suono cupo e dal suono argentino, vengono suonate a distesa. I mille e più dimostranti, che si agolavano a gridare: «Viva la Repubblica e la rivoluzione!», scontratisi con l'armata nemica dinanzi alla chiesa hanno capovolto in segno di disprezzo le rosse e nere bandiere e alle grida di «viva» dei clericali hanno risposto con vivaci grida di «abbasso». Ne è seguita una scena caratteristica, impressionante.

Attraverso le schiere di guardie e carabinieri, i militi delle due armate si scagliavano le peggiori ingiurie personali ed all'indirizzo delle loro idealità. Le più furiose erano le donne ed i ragazzi, era una bolgia infernale, grida, fischi, minaccie, ingiurie, assordavano l'aria. Per por fine a questa scena uscì una compagnia di allievi carabinieri, che divise i dimostranti e costrinse il corteo a proseguire per il proprio cammino.

I cattolici continuano a gridare: *Viva Maria!* Il corteo così riordinato alla meglio, sempre gridando: *Evviva Giordano Bruno! Abbasso i preti! Morte ed abbasso il Papa!*, ecc., giunse alla casa dove visse Giuditta Tavani-Arquati e colà si deposero delle corone. Tutte le case di Trastevere e tutte le finestre erano addobbate di stoffe rosse in preparazione della solenne processione di domani per la Madonna del Carmine. Questo diede ai nervi degli anticlericali, che cominciarono a lanciare sassi contro le finestre che erano addobbate. Il proprietario di una di queste finestre si affacciò e, mentre il drappo era tolto con l'asta di una bandiera dei dimostranti, si volse verso i dimostranti stessi minacciandoli colla rivoltella in pugno. Finalmente il corteo sostò e si ebbe un breve Comizio; ma, mentre parlava l'anarchico Meliunelli, nuovi sassi vennero tirati contro la finestra, dalla quale si affacciò una signora per togliere i drappi che l'adornavano. La signora, risentita, rivolse qualche parola vivace all'indirizzo della folla. Una guardia, che vide tirare dei sassi da un ragazzo, fece per arrestarlo, ma la folla glie lo tolse di mano ed avvenne un nuovo tafferuglio fra agenti e comizianti. I ribelli vennero accompagnati al Commissariato e la folla venne caricata fra gli squilli rituali. I tafferugli avvennero in ogni angolo della piazza con scambio di pugni e calci, ma la calma alla fine venne ristabilita ed i commissari e le guardie riuscirono a sperdere i dimostranti, che risollevarono nuovi piccoli incidenti per tutte le strade di Trastevere fino a tarda ora. Nel tafferuglio rimasero parecchi contusi e feriti, ma molto lievemente; di tutti gli arresti non ne è stato mantenuto nessuno.

Nel tumulto volano sedie, bicchieri e piatti di un negozio vicino. Dopo non molto tempo la forza riuscì a stabilire l'ordine ed a sgombrare i dintorni della chiesa. Alle 21 terminò in chiesa la festa religiosa.

Il tentato suicidio
di un sottufficiale della guardia di finanza
sotto processo

Como, 23, notte.

Il 29 maggio u. s. nei pressi del confine italo-svizzero, nel territorio del Comune di Parè, il tenente delle guardie di finanza signor Plandino Sirocchi riusciva a compiere il fermo di una lunga schiera di contrabbandieri, che si diedero alla fuga, lasciando sul terreno una quarantina di bricolle di finissimo tabacco, non senza prima aver esploso qualche colpo di arma da fuoco. Poichè i contrabbandieri erano al di qua della linea di confine e dentro la rete metallica, fu subito aperta una inchiesta e si assodò la responsabilità del vicebrigadiere Gaetano Roscio, di Garè, il quale veniva dai sottufficiali dell'esercito e da due mesi prestava servizio nella finanza. Il Roscio la mattina del 30 maggio veniva arrestato e tradotto a Como nel carcere di San Donnino, dove finiva per confessare la sua colpa ed ora attendeva di essere rinviato a giudizio davanti al nostro Tribunale.

Ieri sera il Roscio si coricò regolarmente, come gli altri detenuti, e durante la notte nulla di anormale avvenne nella sua cella. Stamane, poco prima delle ore 5, un guardiano, che faceva la ronda, udì alcuni gemiti uscire da quel luogo. Subitamente diede l'allarme e, con altri compagni, si precipitò nella camera. Il disgraziato Roscio si era appeso ad un nodo scorsoio fatto con un asciugamano; ma, forse perchè il nodo non era troppo scorrevole, la morte aveva tardato, ed i sopraggiunti furono ancora in tempo a rimuovere il disgraziato dalla sua posizione. Il dottor Sala, medico delle carceri, prestamente giunto, riuscì a salvare l'infelice.

Un assassino ucciso a fucilate

Messina, 23, notte.

Giunge notizia di un fatto raccapricciante, avvenuto nei dintorni del Comune di Sant'Alessio, sulla via Messina-Catania, del quale però finora si ignorano i particolari. Nella campagna di quel territorio un ragazzo, scorrazzando per i campi, attratto dalla squisita frutta che pendeva da un albero di fichi, vi salì e si metteva a farne una scorpacciata. Ma intanto giungeva il padrone, che invitò il monello a discendere dall'albero. Però questi non avendo ubbidito, furibondo, il contadino si armò di una scure ed aggredì il povero ragazzo, tempestandolo di colpi. Transitava in quel momento di là un cacciatore, che, alla vista della raccapricciante scena, intimò al campagnuolo di lasciare la sua vittima; ma non essendo riuscito nel suo intento, spianò il fucile e fece fuoco. Il contadino, mortalmente ferito, stramazzò al suolo, in fin di vita, mentre il disgraziato ragazzo, col capo quasi staccato dal busto per i terribili colpi ricevuti, era già morto. Mancano i particolari.

I canotti della Crociera
sono giunti alle foci del Tevere

(Dal nostro inviato speciale)

Fiumicino, 23, notte.

La mancata accoglienza navale che la città di Napoli ci aveva preparata, si è risolta in una giornata di festa e di cortesie che si è protratta fino a ora indebitamente inoltrata. A un'ora e mezza dalla partenza, il dolce sonno non ci ha ancora chiuso le ciglia, e già i motoscafi si avviano. Dalla fila di hôtels allineati sulle rive di Santa Lucia, si odono i rombi dei motori e gli urrah alla voce dei canottieri, che salutano ogni imbarcazione che si avvia. Non contiamo le cannonate, perchè a Santa Lucia il cannone tuona ormai da venti ore. Per fortuna oggi la stampa è imbarcata ancora sulla velocissima «Mimosa», che è l'ultima a partire a causa della propria velocità.

Al porto di Santa Lucia

Quando scendiamo a Santa Lucia, il piccolo, grazioso porto, coronato di châlets di canottaggio, si è vuotato quasi completamente. Non restano che la «Mimosa» e la «Nochette», le cui avventure sono varie. L'«Eolo», che ha ripreso la sua qualità di velocità, ed esce già dalla scogliera, recando sulla prua i quattro proprietari pazientemente assisi, fiuta il vento, esegue una graziosa voltata, come un profondo inchino sul mare, e parte a tutta velocità fra nuovi saluti alla voce e raggiunge il suo fido «Carabiniere», che lo attende al largo.

La «Nochette» invece stamattina non vuol partire: il motore si impunta. Il signor Fralet si ostina; a ogni scoppio ingannatore, partono nuovi urrah un po' ironici, un po' incoraggianti. Finalmente ecco che la «Nochette» si avvia. Il cannone fa udire la sua voce sonora. Non rimaniamo che noi, ma il «Nembo» non si vede. La folla di sportsmann e di appassionati che attende sulla piaggia la nostra partenza, ci prega di dare un saggio di velocità del canotto, mentre attendiamo. Bagilotto, che ama la «Mimosa», come una piccola figlia, molla le funi e mette i tre motori a tutta velocità. La partenza è impressionante. Con un urlo netto e lacerante i tre motori si mettono al massimo della loro rotazione, e la «Mimosa» salta in avanti, immergendo la prua. Gli astanti applaudono al magnifico spettacolo, ma intanto sono le 4,30 ben trascorse, ed il «Nembo» è ancora all'Arsenale.

Dopo avere atteso a lungo incrociando fuori del porto, ci decidiamo a entrare per vedere di che si tratta. Quando ci avviciniamo alla bocca dell'Arsenale, nel quale le leggi militari ci vietano di entrare, il «Nembo» è ancora all'ancora, e noi fischiamo lungamente per chiamarlo. All'appello infine risponde, e, mollate le ancore, si precipita a tutta velocità verso di noi. Usciamo dal porto nel momento preciso del sorgere del sole. Sono le 5,15: difficilmente potremo raggiungere tutti i motoscafi. All'altezza del Castel dell'Uovo troviamo «Più V» in panno, con l'aspetto disperato.

Il bello e comodo canotto tedesco aveva fatto finora il percorso senza un solo arresto, ma la sua ora è venuta. Questo pone i motori italiani in ottima posizione al confronto, poichè non vi sono finora che due imbarcazioni italiane, la «Marietta» e la «Mimosa», che abbiano finito il durissimo percorso senza panne. Sappiamo in seguito che il «Più V» ha riparato coi mezzi di bordo, ed è ripartito dopo due ore di fermata forzata. Il sole sale sull'orizzonte.

Lungo il dolce profilo di Posilippo

Accompagnati dalla piena, grave musica dei tre motori, corriamo direttamente alla velocità di sedici nodi, che la «Mimosa» ha scelto come media di marcia. Continuiamo a marciare lungo il dolcissimo profilo di Posilippo. Lasciata a sinistra Nisida, tutta verde, entriamo nel canale di Procida e navighiamo per un quarto d'ora nel divino piccolo arcipelago che è intorno ad Ischia. Dopo Nisida ci accostiamo a Procida.

Il «Nembo» è avanti a noi, e la costa dei campi Flegrei scompare rapidamente. Da questo punto perdiamo di vista la terra per non rivederla che al Circeo. Il mare non è mai stato così tranquillo e favorevole.

Il cielo è un po' cosparso di piccole nuvole bianche che preannunziano una giornata di calma. La costa si è dileguata dietro miglia di bianca scia che si stende all'infinito, a segnare il nostro passaggio. Corriamo così indefinitamente in un moto così dolce che sembra irreale, verso una meta che non vediamo ancora, lasciando dietro di noi dolci coste che non vediamo più.

Il mare, prima solitario, si è popolato dei cacciatorpediniere che scortano i motoscafi. Questa volta i fuggitivi viaggiano quasi in flotta e li raggiungiamo quasi assieme. La prima è la «Marietta», scortata dal «Borea», che continua la sua placida, ideale navigazione. Poi è il «Paz Deutz», scortato dal «Turbine»; poi la «Graziella», che se ne va fieramente sola. Oltrepassata tra saluti la piccola flottiglia non abbiamo più che l'«Eolo» di prua, ma non possiamo sperare di raggiungerlo prima di porto d'Anzio, a causa della brevità dello spazio che ci rimane ancora. Il «Circeo» si disegna lentamente all'orizzonte.

Bagliotto, ansioso di giungere presto, aumenta la velocità. Da sedici miglia saltiamo a 19 in un colpo. La corsa diviene vertiginosa. Il «Nembo», che non può accelerare con tanta prontezza, rimane indietro e non ci raggiunge che più tardi, forzando a 22 miglia per riguadagnare il tempo perduto. Il nobile scafo del canotto freme. Il delirio della velocità ci invade. Il «Nembo» si precipita dietro di noi, simile ad un giavellotto lanciato a lunga corsa da una macchina di combattimento navale. L'«Eolo», che è in vista sotto la specie del fumo della sua scorta fedele, si avvicina lentamente. Tutte le volontà del nostro battello sono tese in questo assalto di velocità contro l'elemento, che ci trattiene ai fianchi. Il «Circeo» passa così. Cerchiamo invano il palazzo di Circe. Ma dove è Circe? Nessuna fata, nessuna sirena, nessuna Morgana seduce più il navigante. Il motore porta uno scoppio di realtà in questa piaga di febbre, di leggenda e di sogno. Dopo il Circeo, la corsa è triste e desolata, e dopo due ore di corsa folle giungiamo a Porto d'Anzio alle 10,30, cinque minuti dopo dell'«Eolo». Ma questa splendida «performance» è perduta per la folla, che non computa le ore di partenza e solo guarda all'arrivo. Peccato, «Mimosa» meritava di più.

L'accoglienza di Porto d'Anzio del resto è famosa. A Porto d'Anzio, forse, devono passare tutti i giorni motoscafi in partenza ed anzi, data l'indifferenza del paese non si comprende il perchè della fermata che ci fa perdere un tempo prezioso.

Una visita al "Motvena" ancorato a Porto d'Anzio

Intanto un oggetto attirae la mia attenzione. E' uno svelto bastimento ancorato fuori del porto, che le forme eleganti tradiscono per uno *yacht* di lusso. L'attrezzatura è di brigantino a palo. La prua stessa è sollevata. Dopo una breve inchiesta identifico il bel veliero per la *Motvena*, lo *yacht* a vela con motore ausiliare che doveva raggiungerci a Venezia e fare con noi la crociera, e che per un guasto al motore ha dovuto rinunciarvi. Una subita curiosità mi spinge a visitare il nobile ospite, e su una lancia della capitaneria prendo imbarco verso il brigantino che si culla dolcemente sulle ancore e mormora nel leggero grecale.

Mi riceve alla scala la proprietaria mistress Marion Geltrude Thornton, una «yachtwoman» arditissima, che mi accoglie con quella pronta e maschia cortesia anglosassone che va così direttamente al cuore. La *Motvena* in coperta è un superbo bastimento civettuolo, tutto bianco, di legno, e scintillante di ottone che non sembra giunto da poco attraverso le nebbie ed i colpi di vento dell'Atlantico. Seduti nel salone elegantissimo e semplice in noce nudo e cuscini morbidi, la gentile proprietaria ed il suo figliuolo, un'alta figura di marinaio con occhi pensosi, ci raccontano in breve la storia del pericolo. La *Motvena* è partita a vela dall'isola Di White servendosi del motore solo in tempo di calma, e per entrare in porto. La navigazione è stata sufficientemente bella, eccettuato fra Gibilterra e capo San Vincenzo, ove il piccolo «brick» ha sperimentato i terribili assalti dei venti del nord, dominanti in quei paraggi.

Ma dopo Gibilterra una grave rottura della macchina l'ha costretto a rifugiarsi in Algeria: di là è ripartito trovandosi di pochi giorni in ritardo per raggiungere la crociera. Pensò di recarsi a Messina onde accompagnarla a Roma, ma un nuovo guasto ha determinato la proprietaria a venire ad attenderla a Porto d'Anzio, dove i venti freschi del sud di questi giorni, l'hanno rapidamente condotta. La *Motvena* è un «brick» di 200 tonnellate, lunga 43 metri, con un motore ausiliario di 250 cavalli a 6 cilindri, brevetto Gartzener, a paraffina, a tre alberi attrezzati, a vele quadre alla maestra ed al trinchetto e vele auriche alla mezzana.

Da Porto d'Anzio a Fiumicino

Accanto a questo gioiello di «yacht» vi è un altro portento. Il proprietario, il figliolo di mister Thornton, ce lo mostra con orgoglio: è il «Colombine», il trionfo della forza nella piccolezza, uno scafo di otto metri, dalla membratura di violino basso sul mare e snello come un piccolo levriero. Questo motoscafo, costruito sul tipo dell'idroplano, ha sei «steps», è mosso da tre motori della forza di 65 cavalli complessivi e rende 30 nodi con un minimo di velocità di 25.

I bagli che sostituiscono le ordinate, assenti, non sono inchiodati, ma cuciti; gli involucri sono tre. Il meraviglioso piccolo «racer», amarrato presso alla «Motvena» che lo ha trasportato fin qui, sembra un figlioletto accanto alla madre. Il proprietario mi mostra con orgoglio le fotografie dei premi che ha vinto e mi promette di darmi una idea della velocità di esso. Infatti non appena sono ritornato sul «Mimosa», i cui motori cantano già la loro canzone di marcia, e non appena abbiamo oltrepassato con una caccia furiosa l'«Eolo», ecco che alla nostra poppa il fenomeno avviene. Come il segugio rapido sorpassa alla corsa il veltro slanciato dietro la stessa preda, così il «Colombine», levando diritta la prua al cielo, si slancia dietro di noi con una velocità folgorante, superbamente assiso sui due ventagli d'acqua che divide con la poppa, la prua tremola e si abbassa ritmicamente verso il mare per ergersi di nuovo nello sforzo della corsa.

«Eolo», che cammina a 15 miglia, è sorpassato con superba furia. Un minuto dopo il minuscolo battello è sulla nostra poppa e cortesemente ci abbandona dopo che lo «skipper» ci ha salutato con la mano rivolta al cielo. E' un attimo, ed è apparso una magia, è già sparito! E' un momento che non dimenticherò mai più.

Da Porto d'Anzio a Fiumicino è una navigazione monotona, che ci sembra anche orribilmente lenta, dopo quello che abbiamo visto. Fa caldo; andiamo a 10 miglia a costo di stemprare i motori, nel bisogno imperioso di arrivare e di sapere la tappa finita. La «Mimosa» cammina sempre con la regolarità di un sogno meccanico e in due fastidiose ore, su una costa bassa e brumosa, ci porta a Fiumicino.

P. D. S.

Oggi i motoscafi della crociera giungeranno a Roma

Alle ore 11,30 di stamane i cittadini romani che, transitavano per il Lungo Tevere o sui ponti, hanno udito lo scoppiettante fracasso, ed hanno visto un agile canotto automobile bianco, lungo circa dieci metri, risalire velocemente le acque del fiume. Molti, vedendo il motoscafo, credevano fosse uno fra quelli partecipanti alla Venezia-Roma: il motoscafo, a bordo del quale viaggiava il proprietario capitano ingegnere Rosselli, il meccanico Baroncini ed un marinaio, era l'«All'erta!», vincitore del campionato di Monaco del 1907, e che parteciperà alle corse di velocità che avranno luogo sul Tevere e nella rada di Porto d'Anzio. Alle 11,32 l'«All'erta» si accostava al galleggiante del Club canottieri romani», e prendeva ormeggio con un'abile manovra, aiutato dai soci della Società nautica romana.

Il Rosselli, complimentatissimo, ha narrato in brevi parole il suo viaggio.

— Sono partito ieri mattina, alle 5, da Livorno; ho fatto una breve tappa a San Stefano per rifornirmi di benzina; nel canale di Follonica sono stato sorpreso da un discreto fortunale, che ha indotto il motoscafo ad una danza vivace, nè sino a Civitavecchia il mare mi è stato molto propizio, essendo sempre cupo e alquanto tempestoso. In vista dell'antimurale il maltempo si è accresciuto, e dovetti così riparare nel porto, di dove son ripartito stamane, alle 8,15. Alle 10 giungevo a Fiumicino, ove approdavo per due minuti, onde farmi vistare il giornale di bordo.

Domani i motoscafi saranno a Roma: i canotti automobili della crociera saranno preceduti dalle imbarcazioni delle nostre Società di canottaggio, che si riuniranno, alle 10, al ponte Cavour, seguiti dai canotti che parteciperanno alle corse di velocità. I motoscafi che arriveranno domani, lunedì, alle 18, dal ponte di San Paolo, dove avrà luogo il raggruppamento, sono: il «Sea Bird» (Stati Uniti), Più V (Monaco di Baviera), «Marietta» (Genova), «Graziella» (Bologna), «Eolo» (Padova), «Mimosa» (Genova), «Nochette» (Parigi), «Paz Deutz» (Berlino).

Un prossimo Consiglio di Ministri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattino.

L'on. Giolitti sarà di ritorno a Roma venerdì prossimo e nello stesso giorno saranno a Roma gli altri ministri. L'on. Sacchi è partito per Cremona, ma tornerà il 28, intervenendo al Consiglio dei ministri già fissato; in questa adunanza saranno prese parecchie importanti deliberazioni.

Un atto di favoritismo?

Roma, 23, notte.

Il *Giornale d'Italia* afferma che al Ministero degli interni si va preparando un atto di favoritismo, per applicare, a vantaggio degli impiegati delle Amministrazioni centrali, la legge votata recentemente, a favore del personale delle Amministrazioni di Prefettura.

Il *Giornale d'Italia* asserisce che l'applicazione dei provvedimenti votati dal Parlamento, deve farsi assolutamente collo spirito delle dichiarazioni dell'on. Giolitti, nella sua relazione al Senato.

«In quella relazione, mentre si affermava la necessità urgente di miglioramenti per le Amministrazioni delle Prefetture, si lasciava intendere che la stessa urgenza non esisteva per il personale dell'Amministrazione centrale. Orbene, ora, al Ministero degli interni si prepara uno dei soliti giuochi di bussolotti; perchè una legge, che il Parlamento ha votato per gli impiegati di Prefettura, con esplicita esclusione di quelli del Ministero, verrà volta a beneficio di questi ultimi, che, in numero rilevante, saranno trasferiti nei ruoli dell'Amministrazione provinciale, onde occupare i posti più alti della gerarchia, avvantaggiandosi così, nonostante il contrario parere del Parlamento, e preparando un numero rilevante di vacanze nel ruolo centrale per coloro che li seguono».

Calabretta a riposo

Venezia, 23, notte.

Mi consta che per la nuova legge sulla selezione militare il colonnello Antonio Calabretta, direttore delle costruzioni del nostro Arsenale, con data 1.o agosto venturo, sarà esonerato dal servizio attivo ed invitato a produrre i documenti per il collocamento a riposo. Il Calabretta verrà sostituito dal colonnello Russo, che si trova attualmente a Castellammare. Il colonnello Russo presiederà quindi i preparativi e dirigerà le operazioni del varo della nave *Quarto*, che avrà luogo nella seconda metà del venturo agosto.

Il portafoglio dell'avv. Scimonelli ritrovato collo "chèque", di lire 61.800

Roma, 23, notte.

Circa il furto patito in treno dall'avv. Scimonelli, il quale, addormentatosi mentre viaggiava verso Pistoia, non si trovò più il portafogli, contenente uno *chèque* di 61,800 lire, i giornali dicono che la Questura di Roma ha ricevuto un fonogramma da Pistoia, col quale si partecipava che la cameriera Maria Pedrotti, residente a Napoli, e diretta ai Bagni della Porretta, aveva rinvenuto nella latrina del vagone un portafogli verdognolo, contenente la tessera di riconoscimento dell'avv. Scimonelli e lo *chèque* del Banco di Sicilia, per la somma di L. 61,800. Evidentemente il borsaiuolo, presso il portafogli, lo alleggerì delle 500 lire di esclusiva proprietà dell'avv. Scimonelli, lasciandovi lo *chèque*, ritenendo giustamente che non avrebbe potuto realizzarlo.

Voce di uno scandalo romano

Roma, 23, notte.

La *Ragione* pubblica notizia di uno scandalo aristocratico, consistente nell'assenza (fuga) di una nobilissima signora, fra le più belle che abbiano allietato con il loro fascino i salotti romani, sposata da poco con uno delle più note personalità romane. Secondo la *Ragione*, questa dama sarebbe fuggita con un ingegnere, residente a Roma. Le voci raccolte dalla *Ragione* correvano da parecchi giorni a Roma, ma esse furono subito dichiarate insussistenti. Nessuna fuga sarebbe avvenuta.

Le traversie dell'acqua potabile a Venezia

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 23, notte.

L'acqua potabile doveva ritornare in mattinata, od al più tardi nel pomeriggio d'oggi. Infatti ieri sera ai cisternoni di Sant'Andrea l'acqua fu incanalata nei tubi e diramata per la città, mettendo però la pressione ad una sola atmosfera, quanto bastava però per portare l'acqua ai secondi piani. Ma l'elemento solino non era ancora interamente eliminato. L'ultima analisi chimica reca circa un decimo di cloruro di sodio.

Durante tutta la giornata la cittadinanza attendeva il manifesto del sindaco, coll'annunzio ufficiale del compimento dei lavori e del conseguente possibile uso dell'acqua, anche da bere. Senonchè un guasto prodotto dalla violenza della corrente interno al tubo avariato, ha provocato un nuovo ritardo, e non ha permesso che l'acqua potesse in giornata avere la pressione normale. Questa sera la pressione è aumentata e l'acqua circola nei tubi di tutti i piani; ma l'atteso manifesto rassicuratore del sindaco non è stato pubblicato. Si apprende ora che il prefetto ha ordinato un esame batteriologico dell'acqua prima che il sindaco annunzi alla cittadinanza che essa può essere tranquillamente bevuta.

Un'inchiesta amministrativa per i luttuosi fatti di Itri

Roma, 23, notte.

Il vice-questore, cav. Ferrari, inviato a Itri dal Ministero dell'interno, è stato incaricato di compiere una inchiesta amministrativa, allo scopo di accertare le singole responsabilità nei luttuosi avvenimenti degli scorsi giorni, inchiesta che si svolge parallelamente all'azione dell'Autorità giudiziaria. Intanto, per sovvenire ai bisogni degli operai sardi, rimasti vittima del conflitto, il Ministro ha richiesto di urgenza le occorrenti informazioni.

Nuovi enti morali

Roma, 23, notte.

E' stato firmato il regio decreto con cui si è eretto in Ente morale e si è approvato lo statuto della Casa di soccorso per le vedove povere degli impiegati civili a Torino. Con regio decreto si sono approvati i seguenti statuti organici: Opera pia Guglielmelli, in Savigliano (Cuneo); Congregazione di carità in Castelborrone, e Congregazione di carità in Nocera.

Scioperi inglesi che finiscono

Londra, 23, sera.

Mandano da Cardiff: «L'Unione della gente di mare ha firmato, ieri sera, una convenzione coi padroni, che pone fine allo sciopero. I marinai riceveranno un salario mensile di cinque lire sterline. L'Unione sarà riconosciuta dai padroni. Le divergenze future saranno sottoposte all'arbitrato; le altre categorie di operai non sono giunte a concludere una convenzione, ma è stato deciso che tutti gli operai riprenderanno il lavoro lunedì.

I loro reclami saranno esaminati ulteriormente. La giornata è stata calma.

Anche a Bristol lo sciopero marittimo è terminato.

Arresti di capi-scioperanti ad Anversa

Bruxelles, 23, sera.

Alcuni giornali annunciano che il presidente dell'Associazione della gente di mare di Anversa è stato arrestato e che sono previsti altri arresti.

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE

Il problema dello stile moderno

Ho detto che i nemici di ogni rinnovamento dello stile decorativo possono giubilare perchè la presente mostra torinese ci ha ricondotto al felice eclettismo di venti anni fa. Esageravo. C'è qualche piccolo neo. C'è per esempio l'arredamento dell'Albergo Alpino promosso dal *Touring*. Senza l'infausta, nequitosa, matricida mostra d'arti decorative del 1902 non ci sarebbe nemmeno questo. Invece di quelle linde e decorose stanzette parate con carte a fiorami di buon gusto, invece di quei mobili e arredi semplici, solidi, eleganti e armoniosi nella loro sobria struttura, invece di quell'unità architettonica e cromatica, potremmo avere un albergo alpino di puro stile italiano come per fortuna dei tradizionalisti ce n'è ancora tanti nelle nostre felici vallate: letti in ferro con su dipinto il paesaggetto col mulino e col castello in rovina, armadio a specchio con l'attico posticcio in forma di scudo, cornici per cortine, dorate con falbalà di velluto rosso gallonato d'oro, toeletta di stile indefinibile con ceramiche rosa e azzurre filettate d'oro, e qualche brava oleografia alle pareti, parate con tappezzerie a mazzi di rose.

Dunque, per lasciare lo scherzo, a qualche cosa il nuovo stile ha servito, se anche la mostra torinese non ne dia che saggi assai scarsi. Vero è che qualcheduno potrebbe osservare che per combattere il cattivo gusto, la volgarità e la disarmonia, non era necessario uno stile moderno; si poteva arredare un albergo alpino o non alpino, in stile gotico o rinascimento o rococò. Vero; ma questo qualcheduno, se è in buona fede, potrà osservare subito a se stesso che quella dignità nella semplicità e quell'eleganza nella sobrietà non potevano essere così facilmente raggiunte. Segno che qualche risultato nuovo lo stile moderno ha dato: è riuscito a fornire tipi decorativi più adatti ai bisogni della vita contemporanea, la quale pur cercando nelle forme pratiche della sua esistenza un'armonia d'arte, ha bisogno di forme più svelte e più agevoli di quelle passate.

Questo ammesso, e certo nessuna persona di buon conto lo può negare, si può sorridere di quanto all'indomani della mostra del 1902 ebbe a scrivere un illustre senatore, architetto ortodosso quanto infelice, che cioè la nuova arte decorativa era « agli antipodi dell'arte spontanea, democratica, costituendo uno sfogo soggettivo, un lusso della fantasia, anzichè il naturale soddisfacimento di nuovi bisogni ».

Dunque questo stile moderno tanto diffamato non era un mito e qualche frutto aveva pur dato. Già, soltanto il facile umorismo dei frettolosi o la malignità biliosa dei retrivi potevano confonderlo con quelle disgraziate degenerazioni e pazzie, a base di fiorami sesquipedali e di ormati *en coup de fouet* che costituiscono ciò che fu chiamato più o meno a ragione « stile liberty » e che divenne, non so perchè, delizia decorativa dei saloni dei parrucchieri. Guastamestieri ce n'è dappertutto, non solo in arte decorativa: ce n'è in musica, ce n'è in letteratura, ce n'è in pittura e scultura. Ma ingiusto fu prenderli a testimoni della nuova arte, come sarebbe ingiusto deridere la tendenza di un Debussy perchè qualche ciarlatano accumula dissonanze senza scopo; o ritenere uno scimunito Walt Whitmann perchè i futuristi nelle loro righe lunghe « palpano la schiena alle nuvole » o annusano « le stelle putire come ananasse troppo mature ». Ma che farci? Nell'arte pura si ammette qualunque errore come legittima ricerca di avvenire: in decorazione no: non bisogna uscire dall'orma della tradizione. E si vide questo spettacolo curioso: si videro inferire contro qualche curva stareddosa o qualche colore troppo spinto coloro che levavano al cielo come legittime luci di avvenire le peggiori, inescusabili deformità del corpo umano e le orgie di colori buffonesche perpetrate da certi impressionisti...

Fatta giustizia delle volgarità e delle assurdità inevitabili, c'era dunque in quel movimento un anelito innegabile di arte nuova: c'era sopratutto una tendenza all'unità armonica, che era andata smarrita: c'erano genialità superbe. Chi ha visitato, non soltanto sulle fotografie, la mostra di Darmstadt del 1901 e il nucleo di villette costrutte da Josef Olbrich sulla Matildenhöhe, ha visto tesori d'arte decorativa: ha compreso che quella che a primo aspetto potè parere povertà e aridità di invenzione era invece sottilissima sapienza decorativa che limitando a sobrii elementi la decorazione lineare, riducendo gli aggetti e il chiaroscuro dei profili, confinando i motivi ornamentali a sobrii richiami, intendeva rendere e rendeva più ariosa e meno stanchevole l'intimità di una stanza, chiedendo ad una delicata armonia di colore ciò che artefici di altri tempi avevano chiesto meno bene ad una profusione di ornati. Era sapienza decorativa squisitissima, pari a quella che nell'arte pura destinata ad arricchire quegli ambienti, recava in quegli stessi anni Gustavo Klimt, il fratello spirituale dell'Olbrich, quel Klimt di cui potranno piacere o meno le astrusità simboliche e le stilizzazioni anatomiche, ma al quale anche i primi beffeggiatori riconoscono oggi, bontà loro, una sovrana sapienza di decoratore armonioso. Negare a quest'arte viennese una originalità di forme ed un'unità di stile estesa a tutte le manifestazioni decorative è negare l'evidenza. Ricordo che a Darmstadt, visitando sotto la guida dell'Olbrich quella mostra in cui tutto, dal profilo di una cornice al cartello dei prezzi della birreria, dalla livrea dei camerieri al programma della musica, era impresso dello stesso originalissimo marchio di aristocratico spirito d'arte, pensai che riviveva veramente per essa l'armonia decorativa, spezzata da quasi un secolo; riviveva in una forma assolutamente nuova e moderna, con una gioventù di forme che se mai peccava di esuberanza giovanile e non di povertà, una gioventù in cui non stonavano richiami di arti antiche e magari preistoriche: non stonavano perchè se fu lecito ai quattrocentisti assimilare elementi romani, lecito all'impero attingere agli scavi di Pompei, lecito dev'essere a noi, che abbiamo scoperto l'antichità ellenica primitiva e la preellenica a loro ignota e che al mondo greco ci sentiamo vicini di spirito come nessun'altra età, attingerne ispirazione: non stonavano, perchè chiunque conosca con qualche esattezza, l'arte micenea, sa che v'è in essa uno spirito violentemente naturalistico, singolarmente affine alla visione moderna; sa che vi sono motivi ornamentali fondamentali ed eterni. Ed io penso pur sempre che da quegli elementi e da quei tentativi, elaborati e armonizzati, mondati dalle esagerazioni e dalle bizzarie, poteva sorgere veramente per opera di un'artista di gusto o di una scuola, uno stile moderno trasmissibile e non effimero. Ma i confratelli e i seguaci dell'Olbrich non compresero questa necessità: estesero la novità invece di moderarla e codificarla, e giunsero alle stranezze ed alla povertà affettata degli Hoffman e dei suoi seguaci.

Perchè dunque se uno stile nuovo si era manifestato, non trionfò, anzi decadde? Per molte e varie ragioni. E la prima è questa, che pare un paradosso: nonchè soffrire di deficenza inventiva, sofferse della sua stessa abbondanza.

***

Lo stile nuovo fu tentato da troppe persone e in troppo varie sedi per divenire universale. Ciò non accadde per gli stili storici. Lasciamo da parte i grandi stili connessi con fondamentali riforme costruttive: lo stile greco vincolato all'architrave rettilineo; il romanico legato all'arcotondo ed alla volta; il gotico connesso al sistema di archi e piloni contrastanti; tutti gli altri stili nacquero da un'artista o da una bottega o da una scuola e si diffusero per facile e docile imitazione: furono il frutto di una moda: negli ultimi secoli a noi più prossimi, la moda venne di Francia e fu accettata senza discuterla, anzi con entusiasmo, come un contrassegno d'eleganza e di buon gusto, anche quando contrastava ed urtava gusti, costumi, tradizioni, bisogni locali: in Russia come in Inghilterra, in Ispagna come in Turchia. Ora questa supremazia non è più riconosciuta ad alcun paese: la Francia non la tiene più che per la moda vestiaria femminile, ed è un primato che si tenta spesso di strapparle, ma che resiste perchè non è facile creare altrove un organismo produttore così agguerrito e favorito da particolari virtù di razza e d'ambiente. Ma l'arte decorativa no. La Francia ne ha perduto lo scettro con la caduta dell'Impero, ed il secondo impero non potè riassumerlo, e meno che mai la Repubblica radicale e socialista, essendo noto nulla esser più infesto all'arte dei regimi democratici, se non abbiano a presidente un tiranno artista, come Pericle. Ora nè Grévy, nè Faure, nè Loubet, nè Fallières furono o sono precisamente dei Pericle, se anche non senza Aspasie: i decoratori e gli ebanisti dell'Eliseo non poterono rifare il miracolo degli artefici dei varii Luigi e di Napoleone, di imporre all'Europa un proprio stile. Il radicalismo massonico parigino potè proteggere per ragioni politiche un artista, il disgraziato agitatore dello stile « a colpi di frusta », il Guimard; per fortuna non prevalse. Ma nessuno stile sarebbe prevalso, se anche invece di Guimard i decoratori parigini si fossero chiamati Le Brun e Perrault, Mansart e Boulle, Caffieri e Riesener, Percier e Fontaines: troppo sono mutate le condizioni spirituali; troppo vivace si è ridestato il sentimento etnico nazionale.

E' nella varietà degli indirizzi che uno stile moderno ha trovato il suo maggior ostacolo. Pochi elementi bastarono a caratterizzare per esempio lo stile rococò o l'impero: furono accettati ad occhi chiusi per gusto di moda e perciò divennero tipici, semplici, definitivi, trasmissibili; ma gli artisti moderni che, sdegnando la servile copia delle forme storiche, care alle vestali della tradizione, cercarono nelle forme naturali motivi di stilizzazione decorativa, ne trovarono fin troppi e troppo variamente atteggiati: lo sforzo ingegnoso fu troppo vasto, vario e perciò privo dei caratteri di semplicità e di fissità necessari alla diffusione. Gli artisti non erano, come i loro predecessori, semplici artefici obbligati a produrre commercialmente; erano pittori e scultori troppo raffinati, troppo avvezzi alla libertà fantastica dell'arte pura moderna: sacrificarono i bisogni di uno stile al piacere della creazione libera e frammentaria: lavorarono il mobile e l'arredo isolatamente come una statua, sdegnarono di piegarsi alla commercialità.

Questo il massimo ostacolo alla diffusione di uno stile moderno. Altri e non minori furono e sono l'eclettismo ammirativo della nostra età di coltura e lo snobismo mondano. La fioritura industriale e commerciale aveva tratto sulle soglie della ricchezza nuove masse umane: ora, la prima cura dei nuovi arrivati è quella di collocarsi nella tradizione, di far dimenticare la novità della fortuna: l'arricchito che compera una sala Luigi XIV si crea l'illusione di un passato e la crea altrui, precisamente come si foggia la vaga illusione di una genealogia illustre appendendo alle pareti vecchi ritratti di ignoti. Ma questa gente che imponeva all'ebanista ed al tappezziere la riproduzione fedelissima d'uno stile storico, quando per caso domandava un ambiente moderno, metteva per prima condizione che non rassomigliasse a quello fornito ad una famiglia amica o rivale... Date queste condizioni di spirito, se uno stile ci fosse, non potrebbe che scomparire.

***

Scomparirà dunque? Questa mirabile somma di sforzi geniali, troppo geniali anzi, è dunque destinata a finire nel nulla? L'età moderna non avrà uno stile? L'èra degli stili è dunque definitivamente chiusa per un misterioso decreto della sorte, ed ai secoli nuovi non sarà più concessa che la riproduzione delle meraviglie ed anche delle non meraviglie del passato? Non è probabile, e non lo credono nemmeno gli avversari. Anche coloro che affermavano la assoluta impossibilità di un nuovo stile, che ne deridevano i tentativi, che giubilavano d'ogni insuccesso, che si dichiaravano beatissimi di vivere nella stereotipa riproduzione dell'antico, cominciano a mettere dell'acqua nel loro vino, o meglio, del vino nella loro acqua: non era possibile negare la fatalità dell'evoluzione. D'altra parte come fare a negare la novità o la bellezza di un gioiello del Lalique, di un ventaglio austriaco, di un ricamo della Boberg? Gabriele D'Annunzio, custode fierissimo della latinità e della tradizione, non aveva fatto nel suo ultimo romanzo il richiamo ai *batiks* olandesi? E ammesso il principio in una parte, come negarlo al tutto? Così ogni tanto sorge qualcheduno a dire: bisognerebbe rinnovare sì, ma seguendo la tradizione.

Già, questo della tradizione, è un vecchio equivoco molto comodo. Il programma della mostra del 1902 diceva: « saranno ammessi soltanto i prodotti originali, che dimostrino una decisa tendenza al rinnovamento estetico della forma; saranno escluse *le semplici imitazioni* di stili del passato ». Era chiaro che con « semplici imitazioni » si intendevano le forme prive di ogni novità geniale, le esercitazioni stereotipe, pur rispettando la tradizione, anzi rispettandola maggiormente e non negandole alcuna delle virtù ispiratrici che sarebbe follia negare. Ma tanto bastò perchè ci fosse chi dichiarasse che con quelle parole « si bandiva una crociata verso la tradizione ».

Ora la tradizione è una bella cosa, ma sarebbe bene definirla. Quale tradizione? Quella greca, quella bizantina, quella arabo-normanna, quella del rinascimento, quella del barocco, quella dell'impero, o quella dello stile di fantasia dal '50 al '90? O una miscela di tutte? Perchè, per esempio, se l'arte fosse stata fedele alla tradizione gotica non avrebbe mai dovuto accogliere il rinascimento, che ne stava agli antipodi, e se fedele al rinascimento, aver orrore del *rocaille*....

Starremo a vedere. Ma per intanto a me pare che si potrebbe fare qualche cosa, e questo qualche cosa penso che sarebbe questo. Posto che combattere l'eclettismo e lo snobismo storico è arduo e vano, gli artefici nuovi dovrebbero rivolgersi alle classi sociali meno soggette a quei fascini: dovrebbero cercare di produrre non un mobile od un vaso, belli, pregevoli ed inutili, ma tipi fissi di interi complessi decorativi, in cui la semplicità non fosse disgiunta dall'eleganza, e la solidità dal costo modesto; complessi decorativi in cui tutto, dal mobile principale agli infissi ed agli arredi più umili, fosse concepito con unità di stile. Non è vero che il pubblico medio sia ostile. Compera le brutte cose solite, perchè non trova di meglio. C'è infinita gente di gusto che non domanderebbe che di esercitarlo. Perciò mi pare degna di ogni lode l'iniziativa del *Touring*, iniziativa che dovrebbe essere raccolta e fecondata. L'Italia ha artisti capaci di quest'opera, quando siano ben diretti. Sperare che l'unità di uno stile balzi fuori dal lavoro discorde di mille produttori è vano. Bisognerebbe che una qualche istituzione artistica bandisse concorsi per disegni di arredamenti completi: li vagliasse e scelti i tipi più adatti li desse a costrurre alle officine comuni, fornendoli poi completi al pubblico. Non è cosa facile, ma è fattibile. E quando avremo rinnovato la disgraziata suppellettile che affligge ancora le case delle classi medie ed umili, gli altri apriranno gli occhi. E avremo fatto molto pel trionfo della modernità e potremo sorridere delle ironie di chi nega che uno stile possa nascere da un rinnovamento degli elementi decorativi, e assomiglia il nostro sforzo a chi vuol « comporre una trave con stuzzicadenti », perchè proprio nessuna sapienza senatoria può far sì che tutti gli stili storici non siano nati così, dall'elemento al complesso, e non viceversa...

ENRICO THOVEZ.

Un monumento al Redentore nel porto di Venezia

L'*Osservatore Romano* ha da Venezia che colà si sta costituendo un Comitato di cospicui cittadini, per la erezione di un monumento a Cristo Redentore sulle scogliere del porto.

La figura del Redentore sorgerebbe come da uno scoglio, apportatrice di pace, di conforto e di protezione ai naviganti e ai pescatori.

Venezia sarà il primo porto d'Italia dove la figura del Redentore verrà eretta. La statua, alta circa sei metri, sorgerà sul murto del Lido, e probabilmente all'estremità delle scogliere verso il mare, e rappresenterà la figura del Redentore come la descrive il Vangelo, in atto di benedire, e verrà collocata su un piedestallo alto tre metri.

Seguendo la crociera motonautica

Terracina

Torre d'Astura

Torre San Michele

I canotti della crociera hanno incontrato nel loro corso, Terracina sul colle aspro che domina la città, distesa tra la foce dell'Ufente e dell'Amaseno ed il mare, entro al quale si specchiano sulla riva le rovine di un antico tempio a Giove.

La solinga Torre d'Astura, dove si macchinò il tradimento di Jacopo Frangipane contro Corradino. Quindi il lido continua piano ombrato di selve fino al Tevere, ove ha la sua foce alla Torre di S. Michele.

Giornali e riviste

Il martirologio femminile della nostra redenzione è così sublime che può essere superato solo da quello cristiano. Narra già l'epopea, come dei tempi eroici di Sparta e di Roma, che furono viste madri staccarsi volontariamente i figli dal seno e inviarli, benedicendoli, là dove si decidevano i destini d'Italia. Sono degne di essere sempre ricordate le parole con le quali la signora Malenchini Gesualda, di Firenze, un giorno del 1859, confondeva alcune sue amiche raccolte nel suo salotto, che si rallegravano quale di non aver figli maschi per la guerra, e quale di non averne che piccolini: « Per conto mio — diceva ella, quando l'ebbe tutte udite — ho il mio Giorgio che, dedicatosi alla carriera delle armi, trovasi ora in faccia al nemico: il mio Eugenio mi lasciò ieri per andarsene volontario a combattere: e se avessi dieci figliuoli, che tutti volessero partire per la guerra, sento che li abbraccerei e li benedirei tutti con entusiasmo! E non poche furono le madri che diedero due figli volontari nel 1859. Talune ne dettero persino tre, come la viscontessa di Mondrone, e la signora Medici di Marignano. La signora Gori, di Firenze, cinque; la signora Di Benedetto di Palermo tre e ne perdette due; la signora Giovagnoli, di Roma, due e ne perdette una. Ma dove il patriottismo della donna italiana brillò di una luce anche più viva, fu nei cimenti delle rivoluzioni. L'esempio di valor militare muliebre degno che in eterno l'Italia ammiri, rifulse all'assedio di Roma nel 1849. Ferveva nel suo massimo accanimento la eroica difesa: e là dove maggiore il rischio ed era il Duce, combatteva un giovinetto garibaldino, delicato nella persona, ma il più ardito nell'affrontare il pericolo: quando una palla di cannone francese, sotto gli occhi dell'Eroe, gli spezzò le reni: talchè, appena, le mani incrociate e gli occhi rivolti al cielo potè dire: « Viva l'Italia! », che spirava tra le braccia di un ufficiale precipitatosi in suo aiuto. Quell'ufficiale era il conte Luigi Porzi di Perugia, e quel giovane garibaldino... la sua consorte Colomba Antonietti, che aveva combattuto eroicamente con lui anche a Velletri ».

***

La penisola di Woto fornisce a tutto il resto del Giappone certi prelibati molluschi, sul tipo dei nostri « datteri di mare » assai ricercati su quelle mense. Orbene questi molluschi vivono attaccati agli scogli ad una profondità fra i 25 e i 50 piedi, e la pesca — difficilissima — ne è affidata esclusivamente alle donne. Esse si tuffano in acqua, vi stanno delle giornate intere, agili e svelte come delfini o sirene e intanto i mariti se ne stanno nelle case ad accudire ai bambini, a pulir le stoviglie, e a preparare il pranzo per la moglie quando ritorna dal fruttifero, ma faticoso lavoro. Quando le donne tornano dal lavoro, stanche come sono, sono molto esigenti verso i mariti: con una rapida occhiata alla casa vedono subito se l'uomo, durante la loro assenza ha fatto il suo dovere e ha lavorato, e in caso contrario applicano al disgraziato un castigo tutto speciale, di comune accordo stabilito da secoli con le compagne e che i disgraziati pare si adattino a sopportare con rassegnazione. Ecco di che si tratta. Quando la moglie ha giudicato il suo uomo meritevole del castigo, chiama a raccolta tutte le compagne. Esse, che a differenza delle altre conterranee, sono piuttosto alte e complesse, e fortissime, per la vita laboriosa che fanno, accorrono allegre e ridendo come se andassero a una festa assai gradita. La sola moglie del colpevole non ride: essa è accigliata ed ha a sè davanti, tremante e spaurito, il disgraziato marito che raccomanda pietà, gridando: « Go men nasai ». La moglie lo accenna alla frotta poco rassicurante delle amiche, le quali lo pigliano per le gambe, per le braccia, e lo portano al mare. Ivi il disgraziato viene tuffato, e tenuto sotto l'acqua finchè non è mezzo affogato. Perchè non iscappi, le eroiche donnelle gli si siedono sopra..... finchè la moglie lo scapaccione santamente, gridandogli « dara », che vuol dire all'incirca idiota, termine che a noi appare veramente meritato.

***

I giapponesi sono gente assai pratica. Avendo per lo più molti figli, non perdono punto il loro tempo a battezzarli con nomi più o meno complicati. Essi hanno trovato di meglio degli europei: e li numerano, « uno », « due », « tre », « quattro », « cinque », ecc., fino all'infinito: il numero « uno » è riservato al padre, il capo della famiglia in rapporto agli antenati. E allora si può benissimo alle volte sentire queste frasi: « Tre, vieni a lavarti ». « Quattro, vieni a vestirti! ». « Quattordici e diciotto, se non siete buoni, ve la faccio io!... ». Tutto ciò viene fatto perchè, come ognuno sa, il tempo è moneta. Il guadagno, poi, del buon lavoratore giapponese deve ripararsi strettamente. Un operaio nipponico che deve vivere colla madre, colla moglie e con due sorelle, ha il seguente bilancio mensile: affitto di casa L. 5; riso L. 31 25; riscaldamento e luce L. 5 60; legumi L. 5; pesci L. 5; birra di riso L. 1 25; shogo (salsa giapponese) L. 3 75; tabacco L. 1 25; vesti, taglio dei capelli L. 4 25; bagni pubblici L. 4 25; lavatura di biancheria L. 4 25; spese per minuti piaceri L. 1 25; in totale quindi L. 72 10. Con questa esigua somma, adunque, al mese cinque persone si vestono, alloggiano, mangiano e si offrono, per soprappiù, il lusso del tabacco e dei bagni! E' vero che il denaro per i minuti piaceri non è ancora una « forte somma », ma quanta gente forse in Francia ne ha appena tanta dopo aver fatto tutte le spese di casa? Una famiglia di cinque persone in provincia non può tirare avanti « onorevolmente » che con venti o venticinque mila lire di rendita! A Parigi occorrono, per cominciare a « far figura » almeno sessanta mila lire di rendita! Al Giappone cinque persone vivono comodamente con 72 lire al mese! Felice paese! Vi si possono avere quanti figli uno vuole: non c'è che la fatica di numerarli. Così il *Gil Blas*.

***

Nulla trattiene i ladri quando hanno speranza di portar via qualche cosa, e in moltissime circostanze tutto è buono per essi, tanto è vero che il 23 aprile 1903 dai bastioni de « La Rochelle » furono rubati due « mortai » — due dei più grossi pezzi d'artiglieria — e nel dicembre dello stesso anno... sei cannoni di bronzo dall'arsenale di Wolwich. Tutto è buono, ed infatti il 5 marzo 1902 i ladri, introdottisi nel magazzino della vedova Caybes, a Parigi, rue des Couronnes, 18, portarono via sei mila grosse di palloncini di gomma da ragazzi. Qualche cosa come ottocentosessantaquattromila palloncini, i quali, convenientemente gonfiati di gas avrebbero portato in alto anche... gli Zeppelins, sebbene non siano fatti per volare, — dicono i maligni, — o... le polemiche per il nostro dirigibile N. 2, che sono tanto pesanti!... Un furto molto originale avvenne a Verona circa vent'anni or sono. E' il furto alla « bomba », o tuba, o cilindro. Un signore in redingote e cappello a staio entrò, d'estate, da un ricco droghiere sotto i portici di San Tommaso, e si fece dare due chili di miele. « Ma ci vorrebbe un recipiente » disse il droghiere. « Eccolo » rispose l'avventore, e gli presentò... la « bomba ». « E' per scommessa » spiegò poi, sorridendo. Il droghiere ebbe la cortesia di trovare molto grazioso lo scherzo, e pesò il miele... nel cappello. Poi il cliente pagò con un biglietto da mille lire. Il droghiere — padrone e sempre solo nel suo negozio, per tirchieria — prese un grosso portafogli, pieno di biglietti di vario taglio, ed incominciò a contare. L'altro allora gli cacciò la « tuba » sul capo, afferrò il morto, e via... mentre il povero derubato rimaneva anche mezzo soffocato dal miele!...

***

Alla battaglia di Jemmapes, nel momento in cui una colonna, animata da un tale entusiasmo che rendeva il suolo elastico sotto i piedi dei soldati, sfilava davanti al generale Dampierre, al grido di: « Viva la Repubblica! », prima di andare all'assalto dei ridotti nemici, si vide in mezzo ai giovani soldati volontari un vecchio dai capelli bianchi, che piangeva. « Che hai, amico mio? — gli chiese il generale Dampierre, — E' questo il momento di attristarsi per un soldato che va o alla vittoria, o alla morte? ». « O figlio mio! o figlio mio! — rispose a se stesso il vecchio combattente — perchè il pensiero del tuo disonore mi avvelena in questo glorioso istante? ». E raccontò al generale che suo figlio, arruolato nel primo battaglione di Parigi, aveva disertato e allora egli stesso era immantinenti partito per rimpiazzarlo e per dare la sua vita in cambio del braccio che la viltà di suo figlio aveva tolto alla Patria. Questo nobile atto fu da Dumouriez consacrato in un ordine del giorno a tutta l'armata. I giovani soldati allora, vollero tutti conoscere il vecchio loro compagno, che riscattava la vigliaccheria del figlio, e lo festeggiarono assai. Così negli *Annales*.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

I temi
del Congresso dei magistrati

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 23, notte.

Ecco i temi che si discuteranno nel primo Congresso dei magistrati italiani, che si terrà prossimamente in Roma.

Tema primo: Linee fondamentali di una riforma giudiziaria che valga a costituire la magistratura italiana come Corpo autonomo dello Stato e idoneo all'esercizio delle sue funzioni. Tale riforma è da inspirarsi ai seguenti criteri: abolizione di ogni grado o attribuzione specifica ai giudici, stipendio iniziale non inferiore a lire 5000 con i relativi aumenti graduali attuati col sistema dei ruoli aperti, soppressione della facoltà del Governo relativa alla nomina e al tramutamento da regolarsi per mezzo di organi della stessa magistratura, soppressione dell'altra facoltà del potere esecutivo circa il regolamento degli affari e degli uffici competenti alla stessa magistratura e della nomina dei giudici istruttori e dei presidenti penali e civili, specializzazione dei giudici penali e civili, dei giudici istruttori, ecc., giudice unico in materia civile, riforma delle circoscrizioni, inamovibilità estesa a tutti i funzionari garantita con norme precise. Il relatore inoltre farà tutte le proposte che crederà opportune.

Tema secondo: Provvedimenti legislativi e provvedimenti necessari e urgenti per assicurare l'indipendenza ed elevare maggiormente la dignità dei magistrati nell'attesa della riforma giudiziaria delineata nel tema primo.

Tema terzo: Fermo restando l'ideale di una riforma giudiziaria veramente organica e completa inspirata al concetto di istituire la magistratura come Corpo autonomo dello Stato, quali provvedimenti siano necessari e urgenti allo scopo di eliminare o almeno diminuire le principali cause dell'odierno disagio nella carriera e cioè: l'enorme sproporzione fra il gran numero dei magistrati inferiori e l'esiguo numero di quelli superiori, soggiorno in residenze piccole e inospitali durante i migliori anni della vita, insufficienza del trattamento economico.

Tema quarto: Provvedimenti necessari e urgenti indipendenti da ogni riforma di carriera per assicurare un trattamento economico corrispondente alle funzioni sociali e al costo odierno della vita: stipendi, indennità di missione, di residenza, di trasferta.

Tema quinto: Sistema di promozione, modalità per la valutazione del merito e per la parte da farsi all'anzianità tenendo conto dei voti già espressi dall'Associazione.

Tema sesto: Azione della magistratura nei riguardi dei minorenni, magistratura dei minorenni.

Decreti di nomina
nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione

Roma, 23, sera.

Il ministro Credaro, tenendo conto delle materie e dei gruppi di materie che non sono rappresentati nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha sottoposto a S. M. il Re i seguenti decreti di nomina: per le scienze giuridiche, Vittorio Scialoja, prof. ordinario di diritto Romano nella R. Università di Roma. Lo Scialoja è anche nominato vice-presidente del Consiglio superiore e presidente della sezione per le scuole medie.

Per le letterature classiche il prof. Felice Ramorino, professore ordinario di letteratura latina di studi superiori del R. Istituto superiore di pratica e perfezionamento a Firenze.

Per le scienze storiche il prof. Ettore Pais, prof. ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli.

Per le scienze filosofiche, il prof. Giuseppe Zuccante, prof. ordinario di Storia della filosofia nella regia Accademia scientifica letteraria di Milano.

Per le scienze fisiche il prof. ordinario di fisica sperimentale nel R. Istituto di studi superiori in Firenze.

Per le scienze matematiche, Carlo Somigliana, prof. ordinario di fisica matematica nella R. Università di Torino.

Il prof. Ettore Pais è esonerato di compiere studi di ricerche geografiche e topografiche sull'Italia antica, conferitogli con R. Decreto 30 novembre 1906, con residenza in Roma e con la retribuzione annuale di L. 3000 ed è restituito all'insegnamento di Storia antica nella R. Università di Napoli.

A comporre la Giunta superiore del Consiglio di P. Istruzione, sempre tenuto conto della necessità che siano rappresentate le materie più importanti anche nei rapporti con le scuole medie, sono nominati i professori: Vittorio Scialoja dell'Università di Roma, senatore del Regno, il prof. Angelo Roth dell'Università di Sassari, deputato al Parlamento; il prof. Achille Monti dell'Università di Pavia; il prof. Romualdi Perotta dell'Università di Roma; l'avv. Giacomo Morelli-Gualtierotti, deputato al Parlamento; il prof. Carlo Somigliana dell'Università di Torino; il prof. Antonio Roiti del R. Istituto di studi superiori in Firenze; il prof. Felice Ramorino del R. Istituto di studi superiori in Firenze, ed il prof. Giuseppe Zuccante della R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

Le disgrazie
dei cercatori di nidi

Verona, 23, mattina.

Da Tregnago giunge notizia che i ragazzi Bernucchi Alfredo, d'anni 8, e Mario, d'anni 7, andando in cerca di nidi, ne scorsero uno su di un palo di sostegno dei fili della corrente elettrica ad alta tensione. Il Bernucchi Alfredo salì sul palo, ma raggiunta l'estremità del medesimo, mentre stava per impossessarsi del nido, inavvertitamente toccò i fili della corrente, rimanendo fulminato gravemente e precipitando al suolo dall'altezza di circa otto metri. Il ragazzo fu accompagnato da persone accorse, alla sua abitazione in grave stato.

Il bilancio del 1911
del Comune di Roma

Roma, 23, sera.

Il Sindaco di Roma ha distribuito il bilancio per l'esercizio 1911.

Dopo aver ricordato le esigenze del bilancio per l'anno 1912, ed i maggiori cespiti di entrata, la relazione viene a parlare delle bellissime Esposizioni d'arte e di etnografia, e dice:

«A proposito delle bellissime Esposizioni di arte etnografica, sono sorti dei lagni, lamentandosi che queste belle affermazioni di arte nazionale ed internazionale abbiano a sparire per la provvisorietà delle costruzioni. Al desiderio che le Esposizioni rimangano, non solo facciamo eco, ma l'abbiamo in certa guisa prevenuto, e non abbiamo esitato a dichiararci disposti a concorrere alla sua possibile effettuazione, offrendo per conto del Comune gratuitamente le aree su cui sorgono tali edifici, purchè per l'uso per il quale sorsero e per quel solo uso si attribuisca. Alcune trattative sono già in corso, e procedono soddisfacenti, e nutriamo fiducia che saremo chiamati a fare su larga scala questa non indifferente cessione di aree preziose, e che il sentimento da cui siamo animati, trarrà le regioni d'Italia e le varie Nazioni ad unirsi a noi per eternare quei monumenti insigni di italianità e di fratellanza e di arte».

Eccovi, infine, le cifre principali del bilancio del 1911, del Municipio di Roma. Le entrate ordinarie presentano, in complesso, una differenza in più, rispetto al preventivo 1910, di lire 1.314.599 31, le entrate straordinarie presentano una minore entrata di lire 926.492. Il movimento dei capitali presenta un aumento di lire 6.015.083 85. Riassumendo tutte le entrate 1911, in confronto di quelle del 1910 presentano un maggiore gettito di lire 6.267.938 65. In complesso, le uscite del 1911, in confronto del 1910, presentano una maggiore spesa di lire 6.267.938 65, alle quali contribuiscono i vari capi del bilancio, nel seguente modo:

Le spese obbligatorie ordinarie diminuiscono complessivamente di lire 2.017.978 01; le spese obbligatorie straordinarie diminuiscono pure di lire 624.378 74, per effetto specialmente della riduzione di spese nella costruzione degli edifici scolastici. Le spese facoltative ordinarie aumentano invece di lire 564.479, per effetto principalmente delle spese delle feste commemorative. In complesso, le spese effettive per l'avvenuta riduzione dell'interesse sul prestito, che ha fatto fronte all'aumento, dipendente dallo sviluppo dei servizi, presenta una diminuzione in confronto del 1910 di 334.336. Il movimento di capitali presenta un aumento di lire 9.037.095 78, dipendente dalle costruzioni e dagli impianti elettrici municipali. Riassumendo, si ha un totale di maggiori entrate e di spese di lire 6.267.938 65, in un bilancio complessivo di lire 87.605.863 27.

Sull'andamento finanziario
delle Esposizioni di Roma

Roma, 23, sera.

La *Vita* rettifica le notizie pubblicate ieri sera dalla *Tribuna* circa l'andamento finanziario delle Esposizioni di Roma. Le notizie rettificate sono due: quella secondo cui la amministrazione del Comitato sarebbe ora assunta dalla Banca d'Italia; l'altra che sul Comitato vigili una specie di tribunato di salute pubblica composto, oltre che dal conte Di San Martino, dal comm. Bonaldo Stringher e dal prefetto Annaratone.

La *Vita* poi si occupa con molta cortesia di quanto la *Stampa* ha pubblicato sull'andamento dell'Esposizione di Roma. Ammette gli intendimenti delle osservazioni mosse per quanto riguarda i mezzi di trasporto nell'Esposizione, i divertimenti, ecc.; si meraviglia però che un giornalista abbia considerato come una abdicazione il fatto che il Comitato del 1911 ha creduto di rivolgersi a dei giornalisti, cioè al Sindacato dei cronisti per organizzare una serie di festeggiamenti che si svolgeranno in estate e in autunno. Ora è da osservare che il corrispondente romano della *Stampa* si è invece dichiarato lieto dell'ausilio chiesto dal Comitato del 1911 ai giornalisti romani: solo ha dichiarato che l'ausilio chiesto, mentre esiste nel Comitato del 1911 una Commissione per i festeggiamenti, equivale a una confessione di impotenza da parte della Commissione stessa.

L'arresto di un medico
per una cura illecita

Roma, 23, mattino.

E' stato arrestato ieri il dottor cav. Federico Falco di Nemesio, di 45 anni, da Penne (Teramo) abitante in Roma, in via Lombardia, per un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Arezzo. Il dottor Falco al tempo della insurrezione di Cuba si trovava colà e fu medico degli insorti. Proclamata la Repubblica, in riconoscenza dei servizi che aveva prestato, fu nominato console ad Amburgo, dove stette circa due anni, quindi, con la stessa carica, passò a Genova. Un anno fa dal Governo cubano fu inviato a Roma quale commissario della Repubblica, accreditato presso il Governo d'Italia. Egli faceva frequenti gite in Arezzo, dove conobbe la signorina Ida Borroni, con la quale iniziò un idillio con lusinghe e promesse di matrimonio. L'idillio, però, ebbe una poco lieta conclusione. La Borroni si trovò in istato anormale per una ragazza. Allora, preoccupata, si recò dal medico in Roma, esortandolo a mantenere la promessa. Senonchè il Falco, accampava pretesti più o meno plausibili, e tanto fece e tanto disse che costrinse la ragazza a pratiche illecite, assicurandola, come dottore, di completa riuscita ed il nessun pericolo dell'espediente. Tuttavia, nonostante che egli stesso procurasse i medicinali e compisse la criminosa operazione, la Borroni ammalò e pochi giorni dopo, sopravvenutale una forte febbre ed una grave infezione, dovette soccombere.

La cosa non fu potuta tener celata, e i parenti dell'estinta sporsero contro il dottor Falco regolare denunzia. E il Procuratore del Re di Arezzo emise perciò il mandato di cattura.

Guardia di finanza suicida

Spezia, 23, mattino.

Iersera, la guardia di finanza, Speciale Giovanni di anni 25, da Foggia, sulla banchina di Porticciolo, si sparava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Fu ricoverato all'Ospedale Civile in istato allarmante. Si ignorano le cause del suicidio.

Una crisi nel comando supremo
dell'esercito francese

Parigi, 23, sera.

E' scoppiata in questi giorni una crisi nell'alto Comando dell'esercito. Dovete sapere che esiste in Francia, dal gennaio scorso, una scuola detta di alti studi per i colonnelli. Il generalissimo ha la sorveglianza di questa scuola. Essendo ministro il Berteaux, un insegnante, in una lezione di tattica applicata, si fece propugnatore delle idee del suo capo di Stato Maggiore Generale. Il generale Michel, vice-presidente del Consiglio superiore della guerra, non accettò queste idee e sviluppò le sue. Morto Berteaux, il ministro Goiran credette di risolvere il conflitto sostituendo il professore che non aveva le simpatie del generalissimo Michel. Ma l'incidente si è rinnovato fra il nuovo professore ed il generalissimo, che sembra intenda dimettersi se il ministro non gli darà soddisfazione.

Il fatto che si parla del generale Pau come di un probabile successore del Michel, lascia credere che le proteste di quest'ultimo non troveranno forse presso il Messimy l'accoglienza che ebbero presso il Goiran.

Secondo il *Matin* di stamane i motivi della crisi sarebbero però ancor più gravi, oltrepassando i limiti di un semplice dissidio personale fra il generalissimo ed il capo di Stato Maggiore, Dubail. Da molto tempo, assicura il *Matin*, a torto od a ragione, il generale Michel ha perduto la fiducia degli altri membri del Consiglio superiore di guerra, di cui è vice-presidente. In più di una votazione su argomenti gravissimi egli ebbe contro di sè l'intero Consiglio. Si credeva che il Michel si sarebbe dimesso; invece egli rimase al proprio posto. Resta ora a vedere quali sono le cause di questa avversione, che è divisa anche dai molti comandanti di Corpi d'armata, che non solo non fanno un mistero, ma affermano persino che in caso di guerra essi chiederebbero l'allontanamento del Michel, dall'alto posto che occupa.

E' da notarsi per altro che, sempre sul *Matin*, il relatore del bilancio della guerra, Clementel, scrive un articolo attribuendo la crisi alle cause indicate più sopra, e cioè ad un dissidio fra il generalissimo ed il capo di Stato Maggiore.

Comunque, la conclusione è la stessa: la Direzione dell'esercito manca di autorità e perciò tanto il *Matin*, quanto il Clementel fanno la stessa proposta: riunire in una sola persona le funzioni di generalissimo e di capo di Stato Maggiore.

Si conferma che il generale Pau succederebbe al maresciallo e, se fosse accettata la tesi del *Matin* e del Clementel, anche al generale Dubail, capo di Stato Maggiore.

Il *Figaro*, a sua volta, dice: «Al Ministero, si nega l'incidente tra i generali Dubail e Michel, si assicura che esso è stato considerato come ingrandito. Nulla, in ogni caso, ci è stato affermato, può lasciar supporre che Messimy prenderà immediatamente una decisione così grave come quella che gli si attribuisce. Noi pensiamo dunque, che per il momento, occorra riservare ogni giudizio».

«Ci si assicura d'altra parte, aggiunge il *Figaro*, che il generale Michel sarebbe in disaccordo con tutti i suoi colleghi del Consiglio superiore della guerra, compreso il ministro che lo presiede, su una questione di tattica della più grande importanza».

Un comico episodio
della rivoluzione Haitiana

New York, 22, mattino.

Telegrammi da Port-au-Prince lasciano credere che la rivoluzione di Haiti sarà presto domata e l'attuale Governo rovesciato. I ribelli occupano ora tutta la città, tranne la capitale. Il Presidente Simon non può provvedere alla difesa, essendo malato. Una cannoniera degli Stati Uniti è arrivata a Port-au-Prince. A proposito di questa cannoniera, si racconta dai giornali americani un curioso aneddoto. Ad Haiti, le rivoluzioni avvengono ogni due o tre anni, e non si teme per la vita degli stranieri, che, generalmente, non vengono maltrattati.

Informazioni da Port-au-Prince dicono che in quel porto si trova da qualche tempo il yacht appartenente a un agente di cambio di New York, certo Riccardo Dick. Il capitano di questo yacht, non trovandosi ancora sul luogo alcuna nave da guerra americana, dichiarò di essere pronto a difendere «la vita degli americani a ogni costo». Nè si pervenne a fargli comprendere che la vita degli americani non correva alcun pericolo. Il yacht, durante la notte, non cessò di gettare la luce dei suoi proiettori sull'edificio, nel quale, dicesi, sono rifugiati gli americani. Il capitano poi telegrafò più volte a Washington, domandando la licenza di aprire il fuoco, qualora le vite americane fossero minacciate. Il yacht possiede infatti un piccolo cannoncino antiquato. Naturalmente, Washington non ha aderito alla richiesta, e non ha voluto equiparare lo yacht di uno sportsman a una cannoniera del Governo. Il prode capitano, se la cannoniera non fosse giunta, avrebbe probabilmente fatto a meno del permesso, e il fuoco sarebbe stato aperto dal suo cannoncino.

Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da Capo Haitiano in cui si dice che le frazioni rivoluzionarie firministe e leconiste si sono scontrate giovedì, e che Cincinnatus Leconte, arrivato ieri al Capo Haitiano, vi è stato proclamato presidente.

Dubbi sulla morte di un italiano
in Svizzera

Belluno, 22, mattino.

Giunge notizia da San Gallo (Svizzera) che nelle carceri di Wisnefest si è impiccato certo Sossi, di anni 23, che era stato tradotto in arresto per debiti contratti nel paese e non soddisfatti. Pare che in un momento di sconforto egli abbia messo fine ai suoi giorni. Si dice pure, perchè corrono altre versioni fra i nostri emigranti, i quali affermano che il Sossi sia stato ucciso da quei gendarmi. La notizia attende conferma. Comunque, del fatto si sta occupando questa sezione della Società di emigrazione.

Le nozze nella morte

Parigi, 22, mattino.

Si ha da Montpellier che è avvenuto colà un orribile dramma. Nel quartiere Guglielmo, il sarto Soulier, di 27 anni, si è suicidato dopo avere ammazzato la signorina Guillot sua amante. I parenti del sarto osteggiavano il matrimonio colla signorina. Egli sparò allora una rivoltellata alla tempia destra della fanciulla e colla stessa arma si è poi suicidato. I due cadaveri, in un mare di sangue, vennero ritrovati poco dopo dalle Autorità.

L'innocenza di due condannati
riconosciuta dopo 16 anni di detenzione

Roma, 23, sera.

Ci siamo occupati dell'errore giudiziario per cui 15 anni or sono furono in Sardegna condannati, innocenti, quattro galantuomini, vittime di raggiri e di calunnie di nemici personali. Ora un telegramma da Cagliari annunzia che la sezione di accusa presso quella Corte d'Appello, con sentenza in data 17 corrente rinviava a giudizio alle Assise Bernardo Nieddu, proprietario; Lollo Domenico; Pereu Cristoforo da Cortenia; Murgia Antonio, di Gulassai: il primo sotto l'accusa di subornazione e gli altri per spionaggio a danno dei condannati innocenti Businico e Girotti. La stessa sentenza proscioglieva poi per insufficienza di indizi altri sette individui contro i quali si procedette per istruttoria, ed un altro per la prescrizione. Non si è ancora stabilito in quale circolo di Corte di Assise si svolgerà il nuovo importante dibattimento. E' evidente però che un circolo della Sardegna non appare la sede più adatta. Troppi strascichi di rancori, di odi, rappresaglie, non attenuati dagli anni trascorsi, ha lasciato dietro di sè il primo processo del 1895; troppe ramificazioni di parentele e di amicizie hanno in tutta l'isola i primi condannati ed i nuovi accusati, e per chi conosce quale potenza esercitino gli odi ed il desiderio di vendetta sul primitivo animo sardo è facile comprendere che l'ambiente dell'isola non può presentare quelle garanzie di serenità e di obbiettività che sono assolutamente necessarie per lo svolgimento di un processo in cui è coinvolta la esistenza di due individui che da 15 anni languono innocenti nelle galere. E' quindi voto generale di quanti si appassionano a questa opera di redenzione che il processo si svolga lungi dalla Sardegna nell'interesse della giustizia che potrebbe essere trascinata ancora una volta su una falsa strada. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Cagliari ha inviato il seguente telegramma al ministro guardasigilli, Finocchiaro Aprile:

«La Sezione di accusa di questa Corte di Appello ha emesso sentenza di rinvio alla Corte di Assise di Bernardo Nieddu e correi per falsa testimonianza e subornazione nel processo Tedde che finiva colla condanna di 4 vittime innocenti. Un sentimento di giustizia e la coscienza popolare reclamano urgente provvedimento che attenui le ingiuste sofferenze dei due superstiti dell'iniqua condanna, ormai riconosciuti innocenti, Giovanni Girotti e Nicolò Businico, dopo 16 anni di reclusione, in attesa della piena e legale riabilitazione».

Le truffe
d'un falso nipote di Pierpont Morgan

Napoli, 23, mattino.

Qualche tempo fa il signor Francesco Sparato, assistendo ad uno spettacolo cinematografico nel salone «Margherita», attaccò discorso con uno straniero, che si qualificò per tale Enrico De Gayos, suddito americano, e nipote di Pierpont Morgan. Avendo lo Sparato mostrata qualche competenza di cinematografia, l'americano si dichiarò lieto dell'incontro, poichè, disse, suo zio voleva impiantare in America un cinematografo, con un capitale di parecchi milioni, e fece intravvedere allo Sparato un posto straordinariamente retribuito. Il De Gayos volle anche fare un contratto in tutta regola in carta da bollo; ma, cavato il portafoglio, fu sorpreso di non trovarvi che un solo *chèque* di 1000 lire su di una Banca di New York. Allora lo Sparato mise a disposizione del De Gayos il suo portafoglio, e questi non esitò ad accettare 850 lire, che promise di restituire l'indomani. Ma all'indomani il De Gayos era scomparso. Egli aveva preso alloggio in una Pensione tenuta dalla signora Malagò, dove si era dichiarato per genero di Pierpont Morgan, e dove trovò modo di farsi dare da un commensale, certo Sorriello, altre 150 lire. E' inutile aggiungere che anche da quella Pensione il De Gayos scomparve. Il Sorriello informò del fatto la Questura, la quale potè ieri sera arrestare a Bari il De Gayos, mentre tentava nuove truffe. Il De Gayos è nativo della provincia di Napoli.

Un paese francese
dove non si ammette l'adulterio

Parigi, 23, mattino.

Tutte le mogli che dubitano della fedeltà dei loro mariti sono consigliate ad andare a risiedere a Levallois. Ivi una dozzina di giorni sono — e vi telefonai già la cosa — una certa signora B. sorprese suo marito in intimo colloquio con un'altra signora. Ne avvenne un tal baccano che si adunò sotto la casa una enorme folla per respingere la quale fu necessario la truppa, mentre tutti i vetri della casa andavano in frantumi e la folla cercava impadronirsi degli adulteri per linciarli. Per altro questa lezione non ha prodotto sul signor B. l'effetto voluto. Infatti ieri sua moglie, rientrando, trovava ancora, in colloquio con la stessa signora di prima, suo marito. Naturalmente si è ripetuto un baccano formidabile che, cominciato nella camera, terminò nella strada. Le due donne sono ruzzolate l'una sopra l'altra, presso il marciapiede e la signora B. è stata raccolta addirittura svenuta. La folla furiosa si è precipitata sul marito e sulla sua complice e gli agenti stentarono molto a sottrarli alle furie dei cittadini e per salvarli dovettero rinchiuderli nell'ufficio di polizia. Verso le 20 il signor B. volle rincasare, benchè ne fosse sconsigliato. Una folla enorme stava in agguato davanti alla sua casa: appena comparve fu nuovamente circondato e bastonato di santa ragione. Spaventato e malconcio, con tutti i vestiti a brandelli, con il viso graffiato, il signor B. dovette essere raccolto ancora all'ufficio di polizia. La folla stazionò davanti alla sua casa fino a mezzanotte, zeldando ed urlando contro l'infedele, e soltanto all'una, in mezzo ad un vero drappello di agenti, l'infelice potè essere ammesso dentro casa sua.

Sergente suicida
nell'anniversario della morte della sorella

Roma, 23, mattino.

Iersera, nella caserma «Ferdinando di Savoia» il sergente dei granatieri Eugenio Saffi, di Parma, si è suicidato esplodendosi un colpo di rivoltella al cuore. Pare che fosse affetto da nevrastenia. Ieri, poi, ricorreva l'anniversario della morte di una sua sorella a lui carissima. Per tutta la giornata si era trattenuto in caserma rimanendo molto triste. Ieri sera si è appartato dai soldati e dai compagni e si è ucciso.

La tragica morte d'un negoziante
Disgrazia o delitto?

(*Per telefono alla Stampa*)

Milano, 23, sera.

Il meccanico Andrea Garbarini aveva aperto un'officina ed un negozio per la vendita ed il noleggio di biciclette, in via Giuseppe Ferrari, N. 2. Per premunirsi dai numerosi tentativi di furto, dei quali in questi ultimi tempi era stato fatto segno, aveva pensato di dormire nel negozio, per essere pronto, in caso di rinnovato tentativo ladresco, a sorprendere i furfanti.

Il Garbarini s'era preparato un letticciolo in un soppalco del negozio, a cui accedeva con una scaletta a mano.

Ieri sera il povero uomo lasciò un'osteria vicina, verso le 23,30.

Stamane, verso le 8, un garzone, presentatosi pel servizio domenicale di noleggio, trovò, contrariamente al consueto, la porta ancora ermeticamente chiusa. Bussò, ma non ebbe risposta. Impressionato, il ragazzo diede l'allarme, e in breve attorno a lui si radunò una folla di curiosi.

Accorse anche un vigile urbano, il quale tornò a bussare inutilmente; ma, sempre invano; finchè, per mezzo d'una scala, salì ad un finestrino soprastante alla porta, e spiando nell'interno, con grande stupore scorse un corpo umano steso immobile nel mezzo del locale, fra le macchine.

Doveva essere il Garbarini: lo chiamò ad alta voce, ma non ottenne risposta. Non ci era più alcun dubbio: qualche cosa di ben grave era accaduto.

E' facile immaginare i commenti immediati della folla. Richiamando i tentativi precedenti di furti, corse tosto la voce che il povero Garbarini potesse essere stato assassinato dai ladri, che egli voleva cogliere in trappola. Il vigile urbano si affrettò a rendere avvisato di quanto accadeva il commissario della VI Sezione, che si affrettò egli pure sul posto.

Forzata con apposite leve la porta, si trovò il Garbarini che rantolava al suolo, sopra una bicicletta infranta, ai piedi della scaletta che conduceva al suo letticciuolo. Perdeva sangue in grande copia dalla bocca, dal naso e dalle orecchie.

Prontamente raccolto e adagiato con ogni cura in una lettiga dei pompieri, l'infelice fu trasportato all'Istituto sanitario di via Paolo Sarpi e ricoverato in quella infermeria. Il dottor Neroni constatò la frattura del cranio, e pur tentando di apprestare i soccorsi suggeriti dalla scienza, lo dichiarò in condizioni disperatissime. Purtroppo le tristi previsioni del medico si avverarono: dopo un'ora circa di agonia, il Garbarini spirava, senza poter pronunciare parola.

Il cav. Benica fece pronte indagini per stabilire le cause del tragico fatto, e potè escludere la versione del delitto. Sembra invece che il Garbarini, colto da malore, sia ruzzolato pesantemente dall'alto del suo giaciglio, producendosi la mortale lesione al capo. Ad ogni modo, l'inchiesta continua da parte dell'Autorità giudiziaria. Mentre scriviamo, la moglie e i figli dello sventurato meccanico ignorano ancora la terribile sciagura che li ha colpiti.

L'incredibile audacia di un malandrino

Asti, 23, sera.

Un telegramma da San Marzano Oliveto reca notizia di un impressionante fatto che ricorda, a qualche particolare, il delitto compiuto l'anno scorso dal misterioso bruto a Montemagno.

Verso le ore 15 di ieri, quando tutti i contadini erano intenti al lavoro dei campi e nelle case rimanevano soltanto le vecchierelle e i bambini, un camminante, dall'aspetto giovane e robusto, riusciva ad introdursi nell'abitazione del consigliere comunale Bussi Giuseppe, detto Ghilin.

L'audacia del malvivente era tanto maggiore in quanto i famigliari del Bussi si trovavano a brevissima distanza dalla casa, ed egli deve averli certamente scorti. Penetrato pertanto nelle stanze egli rovistò guardaroba, cassettoni e persino i letti, mettendo tutto sottosopra. L'opera del ladro era pressochè terminata e l'individuo stava per uscirsene col suo bottino, allorchè sulla scala interna egli udì i passi di qualcuno che saliva. Era la moglie del Bussi che casualmente rincasava per poi restituirsi subito al lavoro all'aperto.

Il camminante si vide scoperto, perduto. Estrasse di tasca la rivoltella ed incontrata la povera donna sull'alto della scala, le sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella in direzione del capo, colpendola alla fronte. Per fortuna il proiettile è stato deviato dall'osso frontale, e la donna ha potuto sottrarsi colle grida ad altre violenze del malvagio che si diede a precipitosa fuga.

In quel mentre, attratto dal colpo di rivoltella e dalle grida, accorreva dai campi il marito, il quale, scorgendo l'assassino fuggire in mezzo all'aia, si diede a rincorrerlo. Cominciò allora, attraverso i campi, i prati e le vigne una caccia all'uomo drammatica, affannosa. Il camminante, più giovane e più svelto del suo inseguitore, riusciva man mano a guadagnar terreno, allontanandosi sempre più dal Bussi che a intervalli vedeva spuntare di lontano e gridava:

— Dalli all'assassino! Arrestatelo!

Ma l'assassino, colla rivoltella in pugno, minacciava quanti si avvicinavano; sicchè, dopo lungo correre, avendo compiuto di pieno giorno un furto audacissimo e tentato un omicidio, grazie alla lussureggiante vegetazione dei vitigni e dei boschetti, riusciva a scomparire.

La povera ferita, visitata e medicata dal dottor Ernesto Querio, sollecitamente accorso, se la caverà con poco male e molta paura.

L'impressione nel paese è enorme.

La scoperta di un cadavere
rosicchiato dagli animali

Napoli, 23, mattino.

Mandano da Santa Maria Capua Vetere, che nella giornata di ieri un contadino, lavorando alla estrazione della canapa in una contrada poco distante dalla nostra città, rinvenne una testa umana in istato di avanzata putrefazione, completamente staccata dal corpo, che era rosicchiato dagli animali.

Informate della macabra scoperta le autorità, queste hanno accertato trattarsi di certo Spicco Giuseppe che una ventina di giorni or sono, denunziato a questo ufficio di igiene come affetto da malattia sospetta, era stato trasportato in casa. Egli però eludendo la vigilanza della guardia, riuscì a fuggire e da allora non si ebbero più sue notizie. Si crede che egli si sia dato alla campagna e sia morto in seguito al male da cui era affetto, e che gli animali abbiano ridotto il suo corpo in quello stato. Nondimeno le autorità indagano ancora.

Tragicomica battaglia
tra pompieri, un usciere e due signore asserragliate in casa

Ferrara, 23, mattina.

La cronaca della originalità umana si accresce di un nuovo interessante episodio. Quello che sta accadendo qui da ieri ne rivela una nuova manifestazione veramente di primo ordine.

Protagoniste del fatto che stiamo per narrare sono le signore madre e figlia Zeni, Maria d'anni 55 ed Emma sua figlia.

Il patrimonio che posseggono le due signore è ingente: un milione, forse, anche due. Esse lo ereditarono dal rispettivo padre e nonno, che al momento di passare all'altra vita, le chiamò al capezzale e col braccio alzato, l'indice steso in alto di imperio, ripetè loro le sue ultime volontà ed i suoi ultimi ammonimenti:

«Ricordatevi, non confidatevi mai a nessuno, non fidatevi di nessuno, non firmate mai, mai, mai!». E morì.

Queste del resto erano state le massime di tutta la sua vita.

Domestici? Oibò! E perchè? Un modesto cestello corre da anni ed anni dalla loro casa all'albergo per la colazione e per il pranzo.

Il sarto, la modista, per casa? Macchè: gli abiti si comprano fatti, in qualche negozio. Gli episodi che scaturivano giorno per giorno da questa consuetudine di vita, sono innumerevoli. Le due milionarie possedevano tra i loro titoli di rendita numerosi «livelli», che i livellari pagavano qualche volta, come è loro costume, con del vaglia. Ma le due signore rifiutavano i vaglia per non firmare. Allora i debitori, seccati della impossibilità di poter avere le quietanze, si risolvevano di riscattare i «livelli», facendo la cosidetta offerta reale. Ma nessun notaio od avvocato, nessuna autorità riusciva mai a strappare alle signore la firma che sanzionasse il riscatto.

Il dottor Lebiscoli, presentatosi una volta con uno di questi atti da omologare, ricevette attraverso le sbarre di una finestra un cumulo di contumelie, tanto che [illegible] per querela.

Un altro episodio. La Cassa di Risparmio custodiva per conto delle due protagoniste un deposito di 100 mila lire. Occorreva ritirare di urgenza la somma, ma il direttore, tanto per liberarsi delle due incomode clienti, accettò di eseguire il pagamento con quattro testimoni e rinunciare alla regolare firma di quietanza.

Ma ecco quanto sta accadendo ora. Un livellare, esasperato, facendosi forte delle disposizioni di legge, aveva ottenuto una sentenza con la quale lo si autorizzava a pagare, notate bene, a pagare 30 mila lire per il riscatto di un podere; in questo caso le spese di sentenza furono a carico delle due signore. Fedeli alla massima paterna, le due signore non accettarono le 30 mila lire, nè vollero pagare le 300 lire dovute all'erario. Ma l'erario è un creditore inesorabile, ed un usciere si presentava in via Volta ed invitava le due signore ad aprire la porta per procedere al sequestro dei mobili. Alle prime parole del funzionario le finestre si chiusero, le porte furono sbarrate; allora l'usciere chiese man forte ai carabinieri e tornò sul posto a ripetere le intimazioni di legge. Nessuna risposta; nessun segno di vita; dunque bisognava dare alla casa un assalto in piena regola. Quattro pompieri, con un tenente ed un maresciallo, giunsero sul posto con una pompa a mano e cominciarono i preparativi per l'assalto, mentre una folla di curiosi si addensava nei pressi dell'abitazione assediata. Due pompieri diedero la scalata ad un cancello del cortile; la pompa fu introdotta in una finestra, ma altri cancelli separavano gli assedianti dalla porta di servizio; infine il piccolo riparto riuscì ad attaccare con il piccone l'ultimo ostacolo, e ad ogni colpo di piccone rispondeva dall'interno un acuto grido di sgomento delle due assediate. Alfine una finestra si spalancò e le due donne, terree in volto, si presentarono.

— Aprano, signore; aprano: non faremo loro nulla di male — pregò l'usciere.

— Andatevene o vi buttiamo dalla finestra — risposero le donne.

— Aprano, — insistette il funzionario, — altrimenti allaghiamo la casa!

— No!

Ma la pompa cominciò a gettare per la finestra un zampillo violentissimo d'acqua, e si avventò subito ed il piccone ricominciò a funzionare. Atterrata la porta di servizio, gli assedianti irruppero negli appartamenti; ma le due signore erano fuggite per una porta anteriore, discinte, con gli occhi sbarrati: furono viste poi a correre in Questura, ad implorare l'aiuto degli agenti contro i ladri; poi in duomo, ove si gettarono ginocchioni dinanzi alla Madonna, chiedendo pietà ad alta voce. La scena durava dalle 8, ed era mezzogiorno.

Le signore rientrarono inosservate, e si asserragliarono di nuovo al 1.o piano. Il cestino della colazione salì alle prigioniere volontarie. Intanto l'usciere, compiute le formalità del sequestro, aveva lasciato un sequestratario ed era uscito; ma i sigilli legali più tardi vennero strappati dai mobili, ed il sequestratario, assentatosi per un istante, fu lasciato fuori di casa. Le signore dunque si preparano a sostenere un altro assalto, convinte come sono che la Questura protegge i malandrini, che cercano di derubarle delle loro sostanze, a viva forza.

La salute pubblica a Trieste

Trieste, 23, sera.

In questi giorni si verificarono in città quattro casi sporadici di colèra, batteriologicamente confermati. Di questi, tre, l'orologiaio Chicchio, l'accendifanali Vattovaz e il ragazzo Vittorio Mariani d'anni 8, sono morti; mentre un marinaio del naviglio italiano «Bandiera e Moro» proveniente da Gallipoli, arrivato qui al 9 luglio ed ancoratosi nel Canale grande, sta male, ma si spera di salvarlo. Le autorità hanno preso le più energiche misure di disinfezione e d'isolamento; inoltre hanno trasformato la villa Sartorio, ereditata dal Comune, in ospitale provvisorio per colerosi.

Si spera non ci sarà bisogno, perchè date le misure prese, la minaccia di epidemia si arresterà sul nascere. La cittadinanza non è punto allarmata e si prepara ad assistere alle grandi gare aviatorie, che avranno luogo sulla spianata di Zaule presso Trieste alla fine del mese e nei primi di agosto.

Il fidanzamento di Marta Steinheil

Parigi, 23, mattino.

I giornali riportano le pubblicazioni di matrimonio della signorina Marta Steinheil col pittore Raffaele del Perugia. La notizia datavi giorni or sono viene quindi così ufficialmente confermata.

Appendice della *Stampa* 26

La donna rossa
ROMANZO
di LEONE SAZIE
(*Proprietà letteraria della* «Stampa»).

XXIV

L'eterno nemico

Il visitatore dalla maschera di velluto nero gettò in mezzo al salotto, sul tappeto, il suo prigioniero.

Si rivolse a miss Hidden, e le disse con calma:

— Voi non avete certo, signora, invitato questo signore a farvi visita a tale ora in tal costume. Mi autorizzate adunque a rivolgergli qualche domanda?

Egli si chinò sul prigioniero.

Il disgraziato soffocava sotto la forte fasciatura della sciarpa di seta, sotto la tonaca di gomma impermeabile.

Dopo essersi dibattuto formidabilmente, non aveva più che dei sospiri affannosi.

Il visitatore seguiva i movimenti di quell'uomo legato, come per rendersi conto della vitalità e della resistenza del prigioniero.

Quando lo credette così debole da non aver più nulla a temere, egli disfece lentamente la sciarpa di seta rossa.

Sbarazzato dal laccio, l'uomo foderato di gomma restò steso a terra, immobile, come un cadavere.

— Ma l'avete ucciso — gridò miss Hidden.

— No, signora... rassicuratevi... E' soltanto a puntino.

— Vi dico che è morto!

— Zigomar non muore...

Il visitatore dalla maschera di velluto liberò allora la sua vittima dalla tonaca e dal cappuccio di gomma, e colui che egli chiamava Zigomar apparve.

Era un uomo ancor giovane, robusto, forte... ma la faccia violacea, contratta da un principio di asfissia, era spaventosa.

Il disgraziato spalancò la bocca per respirare tutta l'aria che poteva, per ritrovare la vita.

Il visitatore lo guardava. Poi, rivolgendosi a miss Hidden, questi disse ridendo:

— Il vostro amico Paolino Broquet, se fosse qui, resterebbe assai meravigliato di rivedere il suo nemico Zigomar, che egli pretende di aver vinto, in uno stato così miserando.

E soggiunse:

— Ma non perdiamo tempo.

Sbottonò la giacchetta di Zigomar e gliela cavò di dosso; lo sbarazzò pure della sottoveste, della camicia e della maglia... e lo lasciò nudo fino alla cintola.

Era un torso ben possente, muscoloso, di uomo robusto che pratica tutti gli *sports*.

— Vi chiedo scusa, cara amica, — disse il visitatore a miss Hidden, — di mettere davanti a voi quest'uomo in tale tenuta scorretta... Ma è necessario per ciò che dovrà accadere.

Il visitatore sollevò Zigomar da terra e lo pose a cavalcioni d'una grossa panchetta, a due bracci.

Poi gli passò nuovamente la sciarpa di seta rossa intorno alle braccia, inchiodate dietro la schiena, intorno alle gambe e alla vita, legandolo fortemente alla panchetta.

Legato a quel modo, Zigomar, per quanto forte fosse, non poteva fare il menomo tentativo di lotta.

Egli si trovava assolutamente alla mercè dell'uomo dalla maschera di velluto nero.

Questi verificò ancora i nodi della sciarpa, e assicuratosi della resistenza della legatura tolse di tasca un astuccio di pelle donde cavò un'ampolla di vetro.

Zigomar, intanto, continuava a non dar segno di vita: curvo sulla panchetta alla quale era inchiodato, aveva il capo abbandonato sul petto.

Allora, il visitatore ruppe l'ampolla sotto il viso di Zigomar e ne uscì un getto di vapore. Ed in tratto, come per incanto, il prigioniero provò un delizioso sollievo, un senso di benessere completo, ritornò in vita.

E si mise a sorridere...

I suoi occhi, spalancandosi a quel soffio di frescura, a quella emanazione di etere, videro miss Hidden, i suoi capelli d'oro, il suo sorriso.

E Zigomar, che qualche secondo prima moriva asfissiato, potè credere di essere morto davvero e di trovarsi ora nel paradiso di Maometto...

Ma i suoi occhi estasiati, poco a poco scorsero anche il visitatore, il quale, ridendo sotto la maschera nera, lo guardava. E subito piombò dal paradiso nell'inferno; dalla visione del fantastico alla coscienza della realtà. I suoi occhi non riflettevano più che l'angoscia, lo spavento, il terrore.

— Rimettetevi, Zigomar! — disse l'uomo dalla maschera di velluto. Rassicuratevi!... E' inutile tentar di lottare... sperare di fuggire... Perciò, cercate di non sprecare le vostre energie... Risparmiate le grida e gli strepiti... Sarei costretto, con mio gran dolore, ad imbavagliarvi...

Così dicendo, egli attorcigliava un fazzoletto.

Al suo sguardo freddo, Zigomar capì che quel fazzoletto gli sarebbe stato implacabilmente cacciato in bocca al menomo grido.

Zigomar si vedeva perduto... Capiva che non poteva fuggire...

Il meglio per lui, era giocar di astuzia, guadagnar tempo...

Non poteva più contare che sul caso, sull'impreveduto, sulla diplomazia...

E su questo punto egli si credeva incomparabile, certamente superiore all'uomo che lo aveva preso e legato.

Ma chi era quest'uomo?

Zigomar procurò di riconoscerlo.

— Poichè tiene la maschera — pensò molto facilmente Zigomar — egli non vuol essere riconosciuto...

Dunque, Zigomar lo conosceva.

Inoltre, s'accorse che la barba nera dell'uomo mascherato era posticcia.

Egli cercò di riconoscere la corporatura, non deformata dall'abito elegante... cercò insomma di stabilire l'identità di quell'uomo che egli aveva certamente veduto altre volte e che doveva assolutamente conoscere.

E tosto, alla mente di Zigomar si affacciò l'immagine del suo implacabile nemico... di colui contro il quale aveva dovuto così duramente e lungamente lottare e del quale aveva già tante volte esperimentato la forza, l'astuzia e le abili metamorfosi.

— E' Paolino Broquet! — pensò Zigomar.

In verità la supposizione era logica.

Egli non ignorava affatto la nuova e sconcertante amicizia tra Paolino Broquet e miss Hidden.

L'aveva veduto uscire dalla villa alle ore piccine...

Aveva pure veduto miss Hidden recarsi in casa del *detective* dopo lo spettacolo al Circo.

La convinzione, dunque, che anche quella sera Paolino Broquet si trovava presso miss Hidden, era facile assai per Zigomar.

E così, sicuro di avere identificato l'avversario, Zigomar sapeva ora come difendersi, e con la massima fiducia attese di essere interrogato dall'uomo mascherato.

Era con uno sguardo pieno d'insolenza che ora lo guardava.

— Sì, ti conosco mascherina!... Incomincia pure!... — diceva Zigomar con quello sguardo.

Ma l'uomo mascherato stava frugando nelle tasche degli abiti di Zigomar. Ne tolse degli astucci... dei gioielli... una collana di perle magnifica...

— Decisamente, mio caro Zigomar — disse ridendo — vi siete messo in testa di possedere tutte le collane di miss Hidden... Quella che le avete rubata al Circo non vi basta... Volete farne una collezione... Siete troppo amatore.

E restituendo i gioielli a miss Hidden, aggiunse:

— Zigomar pensa che la vostra bellezza, signora, è tale da non richiedere vani ornamenti... Ma siccome voi tenete ai gioielli... ecco, ve li restituisco...

Ciò finì di convincere Zigomar che egli aveva a che fare proprio con Paolino Broquet.

L'uomo mascherato frugò ancora nelle tasche dell'abito del prigioniero: trovò una rivoltella, un pugnale, l'armamentario di un fumatore.

Ma non trovò, probabilmente, ciò che cercava: delle carte, delle indicazioni, qualche cosa che si riferisse propriamente a Zigomar.

Allora tornò vicino al prigioniero.

— Ebbene, mio caro Zigomar, discorriamo un pochino...

XXV.

La stilografica infernale

Si sedette in faccia a lui e riprese:

— Dunque, dopo un tuffo, per così dire, nel silenzio e nella onestà, ecco che gli Z si sono ricostituiti in banda e ricominciano a far parlare di sè. Zigomar rinasce...

— Zigomar non è mai morto! — disse il prigioniero.

— E' stato per lo meno moribondo, ammettetelo...

— Zigomar è immortale!

— Lo dice lui... E crediamogli, per un momento... Ma le sue nuove imprese sono poco brillanti... Ruba al Circo una collana a Rosa della Huerta e a miss Hidden... il che non è il colmo della galanteria; uccide una buona bretone e una povera ballerina... Bianca... il che è crudelmente inutile. Due omicidi senza profitto!... E' idiota!... Questa sera, poi, si attacca ancora a miss Hidden... e non ha maggior successo... Veramente la *rentrée* di Zigomar non è troppo brillante... E' forse mal assecondato? Non ha più con lui il meraviglioso Tom Tweak?

Zigomar non rispose.

(*Continua*)

Quel che può accadere in un Comune del Piemonte

Le gesta di un esattore delle tasse

(Dal nostro inviato speciale).

Calliano, 23, notte.

Il Comune di Calliano, coi suoi tremila quattrocento abitanti dediti, come la maggior parte della popolazione di questo pingue e meraviglioso Monferrato, alla coltura dei vigneti, sarebbe un Comune quasi interamente felice, se da quasi un paio d'anni il placido scorrere della sua vita non fosse turbato da un avvenimento insolito, divenuto ormai periodico: la rivolta dei contadini contro l'esattore delle imposte.

Io ignoro quanti a Calliano, dove pure sono uomini di alacre attività e di vivida intelligenza come il cav. dottor Antonione, consigliere provinciale e assessore nell'Amministrazione liberale di cui è anima, sappiano di francese; non si può tuttavia negare l'esistenza di una certa affinità tra la situazione del signor Carlo Penna fu Giovanni da Rubbio, esattore del secolo ventesimo in terra monferrina, e quella del sig. Arouet de Voltaire, poeta e filosofo che intorno alla metà del secolo decimo ottavo esercitava, pure con lode, nel reame di Luigi XV, la discreta professione di storiografo di Francia. E' bensì vero che l'autore della *Pucelle* e del *Siècle de Louis XIV* superava di qualche spanna l'esattore callianese, ma è questo un particolare insignificante nella edificantissima storia che mi accingo a narrarvi. Ciò che rende grande il nostro uomo e lo fa degno del filosofo francese, è d'altronde la risposta ironica che egli diede un giorno ai contadini tumultuanti all'uscio del suo ufficio:

— Sì, date addosso a me! — gridò. — Io sono la vittima votiva....

E continuò con aria beffarda:

— Laggiù sui vigneti si è abbattuta la folgore! *C'est la faute* all'esattore!

Quel «faute» lanciato lì, a bruciapelo, non mancò a tutta prima di produrre il suo effetto. Ma tosto dalla folla dei contadini uno spirito più ardito e irriverente saltò su a ribattere con disprezzo:

— Ma che «faute», ma che folgore, qui si tratta semplicemente della grandine e dei relativi rimborsi che voi ci dovete e rifiutate di pagarci!

Alla quale doccia l'esattore quarantenne, mortificato, tacque. Ancora una volta la letteratura si mostrava ingrata verso un uomo di cifre che le aveva prodigato tutti i suoi favori. E credo che da quel giorno, l'indignato funzionario le voltasse addirittura le spalle.

Una storia incredibile

La storia è questa. Il Comune di Calliano, per la grandine caduta nell'estate del 1908, aveva ottenuto un abbuono delle tasse sui terreni colpiti, di circa 4500 lire che dovevano essere distribuite dall'esattore fra i contribuenti per mezzo d'un apposito ruolo. Le cose procedettero tranquille sino ai primi giorni del 1910, quando cominciarono ad elevarsi in paese vaghe voci che i rimborsi grandine ripartiti dall'esattore erano incompleti. Le voci si fecero più insistenti e concrete, finchè l'11 febbraio i contribuenti perdettero la pazienza e recarono in Comune una denunzia, coperta da centosei firme. La denunzia diceva:

«I sottoscritti, proprietari di questo Comune, denunziano colla presente al signor Sindaco di Calliano la irregolarità commessa dall'esattore nel rimborso della grandine, e confidano di ottenere per mezzo di V. S. quella soddisfazione alla quale credono di avere diritto».

Vana confidenza. L'Amministrazione comunale tenne presso di sè l'originale della denunzia e ne trasmise immediatamente una copia alla Sotto-prefettura di Casale, mandandola nel contempo più volte alla Prefettura di Alessandria: ma nessuno si mosse. Il popolo tumultuava, protestando che si attendesse ancora dall'esattore alle loro sostanze decimate da lunghi e dolorosi anni di crisi; e l'Amministrazione dal canto suo non sapeva a quale santo votarsi per indurre il funzionario a compiere il proprio dovere.

Finalmente costui chiamato un'ultima volta in Municipio a confronto coi contribuenti, dopo una debole difesa, finì coll'ammettere le irregolarità, che attribuì ad errori, a scambio di cifre e di nome sul ruolo, per la furia del rimborso all'atto del pagamento delle rate; e rimborsò una parte delle somme trattenute, promettendo di giungere poco a poco al rimborso totale. Senonchè il rimborso si arenò e nelle mani dell'esattore rimasero circa un migliaio di lire appartenenti ai contribuenti, che nessuno più riuscì a strappargli.

La storia sembrerebbe davvero incredibile se non avessi sotto gli occhi, scrivendo, i documenti irrefutabili che ne provano la più assoluta autenticità.

Il Sindaco si dimette — La denunzia al Procuratore del Re

E' facile capire quel che avvenisse in paese per il contegno di simile funzionario, nei cui riguardi altri sospetti, divenuti ben presto certezza, si andavano intanto elevando circa gli avvisi di pagamento delle imposte.

Si trattava in sostanza di questo: l'esattore segnava sui bollettini ed esigeva dai contribuenti delle somme superiori a quelle dovute a termine di ruolo! Semplicemente. I controlli eseguiti su oltre trecento avvisi del 1909 e parte del 1910, fecero salire al più alto grado l'esasperazione del pubblico.

Il 7 aprile si radunò il Consiglio, e il sindaco, cav. Gabiano, in seguito alle critiche mossegli per quest'affare, critiche che egli ritenne ingiuste perchè la Giunta aveva esperito quanto era in suo potere per indurre l'autorità superiore ad occuparsi della cosa, rassegnò seduta stante le dimissioni. Il Consiglio le respinse, ma la seduta si sciolse con l'approvazione di un ordine del giorno che aggravava sempre più la posizione dell'esattore. Eccolo:

«Il Consiglio delibera di denunziare al Procuratore del Re di Casale le accuse mosse all'Esattore relativamente agli avvisi di pagamento 1909-1910, superiori alle cifre del ruolo per quella somma di resto che sia per avventura ravvisabile nelle denunziate irregolarità».

In seguito a questa nuova denunzia, l'Autorità amministrativa si decise a muoversi; e, infatti, il 16 aprile giunse nel paese il cavaliere Sergio Raffaele Vassallo, ispettore dell'Intendenza di Finanza di Alessandria la cui inchiesta, minuziosissima e durata quindici giorni, si chiuse con la conferma di tutte le accuse. Il cav. Vassallo partì, ma l'esattore rimase, indisturbato, al suo posto.

Il 10 maggio, anche il giudice istruttore, avv. Massa, e il Procuratore del Re di Casale, vennero a Calliano, interrogarono il sindaco, i membri della Giunta, qualche altro teste; sequestrarono tutti i ruoli, le quitanze, gli avvisi, i bollettari, riflettenti la gestione esattoriale 1909, che era quella incriminata; quindi ripartirono per la loro sede. E l'esattore continuò a rimanere al suo posto.

Il 5 luglio, il giudice istruttore è ancora qui, per un supplemento di istruttoria. Eguale risultato. La Giunta e il pubblico si domandano: se le accuse sono vere, data la loro gravità, perchè lo si lascia a piede libero? E se le accuse non sono vere, perchè non lo si proscioglie senz'altro, per inesistenza di reato?

Il Comune torna a scrivere: le lettere che ho potuto avere oggi sott'occhio, in copia, al Municipio, superano di molto il centinaio: lettere a tutte le Autorità, ripetenti cento volte le stesse accuse, firmate e documentate.

— Tutto è stato inutile — mi dice il dottor Antonione. Ed aggiunge, con amarezza: — Il nostro paese riabilita il Mezzogiorno...

Non gli so dar torto: e sfoglio dai documenti, altre date:

Ai primi di settembre viene applicato all'esattoria, che è autonoma, un sorvegliante, nella persona dell'avv. Luigi Viola, del paese; ma questi, dopo un mese, è obbligato a dimettersi.

Il 13 gennaio 1911, coll'assistenza dell'agente delle Imposte di Moncalvo, signor Carlo Bartolotti, si procede ad una verifica di cassa presso l'Esattoria: e risultano a carico del titolare Penna, queste due gravissime circostanze: 1.o che egli è in debito verso il Comune di Calliano di *cinquemila lire*; 2.o che in cassa egli non ha più un centesimo!

Al Comune non restò che intimargli un primo precetto di pagamento. In data 5 maggio 1911, diffidandolo a pagare la somma, salvo la esecuzione della cauzione di 11 mila lire, a termine; precetto al quale ne venne dietro un secondo, del 12 giugno: ma sempre collo stesso risultato.

I dipendenti del Comune lasciati senza stipendio!

Le prime vittime di questa singolare situazione esistente tra il Comune e il proprio tesoriere, sono stati gli insegnanti, gli impiegati, e tutti gli altri dipendenti dall'Amministrazione. Se in cassa non vi erano più quattrini e l'esattore diveniva di giorno in giorno più insolvibile, chi avrebbe pagato lo stipendio o il salario ai poveretti?

Si trova sempre, anche nei momenti burrascosi della vita, qualche anima pietosa, disposta a venire in soccorso al suo prossimo; e quest'anima buona, i dipendenti del Comune di Calliano la trovarono nell'assessore Paolo Bonassi, ricco negoziante, che pagò i mandati, sostituendosi all'esattore.

Questo debito, del resto, non è il solo da cui l'esattore sia afflitto. Una banca di Asti scriveva recentemente al Comune, chiedendo a questo il pagamento di interessi per cambiali scontate dall'esattore stesso, e la Tesoreria provinciale di Alessandria ha per conto suo inviato all'esattore una intimazione di pagamento della Banca d'Italia, in data 21 giugno scorso, per la somma di lire 3016,70, importo di sovrimposte scadute, incassate e... non versate!

Ma ciò non basta. Nel giugno è tornato, d'ordine superiore, il cav. Vassallo per una nuova inchiesta, le cui risultanze nuove hanno di gran lunga sorpassato quelle antiche; e tutta una legione di ragionieri mandati qui nel corso di due anni, hanno dato alla inchiesta del cavaliere Vassallo il suggello di testimonianze insospette.

L'assalto all'esattoria

Eccoci frattanto all'episodio finale che caratterizza in modo perfetto la situazione. La scena risale a poco più di un mese addietro. L'esattore stava esigendo l'ultima rata delle imposte, 17 giugno 1911, allorchè, allontanato con un pretesto dall'ufficio il sorvegliante signor Francesco Barbesio, di Moncalvo, cominciò ad esigere da sè ed a rilasciare quitanze senza la firma del sorvegliante.

I contribuenti che quel mattino avevano già pagato circa 500 lire, accortisi di ciò, si radunarono in gran numero sulla pubblica via discutendo sul da farsi. Sembra che a Calliano, più che altrove, sia viva la fede nei proverbi; e che quella mattina di giugno fossero in gran credito presso i contadini, specialmente questi due: «la volpe cambia il pelo e non il vizio» ovvero «fidarsi è bene non fidarsi è meglio». Fatto sta che ad un certo momento tutta la turba che era andata sempre crescendo, salì le scale dell'Esattoria, irruppe nell'ufficio, e chissà che cosa sarebbe accaduto se dalle contigue sale del Comune non fossero accorsi il sindaco e alcuni assessori, i quali riuscirono a gran stento a pacificare gli animi. Ma non per questo i dimostranti disarmarono. Essi trattennero l'esattore nell'ufficio e gli impedirono di muoversi, finchè il sorvegliante, venuto con apposita vettura e urgentemente da Moncalvo per espresso ordine del sindaco, non ebbe apposto la dovuta firma....

Avevo finito di raccogliere queste note ed accompagnato dall'assessore Antonione uscivo dal Municipio per avviarmi alla magnifica villa del mio ospite, dal giardino della quale lo sguardo, lanciato attraverso un quadro paradisiaco, si ferma, nello sfondo verde delle colline, sulle case bianche di Vignale, allorchè ci imbattemmo in una comitiva di contribuenti, reduci dal lavoro, che il 17 giugno avevan fatto parte della dimostrazione ostile all'esattore.

— Allora — egli mi disse con fermezza — ci siamo limitati ad una semplice protesta; domani, davanti alla persistente acquiescenza dell'autorità, che lascia un intero paese in balìa di continue agitazioni e del più vivo malcontento, aggiungeremo alla protesta qualche cosa di più: o meglio ne inizieremo una di nuovo genere, astenendoci affatto dal pagare le tasse, proclamando cioè lo sciopero dei contribuenti.

E si sono allontanati in gruppo con lentezza, recando sulle spalle gli arnesi della loro rude fatica.

Francesco Oddone

Le cause del processo

promosso dal Pubblico Ministero per la denuncia dell'on. G. Ferri contro Lodi

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 23, notte.

Finalmente dovremmo essere all'ultima tappa di questo già troppo dibattuto, del quale sono attori Edoardo Lodi e l'on. Giacomo Ferri. Domani, infatti, si inizia dinanzi al nostro Tribunale la causa promossa dal Pubblico Ministero contro Edoardo Lodi, imputato del reato di tentata estorsione a danno dell'on. Ferri. Gli atti processuali, nei quali il magistrato trovò elemento di rinvio a giudizio, attestano che con lettere, e più di tutto con messaggi, Edoardo Lodi avrebbe tentato in parecchie riprese di cavar denaro dall'onorevole Ferri, minacciandolo, se egli avesse resistito, nella vita pubblica e privata, assicurando di aver documenti compromettenti il Ferri, e ripetendo di essere deciso a darne pubblicazione, strappandogli il collegio e rovinandolo nella vita privata.

Denunzia per tentata estorsione e querela per 20 diffamazioni

Nel primo atto dell'on. Ferri si legge la denunzia per tentata estorsione, mentre egli si querela per ben 20 diffamazioni, che l'onorevole Ferri stesso attesta essere altri diversi mezzi coi quali continuava progressivamente la pressione ricattatoria.

Per le diffamazioni querelate, l'on. Ferri accordava la più ampia prova dei fatti, anche perchè egli teneva a far risultare che nessuno meglio del Lodi era a giorno della falsità dei singoli fatti che gli addebitava. Sono stati ammessi dal presidente quasi tutti i testimoni proposti dalla difesa Lodi, moltissimi di quelli della Parte Civile. Sono così in tutto oltre 80 testimoni. Resta a vedere come sarà impostata la causa, cioè se si darà fondo a tutto, perchè completa sia la risoluzione, ed anche l'opinione pubblica abbia vera ed ampia conoscenza delle cose, o se si restringerà il dibattito alla pura questione della estorsione, nel qual caso il povero presidente dovrà sudare chissà quante camicie, perchè è naturale che un dibattito di questo genere dilaghi su tutto il materiale, tanto più che fin dall'inizio la denunzia si basò sul fatto che le singole diffamazioni erano strumenti e mezzi di nuovi tentativi per riuscire nella estorsione con pressione sull'animo del Ferri.

Sostiene Edoardo Lodi che fu egli a creare la fortuna politica ed economica del Ferri, che fu egli a farlo nominare deputato e che in compenso ebbe ingratitudine ed abbandono, e che l'on. Ferri con speculazioni affaristiche si rese indegno di rappresentare il collegio.

Per l'onore di Giacomo Ferri

Ma contro il Lodi stanno negli atti processuali il lodo di un giurì d'onore, e le conclusioni di un Comitato della Federazione dei lavoratori della terra, ed un giudicato della Direzione del Partito socialista italiano, che, primo a voto unanime, attesta della condotta corretta del Ferri come socialista ed amico del Lodi, del quale invece biasima il contegno attaccandolo aspramente.

Ora si incrocieranno al giudizio le deposizioni testimoniali ed i documenti che le parti porteranno. E' naturale che il Lodi tenti di provare il suo asserto ed allarghi così tutto il contenuto delle diffamazioni, come è naturale che il Ferri entri in quel materiale, e che oltre che una questione giudiziaria, miri a dare la prova della macchinazione che era stata ordita contro di lui per spremerlo continuamente.

Il processo avrà dunque, come è facile immaginare, una grande importanza, perchè si riflette alla vita di un uomo politico, e perchè esso, checchè se ne dica, è un processo politico.

Dagli atti processuali risulta ancora che Edoardo Lodi ha 38 anni, figlio di Pio, già impiegato al Ricovero di San Giovanni in Persiceto, ed abilitato all'insegnamento della calligrafia. Fin dall'anno 1893 fu coll'on. Chigi, ed entrò nel partito socialista alla fine del 1897, e ai primi del 1898. Impiegato alla Cooperativa braccianti, di Persiceto, come segretario, combattè energicamente nelle elezioni locali, e, assistito dall'on. Ferri, divenne sindaco e consigliere provinciale.

L'on. Giacomo Ferri, invece, entrò nel partito socialista nel 1891, abbandonando la magistratura, ove esercitava la funzione di pretore, e ne uscì col grado di giudice di Tribunale. Egli subito iniziò propaganda politica nel Collegio di Persiceto, istituendo dei Circoli.

Nel 1897 fu candidato a Sassuolo, e per pochi voti non riuscì in ballottaggio, mentre contemporaneamente sosteneva a Persiceto la candidatura Palmieri, da esso proposta, e che non riuscì per meno di cento voti.

Edoardo Lodi allora ancora combatteva per Chigi, nel 1900. Ferri fu candidato a Persiceto, ma non riuscì che nel 1904, battendo il Chigi. Nel 1906 battè Alberto Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, e nel 1909 sconfiggeva il Tremontino, avendo contro il Lodi, e batteva ancora il Bergamini, al quale era accodato l'avvocato Aristide Venturini, candidato di Edoardo Lodi.

Il Collegio di Difesa del Lodi è composto degli onorevoli Fazzi e Denicola, e degli avvocati Arturo Labriola ed Aristide e Giovanni Venturini; quello della Parte Civile, degli onorevoli Stoppato, Berenini, Bentini, e degli avvocati Mastellari e Barbante.

La lotta con un cane idrofobo.

Milano, 23, notte.

Una scena emozionante ebbe luogo questa sera, causata da un grosso cane da caccia idrofobo. L'animale era di proprietà del signor Pietro Mariani, di 28 anni, abitante in corso Buenos Aires, 30.

Il padrone, rincasando, questa sera, potè appena evitare un assalto improvviso del cane, che gli si avventò contro, con la bava alla bocca, ululando. Uscito poi in istrada, l'animale si diresse verso un cinematografo, gremito di gente. Il signor Mariani coraggiosamente rincorse la bestia e l'afferrò per il collo e sostenne con essa una lotta terribile, durata una diecina di minuti. Riuscì poi a trascinare l'animale in una camera a terreno di una casa vicina ed a rinchiudervelo. Un vigile urbano, poi, da una finestra, sparò contro il cane cinque colpi di rivoltella, uccidendolo. Il fatto ha destato molta impressione e parecchio spavento.

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse al trotto a Livorno

La seconda giornata.

Ci telefonano da Livorno, 23, notte:

Oggi ha avuto luogo la seconda giornata delle corse al trotto, favorita da un tempo veramente magnifico, ed alla presenza di numerosissimo pubblico.

Eccovi i risultati:

1.a Corsa — *Premio Altopascio* (dilettanti, handicap), metri 1609, L. 400, in due prove. — Giungono: 1.o Eva, di Pietro Fezzi; 2.o Tosca, di Gurbini. — Erano soli concorrenti.

2.a Corsa — *Premio Firenze*; metri 1609, lire 2000, in tre prove. — Giungono: 1.o Mistral Wilkes, di Artinoff; 2.o Diana, del nobile Ornaselli; 3.o Lady Agile, del signor Branchini; 4.o Baluardo, del barone Bianchi.

3.a Corsa — *Premio del Ministero*; metri 2418, lire 2000; prova unica. — Giungono: 1.o Gattamalata, del dottor Casaretti; 2.o Baden, del barone Bianchi; 3.o Imperatore, dei signori Ossani e Gualandri.

4.a Corsa — *Premio Carrara* (handicap), metri 2413, lire 700; prova calca. — Giungono: 1.o Imperatore, dei signori Ossani e Gualandri; 2.o Miss Elyria, di Flaminio Brunati; 3.o Faust Kuser, di Grasselli.

CICLISMO

La corsa a coppie

Organizzata dalla Sezione di Torino del Rotier Autonomo Italiano, sul percorso Torino-Orbassano-Trana-Giaveno-Avigliana-Rivoli, chilometri 50, si è svolta ieri l'annuale Corsa a Coppie, ottenendo uno straordinario successo sia per l'ottima organizzazione, sia per il valore delle coppie partecipanti che si contesero accanitamente la vittoria.

Le Coppie partite con un intervallo di tre in tre minuti, si classificarono:

1. Rossaro M. - Prato A., in ore 1,24'08"; — 2. Giordanino R. - Davico A., 1,25'35"; — 3. Carbone G. - Eros, 1,27'2"; — 4. Negro P. - Marcellino F., 1,34'; — 5. Virrone G. - Briscia; — 6. Ricossa G. - Scribante F.

Degna di considerazione anche la corsa di Ricossa.

La coppa Modigliani vinta dall'U. S. M.

Milano, 23, notte.

Lo Sport Club Milano ha fatto oggi disputare per il secondo anno la gara ciclistica nazionale di squadre composte di 4 concorrenti dilettanti per la conquista della «challenge» Modigliani, dono del comm. Gino Modigliani e vinta l'anno scorso da una squadra dello Sport Club Milano che inscrisse quest'anno ben 6 squadre. La corsa, disputatasi sul percorso Milano - Como - Lecco - Monza - Sesto San Giovanni, km. 160, riuscì interessantissima e diede luogo ad una lotta asprissima su tutto il percorso.

Le squadre inscritte, in numero di 10, partirono alle 6,40 a cronometro nell'ordine stabilito da sorteggio 5 minuti una dopo l'altra. Ha tagliato prima il traguardo di Sesto San Giovanni la squadra dell'Unione Sportiva milanese formata dai corridori Azzini Giuseppe, Bonfanti Giuseppe, Tedeschi Ferruccio e Zucolo Giuseppe, che ha impiegato ore 6,18'49" seguita dalla prima dello Sport Club Milano e dai numeri 2, 4, 5 della stessa società.

Cuniolo e Ganna falliscono il tentativo del record dell'ora

Milano, 23, notte.

Dopo una corsa *scratch* per dilettanti, vinta da Piralla seguita da Eros, Gavazzi e Bolla, ed un'altra per professionisti su 30 km., vinta da Gardellin seguito da Amelli e Gatti sono oggi scesi sulla pista del Velodromo milanese i due forti campioni Ganna e Cuniolo per la conquista del record dell'ora senza allenatori. I due rivali che avevano coperto sulla pista delle Cascine di Firenze rispettivamente le distanze di km. 40,502 e 40,146, si sono accinti alla prova alle 17,45 dinanzi ad un pubblico numerosissimo ed entusiasta malgrado il caldo soffocante. I loro sforzi però non furono coronati da successo, giacchè Cuniolo, perduto quasi subito il mezzo giro di pista che lo separava da Ganna, si è ritirato; mentre quest'ultimo continuò a correre un'ora riuscendo a compiere soli km. 38,380. Certamente il caldo soffocante ha contribuito a rendere inefficace il tentativo. Eccovi alcuni tempi impiegati dal forte campione varesino: km. 10, in 17'30"1/5; km. 15, in 23'20"; km. 10,140, in 30'; km. 25, in 38'48"3/5; km. 30, in 46'41"4/5; km. 35, in 54'50"; infine km. 38,380, in un'ora.

Una corsa nel biellese

Ci telefonano da Biella, 23, notte:

Oggi, a Chiavazza, ebbe luogo la corsa ciclistica «Coppa Panizza». Organizzazione perfetta:

1.o Fasola Emilio, in ore 3 e 2';

2.o Botta Umberto, alla distanza di quattro macchine;

3.o Rosso Luigi, della Società Sportiva Virtus;

4.o Bausano Giacomo, di Varallo;

5.o Sogno Giuseppe.

Seguono altri.

Questa corsa, perfettamente organizzata, non ebbe incidenti: solo a Benna cadde il corridore Foglia: fu prontamente soccorso dal dottor Strutia, che seguiva la corsa.

Il percorso era di Km. 90, e la corsa fu indetta dalla Società Sportiva Virtus, di Chiavazza.

Il Gran Premio ciclistico del Belgio

Bruxelles, 23, notte.

Ecco il risultato del Gran Premio Ciclistico del Belgio, Professionisti: 1. Heurlier (francese); — 2. Pouchois (francese); — 3. Wilmots (belga).

Pouchois è giunto a mezza ruota da Hourlier, e Wilmots a due lunghezze da Pouchois.

Le corse su pista a Fratta Polesine

Ci telegrafano da Rovigo, 23, ore 23,15:

A Fratta Polesine ebbero luogo le corse ciclistiche su pista.

Corsa di eliminazione (dilettanti). — Inscritti 20; partenti 17. Giungono: 1.o Ferrazzi, di Ferrara; 2.o Manarini, di Ferrara; 3.o Felisatti, di Ferrara.

Corsa di velocità (professionisti) due batterie. — Nella finale arrivarono: 1.o Tabacchi; 2.o Cuccoli; 3.o Fabbrizi; 4.o Borlin.

AVIAZIONE.

L'inizio del circuito Pietroburgo-Mosca

La caduta di quattro aviatori

Pietroburgo, 23, notte.

Stamane, fra le 3,15 e le 5,56, sono partiti per il circuito aviatorio Pietroburgo-Mosca i sei aviatori Cutotchkine, Vonierche, Joukowski, Vassilier, Compo-Scipio, Masleinikov.

Il settimo aviatore, Kostie, è partito alle 7,41. L'aviatore Maslenikov e il suo passeggero sono caduti presso Tosend. Outotchkine è caduto a sette *verste* prima di arrivare a Novgorod. I due apparecchi sono andati in pezzi. Gli aviatori sono incolumi. Nell'atterrare a Novgorod, Vonierche si è ferito alla testa ed ha dovuto rinunciare a proseguire il volo.

Sull'Adriatico in areoplano

Trieste, 23, notte.

L'aviatore triestino Widmer ha attraversato brillantemente l'Adriatico in areoplano. Partito da Grado alle 19,5, arrivò, con bellissimo volo *plané*, a Porto Franco alle 19,38. Una folla enorme lo acclamò.

PODISMO.

La corsa di ieri a Torino

Organizzata da un Comitato di alcuni *sportmen*, ebbe luogo ieri una corsa podistica. La vittoria arrise al giovane Ferdinando Barberis; — 2. Giuseppe Giusiani; — 3. Bena Giuseppe; — 4. Giovanni e Cometto, di Chieri. Molti altri in tempo massimo.

La Giuria era composta dei sigg.: Cena Giuseppe, Brezzo Giovanni, Vergnano Giuseppe, Jausone Edoardo.

La riunione ciclo-podistica di Poirino

La riunione organizzata dalla Direzione del Campo Polisportivo ebbe ottimo esito. Presenziarono le gare i signori: cav. Garigliano sindaco di Poirino, Talliano G., Marone G., dott. Deltaude (cronometrista) ed alcuni membri del C. S. Audace e della Juventus Nova di Torino.

Nella gara ciclistica ad inseguimento, dopo le batterie eliminatorie su 5 km., rimasero in finale le coppie:

Bosio-Miletto di Savigliano, t. m. 8'57"; — Guglielminetti-Riotti, di Asti, 7'54"; — Abelonio-Nuvoli, di Torino, 6'55"; — Fornaris-Capella, di Moncalieri, 8'10".

Nella finale risultò 1° la coppia Abelonio-Nuvoli della «Giovine Torino» in 7'35".

La gara che destò pure molto interesse fu la corsa podistica dell'ora per la presenza di Torchio, Castro-Morganti, Testona; e se Castro riconfermò le sue straordinarie doti di corridore demi-fondiste percorrendo in 30' km. 8,680, Morganti si dimostrò oggi superiore a tutti e vinse splendidamente con una *souplesse* magnifica da farlo pronosticare un futuro campione.

Si ebbe per esito finale:

1. Morganti A., Club Sport Audace di Torino, con km. 17,111; — 2. Torchio L., Fulgor Asti, km. 16,490; — 3. Testona Adolfo, Juventus Nova, km. 16,040; — 4. Pastrone, Fulgor Asti, km. 15,840; — 5. Arri, Juventus Nova, chilometri 15,690; — 6. Tajneri G., Juventus Nova, km. 15,610.

La corsa "Maratona,, presso Varese

Varese, 23, notte.

A Besozzo, promossa dallo Sport Club, nel pomeriggio di oggi ebbe luogo una corsa podistica detta «La prima Maratona besozzese» la quale si è svolta sul percorso Besozzo-Ispra e ritorno, km. 15.

I premi consistevano in dieci medaglie d'oro, d'argento e vermeille ed una targa di argento da assegnarsi alla Società che avesse il maggior numero di concorrenti. A detta corsa mandarono i loro rappresentanti numerose Società sportive di tutta l'Italia. I partenti furono 33. Arrivarono: 1. Pedroni Carlo, dello Sport Club di Besozzo, compiendo il percorso in un'ora 2'3"; — 2. Mariani Francesco; — 3. Guzzetti Cesare; — 4. Boccardi Giovanni.

La targa fu assegnata alla Società canottieri di Intra che ebbe il maggior numero di concorrenti.

Un match a Pistoia

Pistoia, 23, notte.

Oggi ha avuto luogo un *match* podistico fra Petri Dorando e Lippi su un percorso di 10 chilometri. Al secondo giro Lippi si è ritirato a causa di un dolore al piede destro. Dorando Petri ha proseguito coprendo l'intero percorso in minuti 34'20".

NUOTO.

Le gare di nuoto a Nervi

Nervi, 23, notte.

Oggi si sono svolte sotto la presidenza dell'«Ardita Juventus» di Nervi delle gare di nuoto. Eccovi i risultati.

Gara Lido di Albaro (metri 3 miglia). — Giungono: 1. Massa Mario, della Juventus di Nervi, in ore 1,34' 3/5; — 2. Sandor Gilberto, della Rari Nantes di Genova, in ore 1,38'20"; — 3. Rolli Enrico, della Rari Nantes di Genova, in ore 1,46'.

Gara di squadre (metri 600). — Sono iscritte otto squadre, ma non si presentano nè la Rari Nantes di Spezia, nè la Rari Nantes di Genova.

Giunge: 1. La squadra «Ardita Juventus» di Nervi, composta di Massa Mario, Madella e Costa; — 2. La «Nicola Mameli».

I primi hanno impiegato 9'33"; i secondi 9'45".

Gara di velocità (metri 100). — 1. Nuzzo Mario in 1'14"; — 2. Bardo Nicola.

Le corse hanno avuto uno splendido successo.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Ancora e sempre "Dunlop,,

I 320 km. che formano l'XI.a tappa del Giro Ciclistico di Francia, da Bayonne a La Rochelle, corsi sotto il sole canicolare e su vie polverosissime, sono stati testimoni del nuovo trionfo di Dubos, che segna pure quello, ormai abitudinario, delle *gomme Dunlop*.

Questa sorprendente continuità di vittorie che la grande Casa Inglese va raccogliendo nella più classica delle corse ciclistiche, è la riprova più assoluta e più logica del grado di perfezione al quale essa è pervenuta nella fabbricazione dei pneumatici per biciclette e nello stesso tempo ci addimostra la eccellente e, per meglio dire, la superlativa bontà del materiale che essa adopera e la accuratezza più unica che rara che essa pone affinchè le sue gomme rispondano sempre e completamente alle esigenze delle grandi corse e dei lunghi percorsi.

Ed è tutto ciò che fa dei pneumatici Dunlop gli eterni vittoriosi del IX Giro di Francia!...

Minaccia di uccidere il padre e il fratello a colpi di falce

Campagne infestate dai ladri

Asti, 23, notte.

Nel vicino paese di Buttigliera è avvenuto un fatto che ha impressionato vivamente quella tranquilla popolazione. In seguito ad un violento diverbio sorto per ragioni d'interesse fra certi Rosso Antonio e figlio Francesco da un lato, e l'altro figlio Giovanni dall'altra parte, quest'ultimo, brandita una falce, si avventava contro i due, roteando la terribile arma e minacciandoli di morte. Il padre e il fratello cercarono dapprima di indurre il furibondo essere alla calma colle buone maniere; ma l'altro, cogli occhi fuori dell'orbita, continuava a proferire minaccie mortali e ad investirli colla falce. Allora essi, accerchiatolo, lo disarmarono, correndo poi a denunziarlo ai carabinieri.

— Da Revigliasco mandano notizia di un altro furto campestre, avvenuto in circostanze strane. Il solito individuo ignoto, penetrato nella casa colonica di certo Torchio Stefano fu Vittore, abitante alla frazione Rivoira Bassa, metteva tutto sossopra, asportando una cinquantina di lire in danaro ed altrettanto in oggetti d'oro. La contadina Giuseppina Bruno, accortasi del ladro, diede l'allarme, richiamando il proprietario della casa ed i costui famigliari, che stavano poco lungi, intenti ai lavori dei campi. Lo sconosciuto allora si avventò contro la donna per colpirla, ma, sopraggiunto il Torchio, fuggì traverso i campi, scomparendo.

Un altro furto consimile è avvenuto a Piovà.

I carabinieri indagano per arrestare i malandrini che infestano le nostre campagne.

Un pregevole altare venduto a prezzo irrisorio

Roma, 23, notte.

Il corrispondente della *Tribuna* da Livorno manda al suo giornale di avere, da ottima fonte, notizia che un prete sarebbe riuscito ad acquistare, a prezzo irrisorio, il bellissimo altare di notevole pregio artistico che si ammira nella Fortezza Vecchia (il maschio della contessa Matilde). L'altare è quello stesso dinanzi al quale il 19 marzo 1606 il granduca Ferdinando I dette la solenne investitura al primo gonfaloniere livornese Bernardetto Borromei, consacrando Livorno al grado di città.

Vecchio gravemente ferito in un fosso

Varese, 23, notte.

A Ciria una comitiva di villeggianti milanesi, passando vicino ad un fossato, alto circa 5 metri, scoprì che nel fondo di esso si trovava un vecchio, certo Ronco Giuseppe, d'anni 71. Dato l'allarme, sul posto si recarono i carabinieri, che tolsero di là il disgraziato al quale venne riscontrata la frattura della calotta cranica. Egli venne trasportato alla sua abitazione in istato gravissimo. Sul fatto pende un'inchiesta.

L'armamento della nave da battaglia "Conte di Cavour,,

I visitatori del Padiglione della Marina nell'Esposizione di Torino si soffermano volentieri davanti al cannone del calibro di 305 mm. che si allunga in mezzo alla galleria.

Il cannone, come è noto, è una macchina termica: anzi la più potente macchina termica esistente; la sola che lavori utilizzando, in tempuscoli minimi, gas alla pressione di circa tremila atmosfere; scagliando a 20,000 e più metri di distanza masse metalliche pesantissime, alle quali imprime la velocità iniziale di 900, 950 ed anche 1000 metri al secondo. E fra tutti i cannoni contemporanei, quello da 305 è certamente il più possente, per quanto esso abbia ormai già fatto il suo tempo e possa parere un pigmeo in confronto delle bocche da fuoco del calibro di 356 mm., 380 mm. e forse 410 mm., che armeranno le future navi da battaglia.

Il calibro del cannone è il diametro di questo alla bocca; esso serve come unità di misura per indicare le altre dimensioni dell'arma; sicchè, dicendo *cannone da 305, lungo 46 calibri*, s'intende dire che esso ha il diametro di 305 mm. ed è lungo m. 14,03.

I grossi cannoni sono tutti fatti con più tubi di ottimo acciaio, infilati a caldo gli uni sopra gli altri, secondo un processo di fabbricazione che sarebbe troppo lungo descrivere; da alcuni anni è invalso l'uso di sostituire alcuni di codesti tubi con una fasciatura, che conferisce al cannone una resistenza agli sforzi nel senso radiale assai superiore. Sul cannone, giunto ad un certo stadio della sua fabbricazione, si avvolgono parecchi strati di un nastro di ottimo acciaio, così come si avvolge il filo sopra un rocchetto di legno: codesto nastro è largo mm. 6,35, spesso mm. 1,52, e ne occorrono, pel cannone da 305, ben 111,790 metri. Sulla fasciatura si applicano poi, sempre a caldo, gli altri cerchioni o tubi di rinforzo. La fabbricazione di un cannone da 305 richiede 10 mesi di assiduo lavoro; il suo costo è di 300,000 lire; esso spara un proietto perforante del peso di 417 Kg., che alla distanza di 9000 m. perfora, rimanendo intiero, una corazza Krupp grossa 250 mm.; nonchè una granata A. E., ossia una granata di ottimo acciaio, assai capace, ripiena di un potentissimo esplosivo, e perciò atta a produrre effetti disastrosi. Anche il proietto perforante è ripieno di alto esplosivo, e quindi, scoppiando nell'interno del bersaglio, può cagionare gravissimi danni.

La nave da battaglia *Conte di Cavour* è armata con 13 di questi cannoni, ed altrettanti ne avranno pure il *Giulio Cesare* ed il *Leonardo da Vinci*: è questa la caratteristica più importante, che distingue questo gruppo di navi da tutte le altre note col nome di *dreadnoughts* e *super-dreadnoughts*, perchè infatti nessun'altra nave al mondo porta più di 12 grossi cannoni. Questa superiorità di armamento in confronto di tutte le navi da battaglia che hanno dei cannoni da 356, dipende dall'aver adottato le torri a tre cannoni, o torri triple, invece di quelle binate ad a due cannoni.

Il *Conte di Cavour* ha cinque torri disposte per chiglia lungo l'asse della nave: la poppiera, la centrale e la prodiera hanno tre cannoni ciascuna; ne hanno soltanto due le torri sopraelevate, che sono immediatamente adiacenti alle torri triple di poppa e di prora, e sparano, nei settori estremi, al disopra di esse. Queste disposizioni furono molto criticate: si fecero moltissimi appunti alle torri con tre cannoni: si affermò che il *soffio* dei cannoni delle torri binate, durante il tiro al disopra delle torri triple, avrebbe danneggiato moltissimo queste, o per lo meno stordito ed assordato il personale in esse rinchiuso, in modo da renderlo inetto a disimpegnare il proprio servizio: tuttavia i tecnici della Marina italiana passarono oltre, e fecero bene. Le torri triple sono ora state adottate da altre marine, per esempio, da quella austriaca, che ne ha messo quattro sul *Viribus Unitis*, mentre quella degli Stati Uniti studia nientemeno che di porre in una sola torre tre cannoni da 356; esperienze inglesi ed americane (*Minas Geraes, Neptune, Arkansas*) hanno dimostrato in modo evidente che il tiro di due cannoni sovrastanti ad una torre non danneggia in alcun modo nè questa, nè gli uomini che vi sono rinchiusi.

Così, grazie ad un'audace, ma geniale iniziativa, il *Conte di Cavour*, con 21,500 tonn. di dislocamento, turbine di 24,500 HP., e 22 miglia di velocità, porta in cinque torri 13 cannoni da 305/46; mentre i *super-Dreadnought* degli Stati Uniti, *Arkansas* e *Wyoming*, con appena 12 cannoni in sei torri lungo l'asse, spostano ben 26,417 tonn. e fanno appena 20 miglia. Ne consegue che il peso della flancata di grosso calibro di codeste navi è di Kg. 4722, pari a Kg. 0,181 per tonnellata di dislocamento; mentre la flancata del *Cavour* sarà di Kg. 5301, pari a Kg. 0,247 per tonn. di dislocamento. Queste cifre dimostrano all'evidenza come il *Conte di Cavour* sia superiore all'*Arkansas*, e come sia notevolissimo il rendimento balistico della nave per tonnellata di dislocamento; il quale è superiore anche a quello del *Texas*, che sarà bensì armato di 10 cannoni da 356, ma avrà 27,433 tonn. di spostamento, e quindi una flancata di Kg. 0,225 per tonn., ed inferiore soltanto a quello dei tipi *Monarch*, inglesi, i quali hanno 10 cannoni da 343, con solo 22,000 tonn. di dislocamento, e perciò un rendimento balistico di Kg. 0,253 per tonn. Aggiungasi altresì, che mentre le navi estere citate possono far fuoco nei settori estremi, con quattro cannoni soltanto, il *Conte di Cavour*, come pure le altre navi simili, ne adopera cinque.

Se le esigenze dello spazio non lo vietassero, vorremmo fare un paragone fra la nostra nave e l'austriaca *Viribus Unitis*, e ci sarebbe facile dimostrare l'inferiorità di questa, sotto ogni riguardo, all'infuori di uno. Gli Austriaci hanno infatti avuto l'ardire di porre i 12 cannoni da 305 in quattro torri soltanto; hanno fatto, cioè, a tre cannoni anche le torri sopraelevate, e quindi hanno sei cannoni utili per il tiro nei settori estremi. Se noi, che abbiamo adottato per primi codeste torri, avessimo prevenuto gli austriaci nel loro ardimento, avremmo potuto armare il *Conte di Cavour* con 15 cannoni da 305, senza salire ad un tonnellaggio superiore a quello dell'*Arkansas* o del *Texas*.

Non bisogna credere che il maggior tonnellaggio del *Conte di Cavour* in confronto del *Dante Alighieri* (circa 4000 tonn.) sia dovuto all'aumento di un cannone da 305 nell'armamento di quello: sarebbe stato pagar a troppo caro prezzo la maggior potenza di artiglieria ottenuta.

Il *Conte di Cavour* sposta più che il *Dante Alighieri* perchè ha una maggior protezione di corazza ed anche perchè l'armamento antisilurante, composto di 18 cannoni da 120, lunghi 50 calibri, (m. 6) è sistemato in una soprastruttura fortemente corazzata con la quale si è evitato di porre i cannoni in batteria, aprendo nei fianchi della nave grandi cannoniere che la indeboliscono ed attraverso le quali possono penetrar nell'interno le micidiali granate ad alto esplosivo. Di queste granate appunto è formato il munizionamento dei cannoni da 120; esse pesano Kg. 22,300 ed hanno, alla bocca, la velocità iniziale di 930 m.

A completar l'armamento antisilurante concorrono 16 cannoni da 76 mm., lunghi anche essi 50 calibri (m. 3,80), disposti in parte nel piano di batteria a poppa ed a prora ed in parte sulle torri dei pezzi da 305. Questi cannoni sparano granate ad alto esplosivo le quali pesano Kg. 5,300 ed hanno la velocità iniziale di 913 metri al secondo.

Completano l'armamento di artiglieria due mitragliatrici di piccolo calibro; due cannoni corti da 76 i quali possono tirarsi da bordo, quando sistemati sopra apposito affusto navale; ma servono specialmente come pezzi da sbarco; due cannoncini da 37 lanciasagole, i quali servono per operazioni di salvataggio. Un cannone di questo tipo è visibile all'Esposizione; al suo proietto, di forma speciale, è raccomandata una sottile, ma robustissima funicella (sagola). Suppongasi che si debba dar rimorchio ad una nave pericolante: si spara il cannoncino, puntandolo in modo che il proietto passi al disopra di essa, e la sagola cada sul suo ponte, ed i naufraghi possano legarvi un cavo grosso, da rimorchio, che la nave salvatrice ricupera stabilendo un legame fra le due navi.

Crediamo che sarebbe stato utile provvedere il *Conte di Cavour* di almeno due cannoni adatti per combattere le aeronavi in genere, e speriamo li abbiano le future navi.

Il *Conte di Cavour* ha tre lanciasiluri subacquei, due laterali ed uno poppiero, coi quali, anche navigando a grande velocità, si possono lanciare i più perfezionati siluri moderni, ad aria calda, velocissimi, con raggio di azione di circa 4000 m.

La nave è fornita di tutti gli strumenti più moderni (telemetri, trasmettitori di ordini, telefoni altoparlanti) per l'efficace direzione del tiro.

CRONACA CITTADINA

Da Torino al mare

(In due ore e sei minuti)

Il generale Perrucchetti ci manda questo suo notevole studio sul quale richiamiamo l'attenzione di quanti hanno a cuore la soluzione del grave problema, il quale vuol essere trattato e discusso in tutti i suoi aspetti con la massima cura.

La natura geologica e la forma del terreno interposto fra Torino ed il mare, solcato trasversalmente da parecchie profonde vallate, separate l'una dall'altra da contrafforti in parte argillosi e marnosi, di assai costosa perforazione, obbliganti in qualche caso a raggiungere (per un transito ferroviario) altitudini di qualche centinaio di metri superiori a quelle dei passaggi della stessa catena principale, hanno (specialmente a motivo delle forti e ripetute salite e discese) opposto sempre le più gravi difficoltà a raggiungere, sopratutto fra Torino e Savona, il desiderato di una strada ferrata di breve e rapido percorso e di facile ed economico esercizio.

La soluzione del problema potè soltanto essere favorita, fino ad un certo punto, nell'impianto di una comunicazione fra Torino e Genova per la quale si ottenne, in buona parte, un tracciato di pianura, utilizzando largamente il fondo poco inclinato delle vallate del Tanaro e della Scrivia.

In questo caso infatti la distanza Torino-Genova (che in linea retta è di 120 chilometri) potè essere superata, con relativa comodità, mediante un percorso ferroviario (per Cartosio, Ponti, Acqui) fra Savona, Alessandria e Milano. Ma l'irregolare altimetria del tracciato, obbligato a superare pendenze e contropendenze (per un complesso di salite) nei due sensi, sommanti fra andata e ritorno a 909 metri di dislivello, induceva a rinunciare a questo progetto, ed a cercare altra soluzione che presentasse minori difficoltà per un grande traffico.

***

Viste le difficoltà sopra accennate e tenuto conto della grande urgenza di un miglioramento ferroviario fra Savona e Torino, il Governo ha deciso di provvedervi col miglioramento di linee già in esercizio, non costruendo a nuovo che il solo tronco fra Fossano-Mondovì e Ceva.

Quest'ultima costruzione potrà essere compiuta in tre anni all'incirca, ed i miglioramenti sulle linee già esistenti lo saranno anche prima. Fra questi vanno notati: l'applicazione della trazione elettrica Savona-Ceva, che potrà aver luogo entro l'anno 1913; l'impianto di una funicolare aerea per il trasporto del carbon fossile da Savona a San Giuseppe, che sarà compiuto entro l'anno prossimo; ed infine il collocamento del doppio binario fra Carmagnola e Trofarello, con qualche altro piccolo perfezionamento, di prossima attuazione.

Sulla linea così sistemata, secondo le recenti determinazioni del Governo, da Savona per Ceva-Mondovì-Fossano a Torino, il percorso sarà di 144 chilometri (e cioè di soli due chilometri inferiore a quello della linea per Bra, oggi in esercizio), ma il servizio diventerà assai più spedito per l'aiuto potente della trazione elettrica, per l'ausilio della funicolare aerea e per la migliore sistemazione e diminuzione complessiva delle pendenze, essendosi, in questo progetto, ridotta a 1072 metri la somma delle salite da Savona a Torino e viceversa, e molto scemate le pendenze sui tratti non favoriti dalla trazione elettrica.

***

A tale intento, oltre ai progetti per Cartosio e per Alba, di cui già ho detto, furono propugnati due altri tracciati, aventi tutti i requisiti di una vera linea direttissima.

Il primo di questi, studiato dalla Commissione municipale di Torino, si svolgerebbe, staccandosi dalla linea attuale a Moncalieri, direttamente, per Racconigi sopra Carrù e proseguirebbe di là per Ceva, Cengio a San Giuseppe.

Il secondo, ideato dagli ingegneri Baggi e Quaglia tenderebbe da Moncalieri per Carignano, Carmagnola, Bra, Dogliani e Monesiglio a Cairo.

Il primo, riuscendo parallelo e vicino in tutto il suo sviluppo a quello omai adottato dal Governo, passante per Carmagnola, Fossano, Mondovì, Ceva, cessa per questo fatto dall'essere attuabile, mentre, solo prima di tale adozione, avrebbe potuto per i suoi pregi concorrere con l'altro tracciato.

Il secondo, recentemente corretto con una variante a Lequio Tanaro, per la quale viene evitato ogni inconveniente di contropendenze, presenta una soluzione affatto indipendente dalla linea che ora si sta sistemando dal Governo, con evidente vantaggio sia dal punto di vista commerciale che da quello militare.

Con tale progetto si ridurrebbe il percorso a chilometri 120,80, si avrebbero note-

Ferrovie in esercizio — in costruzione od in progetto — Tracciato Torino-Cartosio-Savona — Alba — Dogliani — Commissione Municipale — Fossano-Ceva

di 166 chilometri, che si ridurrà a 155, mercè la costruzione, già decretata, della direttissima Genova-Tortona.

Ben altrimenti accadde per il collegamento ferroviario di Torino col più prossimo fra i porti di mare, Savona, destinato a favorire, al più alto grado le industrie della metropoli del Piemonte. A questo intento, vista la serie di gravi difficoltà che si opponevano *di fronte*, si trovò necessario, nel primo impianto, di *girare al largo*, attorno alla zona che presentava le maggiori disuguaglianze di terreno, e si scelse quel tracciato per Bra, Ceva e San Giuseppe, che è tuttora in esercizio.

Esso presenta un percorso di 146 chilometri ed una serie di salite che, nell'andata e ritorno fra Torino e Savona, sommano a 1219 metri di dislivello, malgrado che la *distanza in linea retta*, fra Savona e Torino, non sia che di 105 chilometri, ed il *dislivello*, fra la stazione Letimbro di Savona e la stazione Porta Nuova di Torino sia soltanto di metri 229,67.

Col lodevole intento di vincere, affrontandole direttamente, le accennate difficoltà del terreno, furono studiati due tracciati di linee direttissime, passanti l'uno per Alba e l'altra per Cartosio.

Quella per Alba si svilupperebbe quasi senza scostarsi (nell'andamento generale ed in proiezione orizzontale) dalla linea retta che unisce Torino con Savona. Essa presenterebbe un percorso più breve di tutte, misurando 119 chilometri e 760 metri; ma per certe condizioni del tracciato (obbligato a vincere molte disuguaglianze di terreno) e per le frequenti contropendenze e le salite (che nell'andata e ritorno fra Savona e Torino misurano 782 metri) fu ritenuta non adatta al celere movimento di una linea di grande traffico, e venne lasciata in disparte considerando che poco giova la minor lunghezza chilometrica se non è possibile l'impiego di treni rapidi. Basta a persuadere chicchessia il confronto degli orari delle due linee Torino-Alessandria-Genova e Torino-Asti-Acqui-Ovada-Genova. Sulla prima sebbene di *cinque chilometri più lunga*, si hanno treni direttissimi che impiegano solo *tre ore*, sulla seconda, non potendosi attivare che *treni accelerati* si impiegano cinque ore e venticinque minuti. E questa differenza è dovuta al fatto che la prima ha un *tracciato quasi interamente di pianura*, mentre la seconda, ha *per metà circa del suo percorso un tracciato di montagna*.

Per ragioni analoghe a quelle dette per il progetto della Torino-Alba-Savona, la stessa Commissione ha messo in disparte anche il progetto dell'altra linea, passante per Cartosio. Questa avrebbe dovuto svilupparsi alquanto ad oriente della precedente, con un percorso di 120 chilometri da Savona al Regio Parco di Torino, dove si sarebbe costrutta apposita stazione; salvo a collegarla, poi, con un tronco di altri due chilometri, alla stazione Borgo Dora delle strade ferrate in esercizio, per il traffico di transito.

Oltre allo scopo di abbreviare le comunicazioni fra Savona e Torino, questo progetto si proponeva un più diretto collegamento

Con ciò il Governo si propone di assicurare abbastanza presto e senza eccessivo dispendio un servizio più rapido e produttivo dell'attuale, sufficiente alle esigenze del traffico odierno; lasciando impregiudicata ogni ulteriore ricerca di soluzione più radicale per una *direttissima*.

In una parola, si segue qui lo stesso sistema che, per ragioni analoghe, viene adottato per la linea del Frejus, sulla quale coll'elettrificazione, col prolungamento del doppio binario da Collegno a Bussoleno, e coll'impianto di una buona stazione di incrocio a metà del tronco Bussoleno-Salbertrand (per 24 chilometri non riducibile economicamente a doppio binario) si assicurerebbe un efficace e rapido servizio, sufficiente alle esigenze d'oggi ed agli aumenti presumibili nei più prossimi anni.

Ma con questo non si è perduta di vista, per la linea del Frejus, l'idea di prepararsi a far fronte, fra una dozzina di anni o poco più, alle esigenze del traffico, sempre crescenti con legge costante come risulta dalle statistiche.

E per farvi fronte converrà fra pochi anni addivenire all'impianto di una linea direttissima di base.

Secondo il progetto da lunga mano preparato dall'ingegnere professore Domenico Regis, si potrebbe, nel tratto compreso fra Modane e Sant'Antonino di Susa, ottenere una linea di base affatto indipendente, e propizia al più attivo, celere ed economico traffico, col risparmio di 10 chilometri nel percorso e di 226 metri nella salita al punto culminante. La linea oggi in esercizio servirebbe ancora quale succursale, e, probabilmente in epoca non lontana, si combinerebbe col progettato collegamento ferroviario, fra Oulx e Briançon, per costituire il proseguimento della linea della Durance verso Torino.

Con piena analogia a quanto ho ora esposto, fra non molti anni, diventerà necessaria anche fra Savona e Torino una linea direttissima di grande traffico, la quale per brevità e comodità di percorso valga ad assicurare un più rapido e più economico servizio di quello che potrà ottenersi sulla linea esistente sistemata nella forma accennata precedentemente, coi suoi 144 chilometri di percorso e 1072 metri di salita nei due sensi.

Questo bisogno si farà anche maggiormente sentire quando, ultimata la direttissima che ridurrà a soli 130 chilometri la distanza Genova-Milano, con speciale vantaggio delle industrie lombarde, apparirà tanto più equo, per parità di trattamento di meglio agevolare i trasporti fra Torino e Savona.

voli facilità di servizio, riducendosi a soli metri 527,80 le salite — fra andata e ritorno (e cioè meno della metà che sulla linea attuale ed anche su quella che si sta sistemando) — e si otterrebbe da Torino fino alla Stazione Sella (oltre il displuvio dell'Appennino ligure) una linea affatto *indipendente*, utilizzabile simultaneamente a quella di Fossano-Mondovì-Ceva-San Giuseppe; la quale ultima rimarrebbe disponibile interamente in caso di guerra per spostamenti di forze fra Cadibona, Ormea e Tenda.

Essendosi ottenuto dai prefati ingegneri che, nel tratto fra Torino e Cairo, le pendenze non superino il sei per mille, si può considerare la linea quasi tutta di pianura; mentre, nel breve tratto di montagna fra Cairo e Savona, (ove si utilizza fra Sella e Savona, per 12 chilometri, la linea attuale, raddoppiandone il binario) le pendenze del 25 per mille saranno facilmente vinte mediante l'elettrificazione, la quale, come è noto, per merito dei nostri ingegneri ferroviari, dà già risultati sorprendenti sulla vecchia ed *assai più ripida* galleria dei Giovi.

Il risparmio di 25 chilometri circa, nel percorso, e di metri 691,30, nelle salite, rispetto alla linea attuale, e di 23 chilometri nel percorso e metri 544,30 nelle salite rispetto a quella che si sta per attuare passando per Fossano-Mondovì-Ceva è abbastanza significativo, perchè occorrano altre dimostrazioni in favore.

Si aggiunga che questo tracciato migliora pure le comunicazioni fra Savona ed Alessandria, abbreviandole di oltre due chilometri, ed abbassandone di circa 30 metri il punto di culmine quale si ha sulla linea attuale fra Sella e S. Giuseppe.

Fra i pregi di questo progetto, merita speciale considerazione la *indipendenza* della linea, mercè la quale potrà anche essere assicurato il servizio in ogni evento di interruzioni, e si avrà il vantaggio in caso di guerra, di utilizzare una buona linea di più per far affluire rinforzi alla difesa di quel tratto dell'Appennino che deriva somma importanza dalla vicinanza della grande rada di Vado. In pari tempo rimarrà del tutto libero l'uso della migliorata linea Fossano-Mondovì-Ceva-San Giuseppe, e di quella da Ceva a Ormea per spostamenti di forze lungo tutto il fronte fra Cadibona e Tenda.

Questa facoltà di dare ubiquità alle forze della difesa non ha bisogno di altri commenti e prometto, rispetto alle provenienze dalla Riviera ligure di ponente, quegli stessi vantaggi che la direttissima propugnata dall'ing. Regis, assicurerebbe (combinata colla linea in esercizio) dalle stazioni di Susa e di Oulx e di Exilles per operazioni militari interessanti i valichi del Cenisio e Monginevro.

Non credo necessario nè conveniente entrare in maggiori particolari, mentre tutti devono comprendere che, per uno stato geloso della propria indipendenza, nessun sacrificio è grave quando serve ad elevare la coscienza della forza nazionale e l'attitudine a farsi rispettare.

Nel caso attuale poi tanto la direttissima Torino-Modane, quanto quella Torino-Savona sarebbero destinate ad assicurare vantaggi economici di primo ordine all'attività industriale della città, che fu culla al risorgimento italiano, sicchè è doppiamente doveroso il *provvedervi per tempo*.

A questo proposito conviene avere presente che lo studio dei progetti particolareggiati ed il compimento dei lavori di costruzione possono complessivamente assorbire una diecina di anni e non si deve aspettare che il rigurgito del traffico venga tardivamente ad imporsi ed a far precipitare giudizi nell'attuazione di opere pubbliche di così grande momento.

Estraneo ad ogni competizione locale, non mosso che dal desiderio di vedere soddisfatto un interesse generale, ho creduto opportuno di richiamare fino da oggi l'attenzione sopra questo argomento di vitale importanza non solo per la prosperità del Piemonte, ma per la difesa dello Stato.

O. PERRUCCHETTI

ALL'ESPOSIZIONE

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 lire una; dalle ore 19 alle 23 lire 0,50.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il Tapis Roulant, sotto il ponte Monumentale (centesimi 10 per ogni corsa) e la Ferrovia aerea a monte del Ponte Umberto I (centesimi 30 ogni corsa, andata e ritorno L. 0,50, ridotta la sera a Lire 0,40). Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto. Il prezzo della corsa semplice è di L. 0,50 di andata e ritorno Lire 0,80.

I visitatori di ieri

Ieri entrarono all'Esposizione 79.297 persone.

I piccoli "esploratori,, all'Esposizione

I « giovani esploratori », del cui arrivo nella nostra città abbiamo dato notizia, furono ieri in visita all'Esposizione, fatti segno alla simpatica ammirazione del pubblico.

Non irreggimentati ed allineati in pattuglie, ma divisi, a volontà, in gruppi a seconda dei gusti rispettivi, diedero alla grande Mostra il contributo della loro curiosità e del loro interesse particolare, chiedendo spiegazioni e notizie con una disinvoltura e con una franchezza che rivelano in essi i buoni frutti del metodo educativo a cui sono soggetti; metodo che mira, come abbiamo detto, a sviluppare i caratteri delle singole personalità, ad abituare la mente a pensare, a riflettere, ad agire a seconda delle circostanze della vita.

Questa Società, che si è fondata in Genova il 15 novembre 1910, ha uno statuto singolare e simpatico, di cui crediamo opportuno riprodurre, perchè i lettori ne abbiano un'idea, una piccola parte.

Dice l'articolo 5: « L'attività dei ragazzi esploratori dovrà svolgersi, secondo la età e le attitudini, nel seguente modo: Andare quanto più è possibile all'aria aperta nei monti e sul mare; curare l'igiene del corpo e delle vesti; respirar bene, correre, nuotare, per ricevere la benefica influenza dell'aria, dell'acqua e del sole; tirare a segno; misurare distanze; accamparsi; orientarsi; far piante, rilievi di campagna e disegnare itinerari; osservare tutto ciò che incontrano; rispettare ed avere culto delle opere d'arte e dei monumenti; conoscere, rispettare e proteggere le piante; saper coltivare un appezzamento di campo o di bosco; conoscere, rispettare e proteggere gli animali; saper bardare un animale da tiro o da sella; imparare ad adoperare misure, corde, legnami, pesi, attrezzi ed istrumenti ».

Ed ancora: « Imparare un mestiere; saperei contenere in caso di pericolo; far fatiche ed esplorazioni; imparare a spegnere incendi; fare esercizi di vedetta e avanguardia; sbrigarsi, essere pronti, attenti, volonterosi; cooperare ovunque possano utilmente porgere l'opera loro; prestar i primi soccorsi a malati e feriti; ecc. ».

I piccoli esploratori lasciano Torino quest'oggi.

Lo spettacolo pirotecnico di Agostino Tazzi allo Stadium

Un pubblico enorme di forse cinquantamila persone, ha assistito ieri sera dalle gradinate dello *Stadium* allo spettacolo pirotecnico dato da Agostino Tazzi, di Firenze. Bisogna che il nome del noto pirotecnico fiorentino sia molto simpatico e molto popolare per attirare verso i fuochi una così grande folla, in un'età in cui non si sente proprio il bisogno di vedere fuochi. Ma questi erano artificiali. E, del resto, non sbagliavano, poichè l'artefizio delle stelle filanti si adattava magnificamente a quello delle coppie filanti nello *Stadium*, affollatissimo.

Bombe, corone, calamitri volanti, fontane luminose si alternarono per due ore e razzi di ogni foggia e d'ogni colore. Intanto, tra il pubblico, liete Musiche davano concerto, accompagnate dal brusio della moltitudine. Questa passava da istanti di silenzio a momenti di prorompente applauso.

La fantasia pirotecnica del Niagara, e cinque giuochi intrecciantisi a cascata fosforescente e pieromania, fa gridare d'entusiasmo la folla, che subito si bue al lancio consecutivo delle 40 bombe luminose. Un fragoroso finale vulcanico erompe nel cielo migliaia di fuochi e di luci varie. E' un grande frastuono di battute aeree, che si confonde all'applauso degli spettatori entusiasmati.

Alle 23 l'anfiteatro si vuota lentamente, e in minuti corrèi, che gremiscono i viali, la folla ritorna verso la città, commentando simpaticamente il fantastico spettacolo di bellezza.

La partenza del Khedive d'Egitto

Col diretto di Parigi delle 15,50, è partito, in forma privata, il Khedive d'Egitto, accompagnato da suo zio Fuad Pascià, e dal seguito.

Egli, dopo un breve viaggio in Francia, ritornerà in Egitto.

L'arrivo del Re di Grecia

Oggi arriverà dalla linea di Milano e Venezia il Re di Grecia, che si recherà direttamente a Bardonecchia.

L'arrivo avverrà in forma privatissima.

Il Duca di Genova

è giunto da Roma.

Partenze

E' partito per Roma il senatore ... .

La disgrazia di un carrettiere

Il carrettiere Pogetto Emanuele, d'anni 34, abitante in via Principe Tommaso, 9, mentre transitava in via San Francesco da Paola sopra un carro a due ruote carico di patate, il veicolo, per la rottura dell'asse delle ruote, si piegò da un lato ed egli cadde al suolo riportando alcune contusioni alle gambe. Una guardia municipale lo condusse con vettura al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 5 o 6 giorni, e quindi alla sua abitazione. Frattanto il suo principale provvide per far condurre altrove il carro e la merce, togliendo l'ingombro alla circolazione.

Una donna percossa

Certa Veretto Rosa fu Beltramo venne percossa, nella sua abitazione in corso Brescia, n. 7, da certo Porta Domenico, col quale ebbe a questionare per motivi di interesse, e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte.

Recatasi dal medico di guardia al Municipio, fu medicata e giudicata guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Morsicato

Certo Eugenio Belny, d'anni 26, addetto alla sezione francese all'Esposizione, fu ieri morsicato all'indice destro da un suo connazionale. Al San Giovanni venne giudicato guaribile in dodici giorni.

Grave incendio di una cascina alla Veneria Reale

Nelle ultime ore del pomeriggio di ieri si manifestò improvvisamente un grave incendio nella cascina « La Cara », presso la Veneria Reale, e precisamente sullo stradale fra Altessano e Druent, appartenente all'Opera Pia Barolo.

La cascina, che è tenuta in affitto da certo Deutis, bruciò rapidamente alimentando le fiamme col suo contenuto di fieno e di granaglie. I coloni del luogo tentarono invano di iniziare l'opera di spegnimento. Le fiamme si elevavano sempre più alte e minacciose e distruggevano con rapidità fulminea il grano, la paglia e le travature. Esse non cominciarono a decrescere se non quando sopraggiunsero i pompieri della Venaria, seguiti a poca distanza da un distaccamento dei pompieri di Torino, che dovettero mettere in opera anche la pompa a vapore. Contemporaneamente i vigili isolarono la cascina incendiata dagli edifici attigui, cosicchè verso il tramonto si poteva dire che l'incendio era in via di diminuzione.

Infatti, a sera tarda, dove prima era il grosso cascinale non esisteva più che un gran cumulo di cenere interrotto qua e là da mucchi di brace e da travi ancora ardenti.

I pompieri rimasero sul luogo tutta la notte per spegnere anche le ultime scintille ed evitare una ripresa dell'incendio.

Il danno, da un primo calcolo, si fa ascendere alle 17.000 lire, ma la cascina è assicurata.

Grave incendio allo Scalo di P. V.

Ieri sera, alle 21,30, allo scalo delle merci di piccola velocità, a Porta Nuova, presso via Nizza, poco oltre la passerella, un cumulo di carta, stracci, di cenci e di rifiuti, che era innalzato pochi metri oltre la tettoia di deposito, si incendiò, in seguito ad una scintilla sfuggita dal fumaiuolo di una locomotiva. In pochi minuti, il grosso mucchio fu tutto ardente, e le fiamme si levavano alte, destando l'allarme nella stazione, in via Nizza e nelle adiacenze.

Accorsero i pompieri, con due automobili di soccorso, agli ordini di un ufficiale. Essi però furono impossibilitati all'agire subito, poichè nella presa d'acqua più vicina, all'incendio mancava... l'acqua!

La pompa si dovette impiantare in via Nizza, angolo via Berthollet, a molti metri di distanza dalle fiamme.

Così in via Nizza, i tubi che attraversavano i binari arrestarono per parecchio tempo la circolazione delle tranvie.

Finalmente l'acqua si potè avere, e in pochi minuti l'incendio fu domato. I danni sono di poco le 100 lire.

Bambina annegata in un ruscello

Nei pressi della Barriera di San Paolo, la bambina di due anni e mezzo Angela Gaidano, figlia di un affittavolo che abita in quei paraggi, cadde in un ruscello, ove l'acqua è assai profonda. La povera piccina, travolta dalla corrente, annegò miseramente, prima che qualcuno avesse potuto accorgersi della sua triste situazione e correre a salvarla.

Qualche passante vide — troppo tardi! — il corpicino galleggiante sull'acqua e lo trasse sulla riva. Qui, dopo aver constatato come ormai fosse inutile ogni tentativo di salvezza, i primi accorsi pensarono di avvertire l'autorità.

Sopraggiunse intanto il dottor Chêne, che constatò la morte. Poi giunse pure dal Municipio il dottor Fisardi.

Il cadaverino fu lasciato a disposizione della famiglia.

Investito sul lavoro

Il manovale Francesco Vola, di anni 50, abitante in corso Regina Margherita, n. 132, fu investito da un carro carico di sabbia all'angolo di via Cibrario e via Goffredo Casalis, nel recinto d'una casa in costruzione e cadde con la gamba destra sotto le ruote. Riportò la frattura del malleolo e una distorsione.

La *Croce Verde* lo trasportò all'ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 45 giorni.

Lavorava per conto dell'impresa Morino.

Cadere un'automobile postale

Il fornitore Alberto Isoardi, d'anni 21, fu gettato a terra, in corso Duca di Genova, dall'automobile postale N. 63-468, condotta da Luigi Hanicolai.

L'infelice riportò parecchie contusioni e la commozione cerebrale. Venne accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove fu ricoverato, con riserva sulla prognosi.

Cade dal tram fermo

La sarta Annetta Traverso, di anni 61, scendeva in piazza Castello da un tram elettrico fermo, quando scivolò e cadde, riportando una contusione al torace guaribile in 10 giorni.

Fu medicata al San Giovanni.

Morsicature francesi

Adriano Giron, d'anni 20, abitante in via Bidone, n. 17, impiegato alla Esposizione, francese, l'altra sera nel teatro Eden venne a questione con un altro francese, di cui non sa il nome, per questioni di donne. Nell'impeto della rissa, il suo connazionale lo morsicò al dito medio della mano destra, producendogli una ferita lacero-contusa.

Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

Un cavallo in fuga

Un cavallo, attaccato ad un furgone postale, lasciato momentaneamente incustodito in corso Quintino Sella, si diede alla fuga giungendo sul corso Casale, dove venne affrontato e fermato senza difficoltà dalla guardia municipale Molinaro 2.o Giuseppe, senza che avesse nel percorso causato alcuna disgrazia, consegnandolo quindi al suo conducente che lo rincorreva.

I ladri

Certa Cesalegno Lucia denunziò che ignoti penetrarono nella sua abitazione in piazza Vittorio Emanuele e la derubarono di vari oggetti d'oro del valore di L. 200. Altri ignoti penetrarono mediante scalata nei locali della Società « In rimembranza », in corso Vittorio Emanuele, 12, e vi rubarono la tubatura pel gas e dei bracci di ottone del valore di lire 200 circa.

Borseggiato di L. 1000

Certo Destefani Antonio, d'anni 71, da Settimo, era salito ieri sulla piattaforma di una vettura tranviaria della linea dei Viali. Ad un tratto si accorse che dalla tasca interna della giacca gli mancava il portafogli contenente L. 1000 e due cambiali.

Arresto di un ladro

Ieri fu arrestato certo Penno Domenico fu Antonio, d'anni 25, per furto di L. 300 in danno del venditore delle guardie di città all'Esposizione.

Stato Civile di Torino

22 luglio 1911

NASCITE 19, di cui maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI. Bianco Carlo con Tollini Maria — Cattanesso Giovanni con Avidano Maria vedova Bertenasco — Carbonatto Ambrogio con Robba Eugenia — Gioccardo Giacomo con Manfredi Giuseppa — Graffapaglia Luigi con Bonaudo Giovanna — Gremone Vitale con Setto Rosa — Navè Gaetano con Lorenzetti Tarsilla — Pastormerlo Giovanni con Galetto Maria — Picollo Mario con Moine Maria.

MORTI. Torta Luigi, d'anni 58, di Pianezza, impiegato, via Maria Vittoria, 38.

Ghia Francesco, id. 49, di Candia Lomellina, via Santa Maria, 2.

Zarotti Ida, id. 27, di Parma, tessitrice, corso Regina Margherita, 184 bis.

Aurate Elena ved. Busat, id. 79, di Sommariva del Bosco, casal., corso Vittorio Eman., 11.

Massocco Michelina ved. Pelissero, id. 39, di Mango, negoziante, corso Vittorio Em., 66.

Retelino Francesco, id. 85, di Torino, macellaio, via Pinelli, 51.

Belotti Felice, id. ul. di Bergamo, fattorino, corso R. Parco, 147.

Di Nunzio Francesco, id. 73, di Mirabello, falegname, strada Stupinigi (La Generala).

Crivello Caterina, id. 55, di Torino, tessitrice, strada Val San Martino, 244.

Botino Daniele, id. 31, di Mombino S. Bartolomeo, muratore.

Avalle Caterina, id. 11, di Pont Canavese, scol.

Bosso Giovanna n. Favetta, id. 33, di Crescentino, casalinga.

Busnello suor Luigia, id. 48, di Valdobbiadene, religiosa.

Rodda Rosa, id. 62, di Cisterna d'Asti, cuoca.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc 3. Non residenti in questo Comune 2.

NB. Nella nota di ieri, invece di Balbis Elisa nata Belardonna, leggasi Balbis Elisa nata Belardone.

Le grandi manovre non saranno tenute nel bresciano

(*Per telefono alla* Stampa).

Brescia, 23, notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato che nel prossimo agosto le grandi manovre avranno luogo nella nostra provincia tra il Garda ed il lago di Iseo. Ora, in proposito posso assicurarvi che per quanto non si possa assolutamente escludere la possibilità di prossime manovre nel bresciano, pure nessuna cosa è meno facile ad effettuarsi e nessun terreno ha minor probabilità di essere prescelto. Infatti, tra il Garda ed il lago di Iseo si stende una regione, che è limitrofa al confine. In questa regione si compiono opere di fortificazione, che sono lungi dall'essere ultimate. In essa si troverebbe difficilmente l'accantonamento delle truppe manovranti, e per un grande corpo di ufficiali di Stato Maggiore. Infine delle evidenti ragioni politiche sembrano sconsigliare una scelta, che desterebbe maggior rumore e forse anche qualche allarme. Nella detta regione del Garda e nella valle Camonica si svolge e si svolgeranno delle semplici, ma pur importanti esercitazioni.

Delle truppe sono già disseminate nella nostra valle e vi compiono delle istruzioni tattiche, ma le unità che vi sono e vi saranno ad ogni modo impiegate sono ben lungi dal rappresentare l'importanza numerica che sarebbe necessaria a costituire delle vere e grandi manovre.

Il *Giornale d'Italia* scrive che origine della voce è stato l'invio di 60 mila lire (alto dal Ministero della Guerra al Ministero delle Poste e Telegrafi esigibili sulla tesoreria di Brescia, ma questa cifra rivela di per sè la inverosimiglianza della notizia. Per delle grandi manovre il Ministero della Guerra avrebbe dovuto accrescere la somma di qualche zero.

Due gravi disgrazie

Savona, 23, notte.

Due disgrazie gravissime sono accadute: una a Finalmarina, e l'altra nella nostra città. Ecco in breve di che si tratta. Venne trasportato all'ospedale di San Paolo certo Cassarini Evaristo, d'anni 19, nato a Finalmarina, il quale aveva ricevuto in detta città un forte calcio all'addome, sferratogli da un cavallo. All'ospedale venne ricevuto d'urgenza dal dottor Molfino, il quale gli riscontrò una gravissima commozione viscerale con probabili lesioni interne. Il Cassarini venne poi operato dal prof. Castellani; ma dopo una atroce agonia, in seguito a frattura interna, l'infelice dovette soccombere.

— Un ragazzo dodicenne, certo Faraut Paolo, abitante nella nostra città, in via Scalla Inferiore, n. 4-5, dove i suoi genitori hanno un negozio di commestibili, essendo tormentato dalla sete, afferrò un fiasco che era sopra un tavolo e bevve avidamente alcuni sorsi del liquido contenutovi. Pochi istanti dopo il ragazzo venne colto da atroci dolori al ventre: egli aveva bevuto una soluzione concentrata di potassa caustica, usata in casa per liscivia. Trasportato all'ospedale, il dottore di guardia gli praticò la lavatura dello stomaco, ma, date le sue gravi condizioni, il dottore si riservò la prognosi.

Bollettino della Marina

Roma, 23, notte.

Il capitano medico Rana Nicola imbarchi a Genova il 25 corrente sul piroscafo *Umbria*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione. Il tenente medico Moroso Arturo imbarchi a Napoli il 22 sul piroscafo *Luisiana*, in sostituzione di pari grado del tenente Izzo, il quale rientra a prestare servizio all'Asilo degli emigranti. Il tenente medico Marcone, sbarcato a Genova il 21 corrente dal *Duca di Aosta*, imbarchi a Napoli il 24 sul piroscafo *Calabria*, diretto a New York, in servizio di emigrazione. Per l'avvenuta soppressione della partenza del piroscafo *Amburgo*, il tenente medico Musenga imbarchi a Napoli il 24 corrente sul piroscafo *Canopic*.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 Luglio 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,8; ore 15: 742,4; ore 21: 741,9.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: nuvolo, sereno; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,8 Minima + 22,4

Piazza Castello — *Nella guglia al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 23 + 29,5
Temperatura minima dalla notte dal 22 al 23 + 21,4

Stazione termometrica Bardello (Corso Lione):

Temperatura massima del giorno 23 + 30,2
Temperatura minima dalla notte dal 22 al 23 + 22,1

24 Luglio 1911 — Il sole nasce alle ore 5,7, tramonta alle ore 20,4.

Giorno della luna 29.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. — Dalle ore 9 alle 19: ingresso L. 1. Dalle ore 19 alle 23: ingresso L. 0,50 — Concerti in diverse località dell'Esposizione — Alla sera saranno pure aperte le Gallerie delle Elettricità, del Lavoro, il Palazzo del Giornale, e la Sezione Brasiliana.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0,50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0,50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0,50. Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti tessera ferroviari.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Veneta del comm. Ferruccio Benini) — Ore 21: *L'avventura d'un viaggio*, commedia in un atto, di R. Bracco — *Baruffe in famegia*, commedia in tre atti, di G. Gallina. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO. Stagione d'opera - Impresa T. Barbarini — Ore 21: *Ernani*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi. (2a rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Arrivabene) (Compagnia Drammatica Italiana di Spettacoli Popolari, diretta da E. Capello e Allera — Ore 21: *Nora e Malone*, commedia. — *Chi mente e chi sola, farsa*. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA. Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO. - Ore 16 e 21: Concerti a Grande Orchestra — Nel Skatolodromo: *Skating*.

Questa sera cristianamente spirava, colto da improvviso malore

MORANDO VITTORIO fu GIOVANNI

ex-ricevitore del Registro

Il fratello, le sorelle ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio, avvertendo che la presente serve di partecipazione personale.

Asti, 23 luglio 1911

I funerali avranno luogo martedì mattino, alle ore 8, partendo dalla casa dell'estinto, via Grandi, 1.

ULTIME NOTIZIE

La Germania non si cura dell'ammonimento inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Una molto competente personalità politica, parlando del discorso di Lloyd George, ha detto: «C'è da meravigliarsi che la stampa francese e quella inglese abbiano voluto trovare nelle parole del ministro inglese ciò che con tutta la migliore volontà noi non abbiamo trovato. Si è egli voluto rivolgere alla Germania? Ha egli voluto fare dei rimproveri? Ci saranno molti che ne dubiteranno. Un uomo di Stato, che ha sempre misurato le sue parole anche se non pronunciate dalla tribuna dei ministri, non può oggi, per far piacere ai nostri nemici, lasciarsi trascinare da un'incomprensibile giuoco di germanofobia. Le sue parole, glielo posso assicurare, non hanno alcun significato recondito; non nascondono alcun rimprovero verso il governo tedesco per il suo modo di agire nella questione marocchina. D'altra parte, non si può pensare che Lloyd Georges voglia mischiarsi menomamente nelle trattative fra Cambon e Kiderlen Waetcher, trattative che furono assolutamente segrete. E per convincersene dia uno sguardo ai giornali tedeschi, anche a quelli ufficiosi. Il «Lokal Anzeiger» dice solamente questo: «Dalle parole di Lloyd Georges non si può comprendere che egli voglia volgersi contro la nostra politica». Oggi i giornali non ne parlano affatto. E ben sa che la nostra stampa, i nostri giornali, sanno rispondere anche ad un ministro inglese, quando ne sia il caso».

Ciò dimostrerebbe dunque che la Germania va diritta al suo scopo senza lasciarsi fuorviare da quanto può avvenire fuori dai confini. La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung*, nella sua rivista settimanale di politica estera, scrive solamente, senza accennare al discorso di Lloyd Georges, che nello stato attuale delle trattative pendenti fra i governi francese e tedesco, riguardo alla questione marocchina, non può essere fatta nessuna partecipazione alla stampa nè ufficiosa nè semiufficiosa. Con queste parole si viene a smentire quanto pubblicava ieri la *Magdeburgisce Zeitung*, che pareva avere una intonazione ufficiosa. E il giornale della Wilhelmstrasse, oggi, mette in guardia la pubblica opinione contro certe notizie che possono apparire come ispirate dal Governo. La qualcosa fa pure la *Kolnische Zeitung*, specialmente con un accenno alla stampa parigina.

E' poi notevole un discorso del deputato Bassendann, il *leader* del partito liberale tedesco. Parlando dell'affare marocchino egli ha detto che il suo partito non si deve contentare di compensi al Congo od al Camerun, ma è compito di questo partito difendere il prestigio nazionale. Questa opinione, possiamo con sicurezza affermarlo, come ho già notato più volte, è anche l'opinione della maggioranza dei nazionalisti tedeschi.

Non ha voluto alludere alla Germania...

Vienna, 23, notte.

La *Neue Freie Presse* ha dal suo corrispondente berlinese il seguente apprezzamento attinto a circoli competenti sul discorso di Lloyd Georges: «Quei giornali inglesi che vogliono vedere nel discorso una allusione alle faccende del Marocco, attribuiscono a torto al Cancelliere del Tesoro inglese una scorrettezza, perchè è contrario alle consuetudini internazionali che un ministro responsabile di uno Stato giudichi le trattative esistenti fra i due paesi, quando per giunta questi due Stati hanno deciso di mantenere segrete le loro trattative. Il governo inglese conserva una benevola aspettativa di fronte alle trattative franco-germaniche e perciò a Berlino si esclude affatto che le parole di Lloyd Geroges siano rivolte alla Germania.

Francia e Spagna s'intendono

Parigi, 23, notte.

Il *Temps* dice che le conversazioni diplomatiche a San Sebastiano e le comunicazioni fra Parigi e Madrid hanno provato un reale desiderio di mantenere le amichevoli relazioni tra i due paesi, e di non più turbarle con incidenti deplorevoli. I due governi cercheranno un comune accordo che dia soddisfazione ai francesi vittime dello stato d'animo che regna nel «Tabor» di El Ksar, ma non si esaminò ancora nessuna domanda precisa della Spagna, e la Francia non formulò nessuna proposta. Tuttavia un accordo non potrebbe più ritardare.

Il generalissimo Michel dimissionario?

Parigi, 23, notte.

Il Ministero della Guerra non dà alcuna informazione sulla crisi dell'alto comando, ma due alte personalità militari hanno confermato al *Temps* l'esattezza dei fatti segnalati dai giornali, aggiungendo tuttavia che questa questione non ha l'importanza che le si attribuisce e che, d'altronde, il Ministero Favrè risolta e regolata fra tre o quattro giorni. L'isolamento del generale Michel nel Consiglio superiore della guerra sembra dovere portare di conseguenza le sue dimissioni e la sua sostituzione col generale Paul.

Sottufficiale francese arrestato per atti di sabotaggio sulle ferrovie

Tolosa, 23, notte.

Si è proceduto all'arresto di un tale Henry Bonnafous, sergente raffermato all'83° fanteria di stanza a Tolosa, come presunto autore degli atti di sabotaggio commessi sulla strada ferrata presso Tolosa nella notte dal 5 al 6 luglio scorso.

Una divisione navale giapponese a Le Havre
L'ammiraglio Shimamura e 37 ufficiali a Parigi

Le Havre, 23, notte.

La Divisione navale giapponese, che si è recata in Inghilterra per l'incoronazione, si è ancorata stamane nel porto. L'ammiraglio Shimamura e trentasette ufficiali hanno preso a mezzogiorno e cinquanta il treno per Parigi.

Un sintomatico articolo di un giornale tedesco sulle relazioni italo-austriache

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

La *Deutsche Tages Zeitung*, il giornale del partito agrario tedesco, si occupa nell'odierno articolo di fondo del nostro Paese e specialmente dei rapporti fra Austria ed Italia. L'articolo non è originale, ma è il commento di un altro articolo pubblicato sopra un foglio settimanale viennese, il *Danzers Armée Zeitung*, e firmato S. R. Il concetto dello scrittore viennese era stato di dimostrare che la conquista del mare, cioè l'aumento della forza navale, sarebbe stato di grande aiuto in una possibile guerra territoriale con l'Italia. La *Deutsche Tages Zeitung* scrive invece: «L'immediato scopo di questo articolo è formato dal desiderio di convincere i più importanti circoli militari austriaci che un molto considerevole aumento della flotta sia di grande interesse per condurre una guerra. L'autore insiste perchè tanto in Austria, quanto nell'esercito si è dell'opinione che sia molto più importante il rafforzamento dell'armata e fare nuove spese per questa piuttosto che per la marina, giacchè l'esercito deve rimanere il caposaldo, la cosa principale. L'autore tenta perciò di dimostrare che l'esercito deve avere un mezzo efficace nella flotta, affinchè possa raggiungere il suo scopo. Il giornale poi scrive: «Non è affare nostro entrare in questa questione, ma vogliamo tuttavia ricordare che l'anno scorso le grandi manovre italiane, a cui presenziarono con una moltitudine di personalità politiche, una moltitudine di alti ufficiali dell'esercito e della marina, si rivolgevano appunto sullo stesso problema che oggi S. R. spiega, cioè uno sbarco austriaco per la conquista della signoria del mare Adriatico». Il giornale di Berlino continua scrivendo che politicamente la Germania può solo deplorare tali discussioni, tanto quelle già passate, come quelle che potessero avvenire in seguito. Se, poi, si vuol riconoscere in esse lo scopo per una propaganda navale, ciò avviene a pregiudizio delle relazioni fra le due nazioni alleate della Germania. L'articolo così conclude: «Noi speriamo che anche una parte della pubblica opinione di Germania da questo ragionamento del signor S. R. possa trarre un vantaggio a fine di liberarsi da ogni pericolosa illusione e ciò maggiormente perchè alle prossime manovre navali tedesche non soltanto interverrà il comandante supremo della marina austro-ungarica ammiraglio Montecuccoli, ma anche il Granduca ereditario. Certamente la visita in se stessa è cosa lieta ed è un onore per la marina e per tutta la flotta, ma non deve suscitare in noi illusione alcuna, giacchè l'aver troppa fede può riuscire dannoso».

Nessuna intesa tra Malissori e Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La «Neue Freie Presse» ha da Cettigne che l'arcivescovo di Scutari è partito ieri da Podgoritza, e che la sua missione non ha avuto alcun successo. Ciò vuol dunque dire che egli non è riuscito a persuadere i Malissori ad accettare le proposte fatte loro da dalla Turchia. E' supponibile che monsignor Seregi abbia voluto attendere ancora l'esito dell'ultimo tentativo fatto da re Nicola per indurre la Potenza a intromettersi nel conflitto fra la Porta e i Malissori. Ma la risposta dei diplomatici è stata così nettamente negativa, che l'arcivescovo deve essersi convinto senz'altro dell'inutilità di insistere presso i capi Malissori per indurli ad arrendersi senza una qualsiasi dichiarazione internazionale, affinchè poi la Turchia non eserciti contro di essi, quando fossero rimpatriati, serissime rappresaglie. La partenza dell'arcivescovo è quindi sicuro indizio che le trattative di Podgoritza, seppure saranno continuate, non prenderanno una piega migliore fino a che la Turchia non si deciderà a dare essa stessa all'Albania tale garanzia della lealtà delle sue intenzioni da supplire alla mancata mallevadoria internazionale.

Un'altra notizia da Costantinopoli alla «Zeit» dice avere l'agente diplomatico montenegrino Popovic dichiarato al corrispondente del giornale viennese che la Porta respingerebbe recisamente ogni mediazione del Montenegro nelle trattative fra il Governo turco e i capi Malissori.

Dall'Albania all'Anatolia

Il Ministero turco della guerra è poi informato da Janina che perdura colà il panico. Si presentano continuamente nei dintorni delle nuove bande di albanesi ortodossi che, impedite dalle truppe, riparano subito nel territorio ellenico per presentarsi poi al confine, alla prima occasione. Il ministro della guerra ha ordinato ieri l'invio di due sezioni di mitragliatrici a San Giovanni di Medua.

Pare inoltre che i circoli della Porta siano più preoccupati del fermento esistente nella provincia dell'Anatolia, che della rivoluzione albanese. Per esempio, a Kaisarieh, luogo nativo del giornalisti Zekki, assassinato di recente a Costantinopoli, si sono fatte delle dimostrazioni violente dinanzi alla sede del Comitato giovane turco, gridando: «Abbasso gli assassini!».

Il Mutasserif riuscì a trattenere la folla dal commettere degli eccessi, promettendo di inviare a Costantinopoli una Commissione di dignitari a sollecitare il processo contro gli assassini di Zekki.

Un pazzo che uccide otto persone

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

La *Deutsche Volksblatt* ha da Pietroburgo, che nella stazione di Yewstratowka, saliva in uno scompartimento di terza classe un individuo dall'aspetto stravolto. Appena il treno si mise in moto, l'individuo brandiva un coltello, minacciando tutti i passeggieri. Una donna, spaventata, tentò fuggire, ma l'individuo la colpì col coltello, facendola cadere cadavere. Tutti i passeggieri, urlanti per lo spavento e il terrore, si levarono, cercando di non essere colpiti a loro volta.

Un ferroviere, con un randello, percosse l'individuo alla mano, tentando di disarmarlo, ma fu peggio: lo sconosciuto, preso da pazzia furiosa, si scagliò sul ferroviere e lo abbattè alla lettera; poi uccise altre sei persone, e ne ferì parecchie altre, finchè un fabbro-ferraio, dalla statura gigantesca, riuscì a impadronirsi del forsennato e legarlo. Si dice che il pazzo sia un possidente, il quale, mentre si recava alla stazione, con un suo cugino, cominciò a dare segno di pazzia. Il cugino fuggì e il pazzo si recò alla stazione, dove montò in treno e fece la strage.

Numerose vittime dell'insolazione in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

In Berlino ed in tutta la Germania impervers da qualche giorno, una terribile canicola. Si hanno molti casi di insolazione. A Stettino, 80 soldati non poterono compiere i loro esercizi, e molti di essi vennero trasportati all'Ospedale.

A Colonia, numerose sono le vittime dell'insolazione, specialmente fra i bambini.

Una catastrofe ed una vittoria italiana al Circuito automobilistico della Sarthe

Fournier muore sfracellato - Hemery vince il Gran Premio di Francia (648 km. in 7 ore, 6' 30")

(Servizio speciale della Stampa).

Le Mans, 23, notte.

La giornata di oggi — in cui si sarebbe corso il circuito della Sarthe — era stata salutata come la Pasqua di Resurrezione per le corse automobilistiche. La giornata, piena di emozione, ha infatti suscitato grande interesse. Dopo tanti circuiti e raids aerei, la corsa automobilistica assumeva un certo carattere di novità.

Com'è noto, la corsa odierna si disputava sul circuito della Sarthe ed era in gioco il Gran Premio di Francia. Nei giorni scorsi due uomini vi hanno lasciato la vita allenandosi per questa corsa, ed anche oggi purtroppo si è dovuta deplorare una vittima; ma la corsa è terminata con una splendida vittoria dell'industria italiana: Hemery, il pilota meraviglioso della *Fiat*, ha vinto la corsa.

Le partenze

Sono le sette del mattino ed il caldo è già fastidioso; la temperatura, poco a poco, diventa tormentosa, intollerabile. Gli spettatori però trovano gradita protezione sotto frondosi alberi, che proteggono le tribune. Gli spettatori occupano una tribuna situata — diremo così — nel centro strategico del campo di battaglia, e possono di qui osservare le varie fasi della corsa. I concorrenti devono compiere dodici volte l'intero circuito. Nell'attesa si succedono i preparativi per la partenza. Fotografi e cinematografi agiscono instancabilmente, mentre gli agenti di polizia, troppo scarsi, tentano invano di fare sgombrare la strada dai curiosi. La partenza era fissata alle ore 8, ed intanto le tribune si vanno enormemente affollando; ci si stringe e ci si calpesta. Gli spettatori sono tutti in piedi, col programma in mano, pronti a segnare il nome dei corridori e l'ora ufficiale della partenza. Questo spettacolo fa pensare ad una folla di persone che, con carta e matita in mano, aspettino l'estrazione di una tombola popolare. Non un soffio di vento viene ad alleviare il caldo che soffoca.

Il cronometrista vicino al traguardo di partenza si avvicina a Maurizio Fournier e gli annunzia che non gli rimangono più che dieci secondi di immobilità. E conta: 5, 4, 3, 2, 1. Ed in mezzo al forte scoppiettio del motore la vettura azzurra prende la partenza.

Senza incidenti, ma soltanto un po' infastiditi dai numerosi intrusi che sono nella pista, gli altri concorrenti se ne vanno alla lor volta, secondo l'ora fissata.

Su 21 iscritti sette non si sono presentati. Essi sono: Kiechlin, Porporato, Esser, Boulai, Cossemans, Mathis e Fauff.

Le partenze dei 14 partiti sono avvenute nell'ordine seguente: Fournier, alle 8,2; Barriaux, alle 8,3; Duray, alle 8,5; De Verre, alle 8,6; Riviere, alle 8,9; Antony, alle 8,10; Rigal, alle 8,11; Deydier, alle 8,12; Hemery, alle 8,13; Cherbuy, alle 8,14; Fauquet, alle 8,15; Ollier, alle 8,16; Gabriel, alle 8,18; Leduc, alle 8,19.

Tutte le partenze sono molto applaudite; ma il maggior interesse si accentua sui corridori celebri: Gabriel, Fournier, Duray, Hemery, la cui *Fiat* richiama l'attenzione di tutti i conoscitori: mai si è visto prendere la partenza per una corsa ad una vettura che avesse così l'aspetto di vettura da turismo.

Fantastico inseguimento

Il passaggio dei primi concorrenti, dopo il primo giro, provoca qualche emozione. La vettura, partita per la prima, è quella che passa prima, e cioè la vettura pilotata da Maurizio Fournier. Lo spettacolo di queste vetture che compaiono alla velocità di cento chilometri all'ora, e che volano sotto i castagni che fiancheggiano la strada per venire a rallentare a pochi metri dalla tribuna e compiere un terribile virage, è davvero molto interessante. Del resto, anche i dilettanti di brividi d'emozione sono soddisfatti ammirando i virages dei piloti più arditi e meno prudenti. Rapidissimo è quello di Hemery: pare che la vettura debba capovolgersi. Il percorso, come abbiamo detto, si compone di dodici giri del circuito: ogni giro comprende 54 chilometri.

Ecco la classifica dopo il primo giro: Didier 29'19" 1/5, Fouquet 30'5", Fournier 30'29", Hemery 31'8" 2/5, Duray 31'50", Gabriel 32'11". Gli altri passano con ritardo di qualche minuto. Hemery passa quarto, ma egli riserva le sue forze per l'ultima parte, la più dura della corsa.

Prima che il secondo giro sia finito, prima cioè che cento chilometri siano compiuti, alcuni concorrenti cominciano ad abbandonare la corsa. Così, poco dopo il primo giro, Didier, che è in testa, ha dovuto ritirarsi: una ruota si è staccata dalla macchina; ma il conduttore non ha riportato alcune ferite.

Ollier ha abbandonato pure la corsa per avere spezzato il volante di direzione: Fouquet l'ha abbandonata a Grandlucé nello stesso posto di Didier.

Intanto, il Fournier ne approfitta per passare al primo posto, mentre Hemery, che conduce magnificamente la sua Fiat verso la vittoria, diviene terzo. Evidentemente, il caldo danneggia la corsa e fa prevedere che i concorrenti si ridurranno di molto.

Dopo i primi due giri, la classifica dei primi cinque corridori è la seguente: Fournier 1,1'14", Hemery 1,4, Duray 1,7, Barriaux 1,8, Rigal 1,23.

Il caldo diventa accasciante, tanto che i concorrenti devono fermarsi per rifornimenti e ne approfittano per farsi fare delle doccie abbondanti. Essi dichiarano che la corsa è penosa e certamente i concorrenti che si devono ritirare non possono essere tacciati di eccessiva debolezza. Intanto gli incidenti si moltiplicano, mentre il caldo va di molto aumentando. Alle 10 del mattino, il termometro segna 39 gradi all'ombra. Per i corridori, il bisogno di farsi inzuppare di acqua diventa sempre più sentito.

Al terzo giro, il numero dei concorrenti è assottigliato assai, ma la gara continua sempre interessante.

Alla fine del terzo giro, avvenuto senza incidenti notevoli, dei pochi concorrenti rimasti in gara, Fournier è sempre in testa, mentre Fauquet si ritira. Fournier ha coperto tre giri in un'ora e 35 minuti; Duray in un'ora e 39 minuti, Barriaux 1,42, Hemery 1,48, Rigal 1,54. Gli altri più si sono tutti fermati per varie ragioni: ma qualcuno di essi riparte con molto ritardo.

Duray si fa adesso sempre più minaccioso. A metà del quarto giro egli passa in testa. Hemery è dietro i due primi, e si avvicina poco a poco attendono il momento opportuno per attaccare la volata. Alla fine del quarto giro, cioè un terzo della gara, i concorrenti sono in quest'ordine: 1.o Duray 2,12'41" 3/5, 2.o Fournier 2,18'9", 3.o Hemery 2,21'29", Barriaux 2,2'30", Rigal 2,26. La media del leader è di 106 chilometri all'ora. Duray continua a marciare splendidamente; ma Hemery comincia ad avanzarsi minaccioso. Ai tre quarti del quarto giro, si trova accanto a Fournier, poi passa al secondo posto: i due concorrenti sono ora uno accanto all'altro. Ad una decina di chilometri, la lotta continua emozionante. Infine, a pochi chilometri dalle tribune, Hemery passa trionfalmente in testa.

Ma in questo momento accade una catastrofe terribile.

L'orribile morte di Fournier

Sono circa le undici e le tribune si sono andate affollando per l'ora di colazione. Tutto è calmo. Improvvisamente si sparge una voce sinistra: si annunzia che Maurizio Fournier, che pilota una vettura *Corre*, col numero due, è morto: il suo corpo è stato bruciato, carbonizzato!

La voce sinistra si sparge pure a proposito del meccanico, che si chiama Louvel. Disgraziatamente queste notizie sono vere. Ma la rapidità con cui si sono propagate l'hanno un po' trasformate. Ciò che ha potuto far credere che era incendiata la vettura pilotata da Fournier è il fatto che, dopo un giro, essa aveva trovato delle difficoltà relative al radiatore, che perdeva acqua.

Alle 10.45 Fournier aveva terminato il quinto giro, davanti alle tribune. Cinquecento metri dopo si fermava, perchè il motore non funzionava troppo bene. Nondimeno, poco dopo, egli si fermava di nuovo davanti ad una masseria, chiedendo dell'acqua, che gli fu fatta pagare cinque lire! Riempito il radiatore, Fournier ripartì in direzione di Ecommon. Dietro di lui veniva Hemery, che guadagnava terreno, e che era passato tredici minuti dopo Fournier avanti alle tribune. Ma prima di arrivare sulla strada, che verso destra si dirige ad Arnage, arrivato all'altezza di Fournier, Hemery lo oltrepassava. Qualche secondo dopo è avvenuto l'accidente fatale.

Un cadavere e un ferito

Secondo quanto narrano i due unici testimoni, il capitano di fanteria Hebert ed il dottor Canagier, la catastrofe si è svolta così: Fournier era stato appena oltrepassato da Hemery, allorchè egli tentò di riprendere la testa. Accelerò la velocità, ma l'asse anteriore dell'automobile cedette da una parte. La vettura urtò contro il suolo. Si ebbe un tonfo formidabile. Siccome la vettura era lanciata ad una velocità di oltre cento chilometri all'ora, si capovolse letteralmente: Furnier rimase preso nella vettura. Il meccanico fu balzato in un campo. La morte di Fournier fu istantanea. Il volante dell'automobile aveva sfondato completamente il petto al disgraziato pilota.

Se l'asse si fosse rotta due soli istanti prima, Hemery sarebbe stato travolto nella catastrofe. Quanto al meccanico, egli è stato raccolto colla faccia tumefatta e sembrava colpito gravemente.

Accorsero molte persone. Furono mandate delle ambulanze sul luogo del disastro. I medici rimasero indecisi sullo stato del meccanico.

La sorte ha voluto che Fournier fosse ucciso proprio vicino al luogo della sua nascita. Infatti, Maurizio Fournier era nato a Le Mans, nel 1880. Era fratello di Enrico, il celebre automobilista, vincitore della corsa Parigi-Berlino e di numerose altre prove. Maurizio Fournier, dal canto suo, fu un forte corridore ciclista, nei primi tempi della bicicletta. Quando comparve sui Velodromi la motocicletta, egli pilotò una di queste macchine, e di questo nuovo sport ebbe il campionato mondiale. Aveva partecipato già a numerose corse automobilistiche, e tra i conduttori era dei più reputati.

Hemery a 120 Km. all'ora.

La notizia della catastrofe ha fatto accorrere anche molta folla. Malgrado la terribile emozione, Hemery, sopra la macchina Fiat, ha proseguito la corsa e si è avvicinato a Duray, che alla fine del 5.o giro era sempre alla testa.

La corsa di Hemery divenne splendida: egli aumentò considerevolmente la sua velocità, tanto che questa raggiunse quasi i 120 chilometri all'ora. In un giro impressionante, egli guadagna terreno, ed al 6.o giro passa al comando. Si capisce allora che la lotta finale si svolge tra Hemery, su vettura italiana, e Duray, su vettura francese. Gli altri sono già troppo distanti, perchè possano ancora pretendere la vittoria.

La classifica, al 7.o giro, cioè a più della metà della gara, è questa: 1.o Hemery, 2.o Duray, 3.o Barlau, 4.o Cherbuy. Gli altri sono fermi, oppure ripartono con due o tre giri di ritardo. Duray non fa più bella ora come in principio: perde terreno considerevolmente; ma alla fine dell'8.o giro è ancora al secondo posto.

Alla fine dell'ottavo giro Hemery ha compiuto più 424 chilometri di pista in ore quattro 35'44"; Duray in 4 ore 45'9"; Cherbuy in 5 ore 48'4". Ma il motore di Duray non funziona più perfettamente, ed il valoroso *chauffeur* non ha più speranza di vittoria: così a poca distanza dalla tribuna egli abbandona la gara malgrado le esortazioni degli amici a continuare.

La vittoria

Ormai la corsa si può considerare terminata. Non vi è più lotta. La regolarità dell'automobile e del motore di Hemery hanno trionfato. Hemery è alla fine del nono giro (477 km.) in 5 ore 21'33", e solo tre macchine lo inseguono; il decimo in 5 ore 58'32"; l'undicesimo in 6 ore 37'23". Le Duc è passato 2.o; Cherbuy 3.o; Gabriel 4.o

L'ultimo giro, come sempre, nonostante la fisonomia della corsa sia ben chiara e decisa, raddoppia l'interesse dello spettacolo. Hemery fa un giro a fortissima andatura, riscuotendo calorosi applausi, e poco prima delle quattro egli taglia il traguardo di arrivo: la Fiat ha così percorso 648 chilometri in 7 ore 6' e 30", ad una media di oltre 91 chilometri all'ora, media fantastica se si pensa al calore torrido della giornata e allo stato polveroso, pessimo delle strade.

Hemery ha poi il vantaggio di avere compiuto il più veloce dei giri che si siano svolti in questa memorabile giornata. Potete immaginare quali calorose accoglienze siano state fatte al vincitore, che ha condotto al trionfo, tra le molte macchine rivali, l'unica vettura italiana partecipante alla gara.

Dopo questa giornata di rude, affannosa fatica, il pilota ed il meccanico avrebbero diritto di trovare finalmente qualche cosa di... glaciale, ma devono invece gradire il calore di una festosa accoglienza e rassegnarsi ancora per qualche minuto a stare tra gente, che con loro si rallegra.

Alcune signorine hanno il coraggio di chiedere al vincitore la firma su cartoline, mentre Hemery, con maggiore soddisfazione, pensa a firmare... il registro di arrivo. Dobbiamo notare che il meccanico di Hemery è un italiano, Fagnano, cioè il meccanico da cui Nazzaro fu servito ed accompagnato in tutte le sue grandi vittorie.

All'arrivo, la moglie del Fagnano si slancia verso la vettura e per non fare parzialità ha abbracciato con effusione i due vincitori.

Intanto sono le quattro, ed il prefetto della Sarthe ha dato ordine che a tale ora debba cessare la corsa perchè le strade possano tornare libere. Il Comitato ha deciso di aggiudicare l'arrivo al settimo giro per i concorrenti che si trovano in viaggio. E così in base a questo criterio, vede secondo Cherbouy, che ha percorso 530 km. in ore 7,57'5"; terzo Gabriel, in 8,4'29" quarto Leduc, che non termina nemmeno il settimo giro.

Una nuova vittima dell'aviazione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Il martirologio dell'aviazione si accresce di un nome. Stasera al disopra dell'areodromo di Port-Aviation, un giovanissimo pilota, che molto recentemente aveva ottenuto il suo brevetto, sperimentava un nuovo biplano. Egli si era innalzato debolmente e volteggiava ad una cinquantina di metri di altezza, allorchè d'improvviso l'areoplano si inclinò su un'ala e vertiginosamente precipitò verso il suolo, dove rimase letteralmente schiacciato. Un grido di terrore proruppe dal petto degli spettatori di questo terribile accidente, grido che si può immaginare quanto sia stato straziante, se si pensa che fra questi spettatori si trovavano proprio il padre e la madre dell'aviatore, la sua giovane sposa e parecchi suoi amici intimi, che erano venuti a vederlo volare. Tutti corsero verso il luogo dove era avvenuta la tremenda caduta. In mezzo ai rottami del suo apparecchio, Joly, tale è il nome della vittima, giaceva esanime, ma ogni soccorso era inutile. Il povero pilota era rimasto ucciso sul colpo con la colonna vertebrale spezzata. Il suo cadavere fu trasportato all'ambulanza dell'areodromo, che fu trasformata in cappella ardente, mentre alcuni pietosi si tenevano intorno alla sposa ed alla madre dell'aviatore, cercando di far loro ricuperare i sensi perduti. Joly, che, come ho detto, aveva preso il brevetto recentemente, non aveva che 23 anni. *(Journal).*

Nuovi forti rinforzi austriaci al confine orientale

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La *Zeit* apprende che si sono prese disposizioni per concentrare le truppe di tutta l'ottava divisione al sud del Brennero nella valle dell'Adige. Ad Ala, stazione di confine fra l'Italia e l'Austria, dove sinora non vi era guarnigione, si manderà un battaglione di cacciatori. A Trento, Bolzano e Merano si manderanno dei reparti di artiglieria e cavalleria, che, pur appartenendo all'ottava divisione, sinora si trovavano al nord del Brennero. Di più si dislocherà nelle varie regioni del Trentino Orientale e nelle valle del Garco una divisione di truppe della milizia territoriale, il cui comando risiederà a Bolzano.

Il grave pericolo corso da una nave inglese per un equipaggio di cinesi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

La nave «Skerries», la quale si è ancorata nel porto del Tamigi, ha corso incidenti veramente pericolosi durante il suo viaggio da New York. Il capitano Parkers racconta che lo «Skerries» aveva a bordo 42.000 casse di nafta o benzina, ed aveva lasciato New York per Adelaide, in Australia, con a bordo una ciurma cinese di 26 uomini. Il giorno stesso della partenza avvenne a bordo una gravissima insubordinazione. Non appena in alto mare la situazione divenne assai critica. I fuochisti vennero assaliti dai cinesi, ed il terzo macchinista fu maltrattato, sì, da essere ridotto in punto di morte. Si tentò pure di uccidere il primo macchinista. In seguito ad una conferenza fra il capitano e gli ufficiali di bordo fu allora deciso che la nave fosse diretta verso l'isola Maurizio, a 820 miglia distante quindi dall'Inghilterra. In tutto il tempo che durò il viaggio fino all'isola Maurizio, i meccanici dovettero montare la guardia uno dopo l'altro per impedire i tentativi criminosi. Per quattro giorni il capitano Parker è rimasto senza dormire, temendo che i cinesi appiccassero il fuoco al carico e si dessero alla fuga. All'isola Maurizio la ciurma cinese venne arrestata e perquisita. Venne trovata in possesso di armi pericolose. Un uomo fu trovato in possesso di una rivoltella e cinquanta cartuccie. **(Daily Chronicle).**

Un nuovo atto di sabotaggio sulle Ferrovie francesi.

Le Perreux, 23, notte.

Un atto di sabotaggio è stato commesso stanotte, nell'Avenue Bry au Perreux, su una strada ferroviaria in riparazione, sulla strada Nogentais. Le rotaie di questa strada sono state sregolate per una lunghezza di circa settanta metri.

Una parte di Costantinopoli in fiamme
Intiero quartiere distrutto - Spettacolo terrorizzante

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 23, notte.

Un terribile incendio infierisce da ieri sulla città.

Un intero quartiere di Costantinopoli è stato distrutto. Gli edifici del Ministero della guerra, i quali sono situati nella zona del fuoco, corrono gran pericolo di essere distrutti.

Gli abitanti della città scendono in massa verso il Mar di Marmara, dalla cui spiaggia l'incendio presenta uno spettacolo terrorizzante. Soffia un vento impetuosissimo, il quale non fa che alimentare le fiamme.

L'intera città è allarmatissima; le condizioni di migliaia di cittadini sono assai pietose, mancando di letto e di viveri.

(Daily Chronicle).

La decisiva battaglia odierna alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, mattino.

La settimana che ora incomincia lascia la situazione politica immutata. La lettera di Asquith è il fatto dominante di questi ultimi giorni. Il primo ministro ha avuto una udienza dal Re, a Buckingham Palace. Asquith ha sottoposto a Sua Maestà i termini della dichiarazione, che egli farà oggi lunedì alla Camera dei Comuni. Per tale seduta v'è grande aspettativa: gli unionisti ed i liberali si sono dati convegno per combattere l'ultima grande battaglia. Asquith chiederà alla Camera dei Comuni di respingere gli emendamenti introdotti nel *Parliament-bill* dalla Camera dei Lordi: ma probabilmente farà qualche concessione sopra due punti: si crede che il Governo vorrà associare due o tre persone imparziali allo Speacker così da formare un tribunale che dovrà pronunciarsi nel caso di dubbio, cioè se un *bill* sia o no finanziario.

Un grande banchiere americano accusato di avere uccisa la moglie

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 23, notte.

Il giudice istruttore di Richmond (Virginia) ha pronunciato un verdetto, con cui accusa il famoso banchiere Enrico Beattie di avere assassinato la moglie. La Corte era affollatissima. Sopra il delitto regna tuttavia sempre il mistero. Il banchiere dichiara ed assicura che fu assalito, mentre viaggiava in automobile, da un malfattore, che sparò parecchie fucilate, una delle quali colpì la propria moglie.

Un giovane cugino del signor Beattie assicura che egli ha comprato, per conto dello stesso signor Beattie, pochi giorni prima del delitto, un fucile da caccia. Sarebbe con questa arma che Beattie ha assassinato la moglie. I sospetti della Polizia sul Beattie sono sorti dal fatto che si è venuti a conoscere che il Beattie aveva relazioni con un'altra donna, che è apparsa oggi al Tribunale. Essa è la signorina Beulah Binford, appartenente ad una eminentissima famiglia: la signorina ha dichiarato senza esitazione che da quattro anni, cioè prima che il Beattie si sposasse, era stata in strette relazioni con lui, ed aveva avuto da lui un figlio. La signorina dichiara pure che si era trovata con Beattie il giorno prima della morte della signora; ma tuttavia pare che non ci sia alcuna relazione fra questo colloquio ed il delitto. La folla ha fatto un'ostile dimostrazione contro il banchiere quando venne trasportato dal Tribunale al carcere. La Polizia anche questa volta, come ieri, dovette proteggerlo. Per poco egli non fu linciato. *(Dailey Chronicle).*

Marconigrammi

(Dalla stazione radiotelegrafica di Poldhu in Cornovaglia a quella dell'Esposizione di Torino).

Berlino, 24, mattino.

Il giornale *Kolnische Zeitung* dice che è più di quindici giorni che l'incrociatore tedesco «Berlin» è stato ad Agadir. Il comandante Ohlein è andato a terra ed ha fatto una visita al Pascià di Agadir ed ha avuto un colloquio con lui circa la manutenzione d'ordine.

Il Governo tedesco ha stabilito per la spedizione di truppe nei territori tedeschi dell'est Africa per castigare quelli che vi si trovavano nei recenti disordini, poichè in detti territori le condizioni non sono troppo soddisfacenti. Il Governo sta preparando pure una spedizione militare per i territori dell'Africa sud-ovest, essendo stato riportato l'assassinio di una pattuglia tedesca.

Parigi, 24, mattino.

Il *Tempa*, commentando sulle questioni marocchine, fa notare la mancanza di tatto mostrata dalla Germania nelle relazioni colla Francia. Le sue eccessive pretese hanno urtato molto l'opinione pubblica francese.

Nell'arsenale di Rochfort un meccanico ha inventato una cassetta contenente aria da applicarsi sui sommergibili per evitare le continue fatalità a cui questi vanno soggetti.

Belgrado, 24, mattino.

Si annunzia che Re Pietro si sia riconciliato con suo figlio principe Giorgio ed abbia ordinato che tutti i debiti del principe siano pagati.

ULTIME DI CRONACA

Un incidente allo spettacolo pirotecnico

Verso la fine dello spettacolo allo *Stadium*, un incidente, che però è passato inosservato tra il pubblico, ha turbato per un istante l'esecuzione dei fuochi, mettendo un po' di panico tra i macchinisti. Ad un certo punto, un razzo si accese prima del tempo ed un pezzo di mortaio in ghisa fu lanciato per duecento o trecento metri di altezza, andando a cadere violentemente al suolo, in un luogo per fortuna isolato, senza provocare disgrazie nè tra il pubblico, nè tra il personale.

L'incidente fu dovuto al puro caso ed a nessuno se ne deve attribuire la responsabilità.

La misteriosa morte d'una ragazza

Questa notte il funzionario di guardia alla Questura centrale dovette accorrere d'urgenza in una camera di via Berthollet, dove una giovane donna era morta improvvisamente, in circostanze misteriose.

Il funzionario, con l'assistenza di un medico, constatò che la morte era dovuta a peritonite fulminante. Pare che alla causa della morte non siano estranee operazioni chirurgiche illecite praticate alla sciagurata mentre essa stava per divenire madre.

Essa si chiamava Anna G. Aveva 27 anni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

CITTA' DI TORINO

Concorso a posti di medico straordinario della Assistenza sanitaria per i poveri

E' aperto un concorso per titoli a posti di Medico straordinario dell'Assistenza sanitaria per i poveri.

Il compenso dei medici straordinari è fissato in lire 3 per ogni servizio diurno o notturno di sei ore in città; quando prestano servizio di supplenza nel contado vengono compensati sulla misura dello stipendio giornaliero netto del rispettivo medico distrettuale, purchè esso non sia inferiore a lire 7. Essi percepiranno inoltre una indennità di lire 3 al giorno per spesa di alloggio qualora questo non sia fornito dal Municipio. 26712

Gli aspiranti devono avere, alla data del presente avviso, non meno di due e non più di cinque anni di laurea.

La nomina avrà la durata di un anno, ed alla medesima potranno seguire non più di tre conferme di un anno ciascuna.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per chiedere il programma del concorso; il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 17 del giorno 16 agosto 1911.

Addì, 24 luglio 1911.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI — *Il Segretario suppl.:* C. COLOMBA.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONCEDONSI mutui ipotecari 4 0/0 qualunque somma. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28343

IMPIEGATI. Desiderate migliorare impiego? Consultate la « Rivista dei Concorsi », Padova. Saggio gratis. 16281

NEGOZIANTI. Trattando vendita premiate macchine ... « Orizzonte » fatevi vostra fortuna. — Chiedere cataloghi Ditta Flaig, San Gregorio, 20, Milano. 26011 M

STUDENTI. Cercate un impiego? Consultate la « Rivista dei Concorsi », Padova. Saggio gratis. 26032

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BOX inglese cercasi maestro. — Offerte cassetta 1210 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28769

GIOVANI preparansi riparazione esami maturità, primo, seconda ginnasiale. — Madama Cristina, 121 28695

LAUREANDO lettere offresi prepararo studenti ginnasio, tecniche esami riparazione; miti pretese. — Orazio Scimi, posta. c26009

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI. Nervi Hotel Schweizerhof. Pensione da L. 5 in più, bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino, parco ombroso direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. 26321

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO panettiere disposto assumere proprio conto Panificio cercasi appaltamento. — Scrivere e presentarsi Cooperativa, Carignano. 28480

APPRENDISTA con piccola retribuzione cercasi reparto di Casa grossista merceria. — Indirizzare offerte e referenze cassetta 1131 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28568

CERCASI signorina, conoscenza italiano, francese, tenuta Esposizione. Rispondi ... referenze. ... Brandt e Lyndburg, Madama Cristina, 79. c28651

COLONIA balneare « La Villetta », Finalmarina, per giovanetti, giovinette. Ripetizioni. Chiedere programma. 27167

DA Stabilimento importante cercasi tecnico pratico lavorazioni meccaniche moderne ed in serie, particolarmente pure conoscenza forgia, stampaggio e lavorazioni affini, intelligente, energico, capace trattandosi mansioni ed in grado assumere direzione tecnica dopo prova. — Scrivere, indicando età, referenze, ecc., cassetta N. 1066 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. (Inizio: 30 luglio). c28331

GEOMETRA. Cercasi da Società geometra giovane per disbrigo svariati lavori. Esigesi piccola cauzione o garanzia. Indirizzo, referenze entro il 28 corr. — Scrivere cassetta 1126 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28654

IMBALLATORE giovane viene ricercato da Casa grossista tessuti. Indirizzare offerte e referenze. Scrivere cassetta 1134 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28067

NUOVA Fabbrica radiatori, lavorazione lamiera per automobili, cerca abilissimo capo operaio esattissimo nei lavori. — Scrivere, indicando condizioni, posti occupati, cassetta 1060 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28481

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ANNI sei commercio, ... provetto, dattilografo, francese, occuperebbesi comunque. — Scrivere cassetta 1084 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28312

AUTOMOBILISMO. Disponibile abilissimo collaudatore, riparatore grandi corse; ottimo direzione garage, capo reparto; parla francese, italiano, russo. — Scrivere cassetta 1135 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28372

CAMERIERA, buone referenze, cerca posto hotel o ricca famiglia. — Offerte cassetta 1138 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28006

CONIUGI cercherebbero portineria, anche per la sola moglie. — Scrivere Bianchi Luigi, via Reggio, 3, Torino. c29002

INGEGNERE laureato meccanico-elettrotecnico, giovane, perfetto francese, tedesco, entra impiego. — Scrivere M. P., via Vanchiglia, 10. c28955

SIGNORINA diciottenne, bella presenza, conoscenza francese, italiano, occuperebbesi apprendista commessa negozio non alimentari. Richiedesi vitto, alloggio. — Pagani, 1, posta, Aosta. c28130

SIGNORINA licenza tecnica impiegherebbesi subito. Mill pretese. — Scrivere cassetta 1120 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28840

VENTIQUATTRENNE pratico contabilità, paghe operai, lavoro ufficio, cerca migliorare presso seria Ditta, anche provincia. — Scrivere cassetta 1137 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c29005

SONO ottimo collocatore essenze liquori, vini, cerco possibile impiego. Eccludoni anonimi. — Miranda, 71, via Ormea, Torino. c28313

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATISSIMA industria ... utile ... ... speciali. Splendida occasione per chi avesse piccolo capitale ad impiegare. — Rivolgersi Bondeo, corso Casale, 12, Torino. c28050

CEDESI subito, per ritiro dal commercio, Panetteria e Fabbrica pani da caffè bene avviata, centrale, con macchinario e cilindro. — Via San Massimo, 4. c28324

DA rimettere in Dronero (provincia di Cuneo) piccola Fabbrica di paste con rivendita. — Rivolgersi al proprietario signor Einaudi Giovanni. 24675

DISPONIBILE parte di socio in avviata industria. Quota 20-30 mila. — Scrivere cassetta 1131 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22358

FARMACIA avviata, ridente paese montagna, vicino Torino, cedesi prezzo conveniente, causa famiglia. — Rolando, Valentino, 20, Torino. c28608

OTTIME condizioni cedesi causa decesso piccolo avviatissimo Stabilimento nichelatura in Torino. — Ragioniere Randani, 6, Pietro Micca (telefono 48-01).

RIMETTESI causa decesso avviato negozio marrucchiere in Castellamonte. — Rivolgersi Barengo Giacomo. c28048

RIMETTESI Drogheria ed Alimentario. — Rivolgersi Castello Carlo, via Madama Cristina, 89. c28003

RITIRO commercio avviatissimo Negozio mode cercasi rilevatari, oppure socia. — Scrivere cassetta 1183 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28812

TIPOGRAFI. Stabilimento moderno, grandi locali, 250.000 lavoro annuo contratti in corso; facilitazioni pagamento. Magnifica occasione industriale intraprendente o Cooperativa. — Scrivere cassetta 11126, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 29039

30,000 cercansi completare impianto elettrico, costruzione, garanzie ... Possibilità impiego personale amministrativo tecnico. — Rag. Durnei, Misericordia, 8, Torino. c28449

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI ridente alloggio ammobigliato, splendida posizione. — Valdora Gal., La Thuile (Aosta). c28494

AFFITTASI elegante villeggiatura (Castello di Caluso, Ivrea), vasto parco, 15 minuti ferrovia. — Indirizzarsi custode. c25761

AFFITTASI stagione estiva alloggio ammobigliato Gressoney la Trinité. — Rivolgersi ai fratelli Welf di Enrico. c28463

AFFITTASI posizione splendida appartamento a ... ammobigliato, otto camere, grandioso parco, comodità. — Firmata Meirano, Moncalieri. c28297

CASA piccola, corso Regina Margherita, adatta officina, negozio, vendesi. — Cravero, Torino, Carlo Alberto, 22. c28543

CHATILLON (Aosta). Affittasi alloggio mobiliato 4 camere. — Camillo Personnettaz. c28523

IMPORTANTE cascina di reddito da vendere in Pinerolo e Circondario. — Rivolgersi dal notaio Vola in Luserna San Giovanni. 27596

PALAZZINA elegante, con ampio giardino e garage, vendesi via Romani, 21. Visibile ore 14-16. c27768

SANREMO. Vendesi villa signorile, posizione centrale, giardino, comodità moderne. Vera occasione; Liquidazione pagamento. — Ragioniere Beghelli, Milano, Vittorio Emanuele, 26 (ore 18-19). 28469 M

TERRENI fabbricabili: diversi lotti entro e fuori cinta, prezzi e condizioni vantaggiose. — Rivolgersi Marchisio, 27, via Regetti. 22812

TERRENO da vendere di fronte stradale di Francia, presso Collegno, metri quadrati 2000 circa, prezzo mite. — Rivolgersi via Pescolo, 16. c28...

VASTA villa in Volvera (tram Orbassano, ferrovia None) vendesi, con giardino irriguo, aia, piccolo rustico, tutto cintato, giornate 4.50 circa. — Rivolgersi Navarese Michele, giardiniere; Torino, portinaio corso Siccardi, 52. c28...

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 12 ambienti, scala marmo, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 88. 28384

AFFITTASI alloggio di 7 membri, comodità moderne, pel 1.o ottobre; cedesi anche mobilio nuovo. — Via Donati, 3, piano 3.o. c27089

AFFITTASI subito alloggio di 6 camere elegantemente ammobigliate. Visibile dalle 11 alle 16, piano 1.o, via Gioberti, 60. c28072

AFFITTASI casa nuova due alloggi quattro camere primo terzo piano mansardi ... quarantacinque. — Via Esposizione, 75. 28167

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato vicino Esposizione. — Drogheria corso Valentino, 7. c28390

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, anche brevi periodi. — Navaretti, via San Massimo, 53, cortile. 28749

BOTTEGHE grandi e piccole affittansi al presente. Via Nagasso, 20. c28234

PER liquidazioni, esclusi tessuti, affittansi agostosettembre, splendidi locali. — Antoninetti, Savona. 28282

TETTOIA uso industriale, mq. 450 circa, affittasi dal 1.o gennaio 1912 corso Regina Margherita, N. 150. — Per schiarimenti rivolgersi alla portinaia di corso Principe Oddone, 33. c27960

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI presente elegante camera ammobigliata, libera, ingresso indipendente, secondo piano. — Rivolgersi portinaia via Berthollet, 18. c28167

CAMERA, pensione, anche forestiere, presso famiglia civile. — Via Lagrange, 21. c28358

PENSIONE distinta, camera confortable, cucina casalinga. — Corso Vittorio Emanuele, 104. c27413

RICANDIOMI Roma ... Bellissima camera mobiliata Carlo Alberto, 25, primo piano. 28998

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista, viaggiatore, ben affiatato con clientela coloniali, alimentari, ecc. Torino, Provincia. — Scrivere con referenze cassetta 1215 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c27303

CERCANSI piazzisti articolo facile, novità, guadagno giornaliero L. 15. — Salberg, Madama Cristina, 4. 28598

RAPPRESENTANTE stabilito Buenos Aires, di passaggio a Torino, assumerebbe rappresentanza qualsiasi articolo. — Scrivere cassetta 1078 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c28576

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA uomo, una signora, splendide, prezzi incredibili. — Via Ozanam, 4. c28260

BICICLETTA, ottima marca inglese, accessori, vendo novanta. — San Massimo, 33. c28975

BIROCCINO bolognese, ruote gomme, vendesi. — Portinaio via Gasometro, 10, Torino. c28641

FER — Tue lettere consolate m'attristano. Conservo intatti fede ed amore. c28014

DA vendere bellissima camera da pranzo in legno noce nuova. — Chierotti, via Drovetti, 24. c28975

GENEROSA mancia chi avesse trovato cagnetto terrier smarritosi presso stazione Lanzo, che risponde nome « Tit ». — Via San Francesco da Paola, 22. c29001

L. — Partito? Penso, perplessa. L. c28877

MOBILIO come nuovo, di alloggio signorile, da vendere. — Rivolgersi portinaio via Valeggio, 25. c28519

MOTO Peugeot come nuova accetterebbesi cambio bicicletta. — Tardy, via Santa Teresa, 7. 28513

OCCASIONE vendesi apparecchio completo saldatura autogena. — Scrivere cassetta 1135 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25905

POBIEDA — Adorandoti sempre più, invocoti con... Attendoti, amor mio! c29008

REGISTRATORE cassa 2 tiretti vendesi metà prezzo. — Via Alfieri, 3. c28535

VENDESI pianoforte elegantissimo causa partenza. — Via Sacchi, 54. c28659

VENDO automobile corsa 2 posti, 4 cilindri, 16 HP., marca Fert, L. 2500. — Via Moncalvo, 25, André Beci. c28776

VENDO due carri cavalli e due ruote, portata Mg. 1000. — Tinone, via Po, 38. c28276

VENDONSI eleganti mobili di un alloggio via San Donato, 25. c28254

325 lire a rate vendo registratore cassa National. — Scrivere cassetta 1114 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c22217

5 Marzo — Impossibilitato vederti fine mese come progettato. Ansiosamente attendo qui almeno lettera. 29004

9 giugno — Sempre ti penso con ardore; molto addolorato tuoi dubbi ingiusti; amori, desiderio; partendo mi è impossibile scrivere, ma ... dimmi, chero dividi con me pena atroce lontananza. c28835

Appendice della *Stampa* 83

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Se non sei... — egli rifletteva — il monsignore, conte di Valois, a cui ho giurato che troverebbe qui la fanciulla, mi farà appiccare. Lo conosco il mio padrone! In un momento di collera mi farà quel brutto scherzo, salvo a piangermi dopo, l'infelice! Meglio dunque che io rimanga ancora qui.

Simone Malingre si distese nella poltrona che aveva accolto Myrtille svenuta, e si acconciò per dormire... con un occhio solo però, perchè l'altro era fisso nel laboratorio di Mabel che s'intravvedeva attraverso la fessura della porta.

Simone si stava di già assopendo, allorchè un rumore simile al grattare di un topo gli giunse alle orecchie.

— In guardia, Malingre! — egli disse, e aprì l'altro occhio.

Il rumore proveniva dal laboratorio ed andava via via crescendo. Il bandito tese le orecchie: era proprio una porta che si apriva.

Si alzò con mille precauzioni, si mise a camminare a passi di lupo e si accostò alla porta socchiusa. Nel terzo settore, una parte del muro si scoteva e si apriva, come se qualcuno facesse forza per aprire.

— E' nascosta lì! — ruggì Simone Malingre, raggiante di gioia.

E si precipitò verso l'armadio ben dissimulato in cui era stata rinchiusa Myrtille da Mabel al sopraggiungere degli arcieri. La fanciulla, sentendo che tutto era ritornato calmo e silenzioso, faceva sforzi per uscire. In un attimo Malingre ebbe introdotto la punta del pugnale fra lembo e lembo dell'uscio e questo si spalancò. Myrtille che già aveva preso lo slancio per saltar giù, si fermò di botto.

— Chi siete? — gridò smarrita e terrificata. — E che volete? Non mi fate del male, per carità.

— Mia vezzosa fanciulla, io non ho intenzione alcuna di arrecarvi il menomo disturbo. Sono solamente venuto a liberarvi dal pericolo che correvate. Io sono un messaggero di Marta, la vostra antica governante, la quale vuole che voi la raggiungiate nella casa ove ella è ospitata insieme con Buridano. Sono venuto qui dunque ad offrirvi l'aiuto del mio braccio e del mio coraggio. Accettate?

— Ma io non so chi siete voi e se siano vere le parole che pronunziate. Non so, dunque...

— Pensate che si tratta del vostro amore! Pensate che Buridano vi attende, che Buridano impazzisce, che Buridano muore se non riesce a vedervi, perchè egli è gravissimamente ferito.

— Ferito? E può morire?

— In un momento all'altro. Scegliete.

— Precedetemi, io vi seguo.

Simone Malingre si avvolse nel mantello che indossava sempre, e si avviò, seguito a pochi passi dalla fanciulla.

Arrivarono al palazzo di Valois. Simone picchiò alla porta col cuore colmo di allegria. La sua fortuna era fatta!

Il servo che venne ad aprire e che già si preparava a rovesciare tutto un secchio di ingiurie sul capo del ... visitatore, alla vista dello sgherro preferito di Valois si profuse in inchini senza fine.

— Ch!... — chiese Simone, facendo un cenno al servo per impedirgli di parlare innanzi alla giovane.

— Sì.

— Annunziami.

Dieci minuti dopo, mentre Myrtille, attonita di meraviglia veniva condotta nell'appartamento delle dame, Simone Malingre era in presenza del conte di Valois a cui dette minutissimo conto della sua intelligente operazione.

Valois fu soddisfattissimo della piega che prendevano gli avvenimenti. Il re avrebbe trovato la strega e Myrtille non solo sarebbe stata bruciata viva, ma era anche in suo potere. Il suo cervello adesso si orientava verso due poli: la vendetta contro Marigny, l'amore per Myrtille. Quale dei due stati d'animo avrebbe il sopravvento nella lotta immane che era stata ingaggiata?

Nel congedare Malingre, Valois gli disse:

— Se Myrtille riesce a fuggire ed a riunirsi con Buridano, un atroce supplizio ti aspetta: sarai abbrustolito su di una graticola, a fuoco lento. Ricordati! Se poi riescirai a custodirla avrai dal mio tesoriere centocinquanta scudi parisis. Va!

Il briganle fuggì via con un risolino di scherno.

— Myrtille non fuggirà ed io aggiungerò un altro po' di denaro al gruzzoletto che dorme in un certo posticino. Tutto va per il meglio, dunque.

E si avviò verso gli appartamenti ove era Marta.

La vecchia strega, rinchiusa nella sua camera, piangeva a calde lagrime i suoi scudi andati ad ingrossare il peculio di Simone e non rispose alle sollecitazioni del suo fidanzato, finchè questi, impazientito, con un colpo di spalla spalancò la porta.

— Amore, che sono queste lacrime? — disse giocondamente Malingre appena fu entrato. — Chi ti ha fatto arrabbiare? Chi è quel bruto che fa piangere ed arrossire i tuoi magnifici occhi?

— Non mi seccare — rispose Marta, stizzita di vedersi beffata, dopo la rapina audace.

— Ti secco? E da quando in qua, ... mia, tu ti sei accorta che io sono un personaggio noioso? Tu mi amavi tanto, ieri! Ed io ti adoro tanto!

— Che hai fatto del mio tesoro? — chiese la vecchia con la mente fissa sempre nella stessa idea.

— Il tuo tesoro! Ah! quella miseria che mi degnai di strappare alle tue grinfe? Peuh! E' andato a raggiungere qualche altro tesoretto messo assieme con queste mani industri, a spese degli scorciti.

— Perchè non me lo restituisci? Io so ... vera, tu sai, e tu sei tanto ricco, tanto ... guinco! Fa la carità a chi è indegno di ... dera mendico, a mensa. Dammi almeno quel che è mio.

— Sposina mia bella, tutto ciò è un sogno. Il tuo denaro fa troppo comodo a me perchè possa giudicare opportuno di ricederlo diligentemente nelle tue mani, tanto più che spero fra poco di vederlo numerosamente ... care.

— Ah! E come?

— Eh! vecchia, Accecata... — vuoi sapere! Io non dovrei dirti nulla, ma tuttavia, poichè tu sei la mia fidanzata, io ti svelerò l'arcano. Sappi dunque che l'uccellino è in gabbia!

— Quale? E in quale gabbia?

— La giovanetta, la fidanzata di Buridano, Myrtille...

— Ebbene?

— Ebbene, è qui.

— Qui?

— Proprio così.

— E chi ve l'ha condotta?

— La tua magnifica e intelligentissima eccellenza, se non vi spiace, signorina Marta.

— Cosicchè?

— Cosicchè il conte di Valois se ne è innamorato... e io ho approfittato delle circostanze. Adesso aspetteremo gli avvenimenti.

— E se Myrtille fuggisse?

— Oh! non fuggirà, sta tranquilla, perchè il conte di Valois mi ucciderebbe senz'altro se ciò avvenisse. E noi, non saremo forse in due a tenerla d'occhio: io e te?

— Io e te?

— Sì. Non sei tu forse la mia futura sposa? Non abbiamo noi forse giurato l'uno all'altro fedeltà e obbedienza?

— Hai ragione. Tuttavia non so decidermi. Vedremo.

— Intanto la lascio affidata a te: è in quella camera e questa ne è la chiave. Io me ne vado.

— Addio.

— A proposito, so che farebbe molto piacere al conte se tu questa sera, verso la mezzanotte, ti recassi al Temple a somministrare una goccia dei tuoi veleni a Mabel, sai, a Mabel, che ha preso per abnegazione il posto di Myrtille nella triste prigione.

— A mezzanotte? Andrò.

— Addio, allora, idolo mio, tesoro dell'anima mia, addio speranza bella, o, meglio, arrivederci!

E se ne andò, sbattendo la porta dietro di sè.

— Va, va pure maledetto. Ci rivedremo, Simone, e allora sarà troppo tardi! Guardati dalla vendetta di Marta! — brontolò la vecchia quando fu uscito.

Infatti, fin dal momento in cui Simone aveva cominciato a parlare della cattura di Myrtille, dell'importanza che il conte vi annetteva e dell'atroce pena riservata a Malingre ove mai la fanciulla riescisse ad eludere la sua vigilanza, Marta aveva pensato alla sua vendetta. La rabbia feroce, da qualche tempo covata nel suo animo tale un lievito d'odio e di ira, che ora ella non pensava, non viveva che per punire Simone Malingre.

Così fu che ella, dopo una mezz'ora di esitazione, si decise a un tratto bruscamente ad uscire. Si avvolse perciò il capo in uno scialle, che gli nascondeva quasi completamente anche il viso, e per una porticina segreta scese nella via. In istrada, ella rimase un po' incerta sulla direzione che doveva seguire; poi risolutamente si avviò a piccoli passi affrettati verso via Froidmantel. Il dado era tratto!

. . . .

Buridano, come abbiamo detto, non aveva nel momento trovato coi suoi compagni un alloggio più sicuro e più conveniente di quello che offriva loro il vecchio palazzo d'Aulnay. Nessuno sospettava che fra quei ruderi esistesse ancora tanto da poter giustificare il nome di abitazione; quindi nessuno si azzardava ad entrarci, tenendo anche conto che in quell'epoca qualunque casa in rovina diventava, nella mente esaltata dal popolo, per fatto d'essere rovinata e deserta, un piacevole soggiorno di spettri e d'anime in pena.

Nel palazzo d'Aulnay, quindi, i nostri eroi, e cioè Buridano, Filippo d'Aulnay, Goffredo d'Aulnay, Lancellotto Bigorne, Guglielmo Bourrasque e Riguetto Haudryot si erano rifugiati, e noi li troviamo seduti intorno ad una tavola imbandita e carica di bottiglie vuote, la sera del giorno in cui Simone Malingre credeva d'aver afferrato con Myrtille l'unico capello della fortuna, e in cui Marta era uscita per cercare di strappare quel capello.

Essi ridevano e scherzavano, quando qualcuno bussò alla porta. Il silenzio si ristabilì come per incanto.

Chi poteva essere? Chi aveva potuto penetrare il mistero del loro rifugio? Chi era il nemico che aveva la baldanza d'attaccare quelle tigri nel loro covo?

Tutti questi pensieri balenarono contemporaneamente nel cervello degli astanti. Tutti tacevano.

Un altro colpo all'uscio risuonò, più forte, più imperioso. Il visitatore aveva fretta.

Calmo, gelido, col pugnale unito fra i denti, Buridano si levò e andò ad aprire. La porta, priva di chiavistelli, cedette alla pressione esterna, girò su se stessa, e nella sala bassa e ... rischiarata apparve un'ombra scura, di cui non si riesciva a distinguere la fisionomia. Tutti attendevano, immobili.

L'ombra si mosse e risolutamente andò incontro a Buridano, che l'attendeva col pugnale brandito.

— Perchè vuoi uccidermi? — chiese la strana visitatrice. — Ti ho forse fatto del male?

Buridano, in silenzio, ringuainò l'arma.

— Tu soffri Buridano. Tu soffri ed io sono venuta a portarti la consolazione.

— E chi sei tu?

— Chi sono? Aspetta. Ti ricordi, in un sobborgo lontano, una piccola casa bassa e un giardinetto fiorito che la circonda, e una dolce fanciulla che incedeva fra le minuscole aiuole, piena l'anima di sogni e le labbra di baci? Ti ricordi la Corte delle Rose? Ti ricordi il tuo amore e i suoi sorrisi? La sua voce e il suo canto, la sera, quando veniva? Ti ricordi!

— Oh! vecchia, tu mi strappi il cuore.

— Aspetta. Adesso la casetta è lontano, il giardinetto è spoglio e la fanciulla è fuggita via e tu non conosci più il suo amore, i suoi sogni e i suoi sorrisi. E di questo tu soffri, Buridano, è vero?

— E' vero.

— Ebbene Buridano, vuoi tu ch'io ti dica ove è colei che tu chiami giorno e notte con tutta la tua voce, con tutta la forza del tuo desiderio? Vuoi saperlo?

— Parla, perdio! vecchia strega.

— La dolce fanciulla, l'adorata, la cara Myrtille è in questo momento prigioniera del conte di Valois il quale l'ha fatta rapire!

— Che dici? — ruggì Buridano furente, balzando addosso all'ombra e cercando di riconoscerne i lineamenti attraverso il fitto panno che la nascondeva.

— Che Myrtille è in casa di Valois e che occorre liberarla al più presto, questa notte stessa.

(Continua)